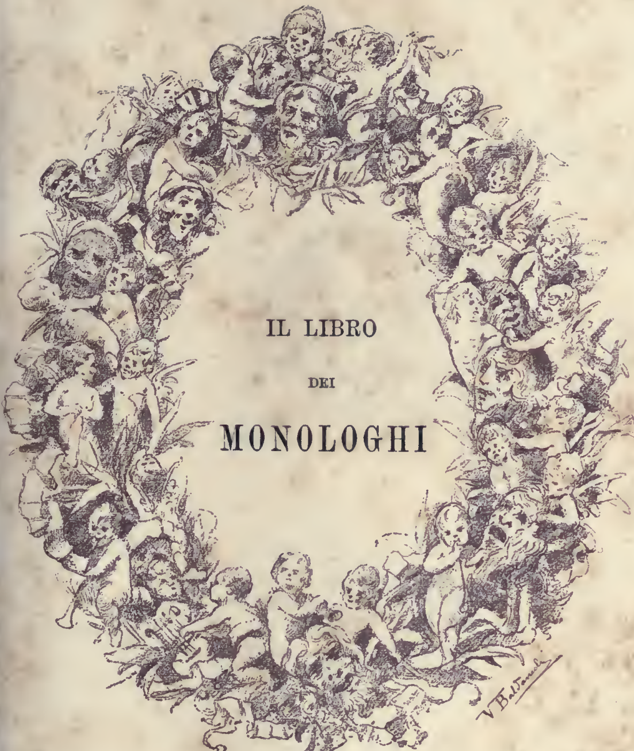


IL LIBRO

DEI

MONOLOGHI



LUIGI RASI

IL LIBRO DEI MONOLOGHI

ILLUSTRAZIONI

DI

Andreotti
Baldancoli
Barabino
Benussi
Bettini
Bini
Calosci
Cecchi
Cecconi
Chiattone
Ciani
Corcos
Fabbi F.
Faldi
Francini
Gioli F.
Gioli L.
Lancerotto
Laurenti
Massani
Meacci
Muzzioli
Nunes Vais
Orlandi
Panerai
Pendini
Ricci A.
Signorini
Tommasi L.
Vinea F.
Zampi

Seconda Edizione
accresciuta di due nuovi Monologhi
illustrati

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO-EDITORE DELLA REAL CASA
MILANO
—
1891



INDICE



LA PRESENTAZIONE

(MONOLOGO-PREFAZIONE)



LA PRESENTAZIONE

(Una tavola con tappeto verde. Su di essa a destra un vassoio con zuccheriera, bottiglia d' acqua, bicchiere e cucchiaino. A sinistra diversi libri. In mezzo una quantità di fotografie. All' alzarsi della tela, il CONFERENZIERE si presenta con grande serietà, in giubba e cravatta bianca. Giunto al tavolo si siede; e mentre toglie i guanti, saluta con leggiero chinar del capo e con leggiero sorriso le signore di sua conoscenza. Dopo una pausa, si leva lentamente e comincia a parlare pacato e solenne).

Signore e Signori...

(Pausa, poi con voce più dimessa) Signore e Signori!... (c. s. quasi balbettando fra sè le parole) Signore e Signori... (Dopo aver passato la mano sulla fronte, come per riordinare le idee).

Oggidì noi vediamo... noi vediamo... (Riprendendosi) No... (Ricomincia) Voi avrete osservato che nell'arte drammatica v'hanno dei giovini, (poi come parentesi) e anche dei vecchi,... i quali non sono artisti drammatici. Io non parlerò quì, signore e signori,... io non parlerò quì dei vecchi, (quasi sorvolando le parole) di cui ben presto si occuperà Colui, dinanzi al quale dobbiam tutti... dobbiam tutti... un giorno o l'altro... (come se si distraesse) questo già s'intende... (Riprendendo forte il discorso) Dicevamo dunque che io mi occuperò dei giovini che, pur vivendo nell'arte drammatica, ed esercitando l'arte drammatica, non sono artisti drammatici. (Pausa) Di questi... diremo, non artisti drammatici, abbiamo due specie: quelli non artisti, perchè non sono e non possono essere artisti, mancando tutte quelle qualità necessarie ad un artista; come, per esempio, la voce, il personale, la memoria, l'intelligenza, etc.;... quelli non artisti, perchè non ebber mai campo di poter diventare artisti, sia per le condizioni dell'arte, sia per la data e special condizione di

una compagnia drammatica, sia per antipatie del capocomico, etc. etc. Di questa seconda specie, signore e signori, che noi possiamo riguardare come povere vittime del teatro, io v'intratterrò questa sera, sicuro di ottenere da voi buoni, da voi gentili, un benigno compatimento. (S'inchina e siede. Pausa. Si asciuga la fronte.... e la bocca, poi ricomincia a parlare con maggiore franchezza).

Signore e Signori. Il monologo già tanto esteso in Francia, potrebbe farsi strada anche da noi. A tutti gli scritti pubblicati contro questa specie di letteratura drammatica... (come fra parentesi) perchè già anche il monologo è una specie di letteratura drammatica, il maggiore dei Coquelin, il più grande, se non il solo veramente grande dei monologhisti della Francia, ha risposto difendendola energicamente. « Il monologo — egli dice — risponde a un gusto del tempo. E ogni qualvolta si griderà che il monologo muore, si troverà un Coquelin per rispondergli che non si arrende. » Benissimo! Ed egli ha ben diritto di gittare pubblicamente in

faccia le... la... (Poi piano e inchinandosi) Ho l'onore, signore e signori, di presentarvi il suo ritratto.



(Pausa) Io non voglio ora parlare della utilità, per il pubblico, del monologo, come intermezzo .... No, signori! ... Io parlerò appunto della utilità del monologo, come studio, come esercizio, come aiuto, come facilitazione, come, dirò così... *accessit* pel giovine artista drammatico, il quale, pur vivendo nell'arte drammatica, ed esercitando l'arte drammatica, non è ancora, come ho detto più sopra, artista drammatico. Ohhh!!! (Pausa) Che cos'è, signori miei,... (pausa) che cos'è, signori miei, dico io... dico io... che fa rimanere tanto tempo addietro un povero giovine, il quale abbia una certa disposizione per l'arte drammatica?... (Pausa) Voi, o signori, non lo sapete?... E bene: ve lo dico

io. « La mancanza del monologo! » Un giovine, secondo amoroso e genericuccio va dal capocomico e gli dice:

(Con voce dimessa) « La lasci fare a me quella parte. »

(Imitando il tuono solenne del capocomico) « Ma ti pare! Una parte di quella entità!.. »

« Via... mi provi! »

« Ma sei matto!... »

E lo manda col Signore; e non contento della risposta che gli ha dato, va dagli scritturati, li raduna in crocchio e dice loro, ridendo:

« Volete sentirne una? Il tale voleva che gli dessi la parte del... Ah! ah! ah!... Oh! oh! oh!... Ih! ih! ih!... »

Altro esempio:

Un giovine, secondo amoroso o genericuccio, va dal capocomico e gli dice:

« Senta: mi metta su questa commedia. »

« Hai perduto il cervello? »

« Non è che un atto. »

« O che fo il capocomico per metter su le commedie a' generici? Ma guardate un po'

con che pretese vengono in arte questi ragazzi!... »

E il più delle volte, se il giovine vuol farsi sentire e giudicar dal pubblico, è costretto uscire di compagnia, per recarsi a far parte di un branco di guitti, dove si sfogherà a recitare, ma dove anche, non avendo più alcuno che lo diriga, che lo guidi, si perderà per sempre.

Questo, signori, col monologo non accade. Qualunque artista, indipendentemente dalla recita, può far sentire un monologo al capocomico, ai compagni. Qualunque artista può, se avrà davvero buona disposizione per l'arte, trovar modo di farsi correggere dal capocomico e dai compagni; e, qualunque ruolo egli sostenga, potrà essergli concesso di dire il monologo dinanzi al pubblico, come intermezzo;... il monologo può essere una rivelazione.

Ancora: siccome io credo che l'artista, per essere artista, non debba darsi allo studio di un dato genere di parti soltanto, ma studiare e il serio e il faceto ad un tempo, e

la prosa e il verso, e la tragedia e la farsa, io credo sia bene, trattandosi di esercitazioni drammatiche, presentare al giovine un numero di monologhi, in ognuno dei quali sia da studiare un sentimento umano... un sentimento umano... un sent... (Riprendendo a voce più alta) Il quale sentimento, per esempio il riso, noi tutti sappiamo che non solamente ha bisogno di essere espresso con parole e con accento diversi dalle parole e dall' accento con cui si esprime, per esempio, il pianto; ma anche con gesto e con fisonomia diversi. Dev' essere nella espressione dell'artista, la chiara, immediata trasformazione dell' uomo... (pausa).



(Dopo aver guardato seriamente il pubblico).

Io rido, signori!... Signori, io rido!... (Eseguisce).

(Pausa, poi c. s.).

Signori, io piango!... (Eseguisce).

(Pausa, poi con molta naturalezza) Avete veduto? Studiate la fronte e le labbra di entrambi, e



vedrete qual varietà. Nel riso (eseguisce di nuovo) la fronte è serena, levigata... e l'arco della bocca è formato quasi sempre dal labbro inferiore montante e allungantesi verso le tempie; nel pianto (c. s.) la fronte è tagliata verticalmente da due lunghe e profonde rughe salienti, e l'arco della bocca è formato quasi sempre dal labbro superiore calante e allungantesi verso il mento. Gli occhi sono socchiusi, le sopracciglia leggermente abbassate, così nell'una, come nell'altra espressione;... ma qual differenza di sentimento!...

(Pausa) Signori, io sono uno stupido! (Al pubblico con leggiero atto di dispetto) Non facciamo apprezzamenti, prego... Io devo rappresentare uno stupido. (Eseguisce).

Avete veduto? Non più occhi socchiusi, non più sopracciglia naturali. La bocca è oziosamente aperta, e lascia quasi vedere la lingua addormentata sui denti inferiori... Gli occhi aperti e immobili... senza espressione, senza vita, e le sopracciglia alquanto alzate.



Io sono furibondo!... (Parla sollecitamente e dà alle sue parole l' accento dell' ira) Aperte le labbra, i denti serrati, l'occhio spalancato e schizzante veleno, il braccio alzato con la mano che stringe con forza i capelli... Tutto il corpo è contratto!...



Così: (eseguisce, accompagnando all' atto le parole che proferirà con accento di furore).

« Su, coraggio!... Cancella dall'anima ogni traccia d'amore! »

(Con ira)

« Sì! »

« Risolvi! »

(Con ira crescente)

« Sì! »

« Afferra un'arma e uccidi! »

(C. s.)

« Sì!... Sì!... Ucciderò!.. »

Avete sentito come ho detto quel « Sì!... Sì!... Ucciderò!... »? Quì siamo in piena tragedia!... Il furore cresce, cresce, cresce... fino a divenire cecità!... È l'estremo della passione!... (Con forza) « *I desiderj, i tormenti, le gelosie irrequiete dell'amore ne fanno concepire, ne fanno esprimere tutte le frenesie e ci mettono nel segreto de' suoi delitti!* » L'ha detto Talma, signori, il grande tragico Talma, a cui la Francia di ottant'anni fa, deve... deve... (Cambiando tuono, e mostrando un ritratto) Ho l'onore, signori, di mostrarvi il suo ritratto.



Passiamo ora dal furore allo spavento. (Con enfasi) « *Dio mio!... Essi vengono, salgono... cavalli e cavalieri... Non c'è più scampo alla fuga...* » Bisogna restar lì inchiodati ad aspettare la fine irrevocabile. Il vostro corpo indietreggia, le mani corrono alle tempie, alla nuca:... si rizzano i capelli, gli occhi escono dall'orbita, la bocca è aperta, ma non spalancata, e si respira, ascendendo, colla gola:... i polmoni sono paralizzati, e il cuore batte forte, forte, forte!... Così: (eseguisce).



(Passando repentinamente dal furore alla calma).

Ma voi vi svegliate;... era un sogno e nulla più!... Lo spavento è finito e ritor-

nate l'uomo freddo, tranquillo, impassibile... All'urlo dello spavento subentra lo sbadiglio della noja. Chiudete gli occhi, spalancate la bocca, ingojate quanto più fiato potete, per ricacciarlo fuori liberamente... con una mano alla bocca per ragione di contegno... Così: (eseguisce).



Il contegno! Altro studio indispensabile ad un artista, il quale, rappresentando sulla scena questo o quel personaggio dalle elette maniere, deve conoscere a fondo ogni regola della buona società; come, ad esempio... (Signori, io apro una parentesi) come ad esem-

pio, il non abbandonarsi a positure isconvenienti, per ragione di comodità,





nè, per ragione di comodità, sedere colle gambe a cavalcioni, sostenendo colle mani il piede alzato;



il far sì che gesticolando la mano non oltrepassi l' altezza del capo;



il non tenere le mani dietro la schiena;



il non istare a gambe aperte;



il non tirare innanzi la seggiola colla destra in mezzo alle gambe...



ed altre infinite, che i nostri giovani dovrebber, come ho detto più sopra, conoscere a fondo. (Chiudo la parentesi).

E di questo passo, o signori, potrei parlare fino a domani, mostrandovi tutti i cangiamenti, onde, nelle varie circostanze della vita, può essere suscettibile la fisonomia d'un uomo; .... dalla misteriosa circospezione... (eseguisce).



Al tormentoso, subitaneo attacco di nervi (eseguisce).



E poi: se ogni sentimento umano avesse una nota determinata per esprimerlo, l'arte rappresentativa sarebbe davvero assai meno difficile di quello ch'essa è. Ma a ogni senti-

mento si può dedicare tutta una tastiera, facendo sfoggio di agilità, di difficoltà, di contrasti, di mezze tinte;... passando dalla prima nota all'ultima, ora con uno slancio acrobatico, ora gradatamente, lentamente... quasi direi, carezzevolmente.

Il Lavater, signori... (cercando fra' ritratti) il Lavater... Non ho l'onore di presentarvi il suo ritratto... Il Lavater dice:

« *Ah! ch'io non ho disegnatori così esperti, così pazienti da osservare, sentire e rendere con esattezza tutti i contorni del riso!... Una fisiognomonia del ridere sarebbe un libro elementare de' più interessanti per conoscer l'uomo!...* »

E quello che il Lavater dice del riso, io credo possiam dire del *furore*, del *pianto*, della *seccatura*, della *spigliatezza*, dell'*imprecazione*, della *calma*, della *distrazione*, della *felicità*, della *paura*, dell'*amore*... Oh! Sopratutto dell'amore! « *Io vi amo!* » Si può dirlo:

in ginocchio,



in piedi,



seduto,



piano,

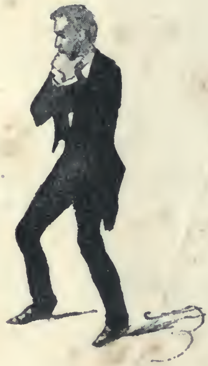


forte,



allegramente,





furiosamente...

« *Io vi amo!* » Che cos' è alla fine? Un tema e nulla più, sul quale l'autore fa mille e mille variazioni di forza, di agilità, di dolcezza. L'attore dev'esserne il fedele interprete... E per esserne il fedele interprete, bisogna che abbia sudato sulla tastiera con infinità di esercizj, di scale, di difficoltà a prima vista insuperabili... Così: **(preferisce in diversi modi a piacere « *io vi amo* », dando alla frase il significato voluto con chiarezza e con energia, senza l'ajuto di altre parole, accompagnandola al gesto necessario).**

Il monologo, signori, non deve servire soltanto a tenere a bada più o meno allegramente quindici o venti persone raccolte in una sala: se ciò fosse, non ne vedrei la grande utilità. È forse per questo che in Francia se ne scrivono e se ne recitano e se ne stampano migliaja e migliaja, pazzi, frivoli, inconcludenti.... che muojono come nascono, a meno che non si studi di tenerli in vita a forza di eccitanti, uno specialista come il secondo Coquelin. (Pausa).



Ho l'onore, signori, di presentarvi il suo ritratto. « *Per fare un monologo* — egli dice — *occorre prendere nella umanità una idea ridicola basata sur una osservazione.* »

E a questa ricetta, che può ispirare una certa fiducia, credono i più di attenersi: se non che soventi volte raddoppiano la dose del ridicolo, e sopprimono addirittura quella dell'osservazione.

« LE HARENG SAUR *è un monologo triste; esso piacerà agli artisti e nei porti di mare* — dice il signor Lefranc. — *Perchè piuttosto là che altrove? Non so.* » E dopo aver citati questi versi

il était un grand mur blanc - nu, nu, nu,
contre le mur une échelle, - haute, haute, haute,
et par terre un hareng saur - sec, sec, sec.
Il vient, tenant dans ses mains, - sales, sales, sales,
un marteau lourd, un grand clou - pointu, pointu, pointu
un peloton de ficelle - gros, gros, gros, etc.,

conchiude: « *io non sono un artista, e Parigi non è ancora un porto di mare.* » Via! chi oserebbe dargli torto? E in altra parte: « *Il pensiero di far ridere sempre è il difetto del monologo. È cosa dura per un autore di passare il suo tempo a far parlare degl' imbecilli, ed io compiango l' artista che offre loro e la sua faccia e la sua voce.* » Ma caduta, dico io, la dinastia dei Coquelin, avremo ancora in Francia chi si avventuri a *outrer toute chose* e a non mettere in iscena che *des nigauds?* « *Le monde des lettres a ses èpidèmies,* » si è scritto in questi giorni al proposito del monologo. Ben detto in Francia, dove

il monologo è una vera calamità, dovuta appunto per tre quarti a' due fratelli Coquelin. A teatro monologo, nei concerti monologo, in conversazione monologo! « *Dovunque, infine, si è sicuri d' intendere de' buoni, piccoli monologhi; buoni raramente, piccoli...giammai.* » Sono parole di Felice Galipaux, del quale, o signori, non ho l'onore di presentarvi il ritratto. Ma da noi? Oh! Il giorno che il monologo diventasse in Italia quello che è ora in Francia, io sarei il primo, o signori, a gridare: « *Le monde des lettres a ses épidémies!* » Il monologo francese, in genere, serve all'artista, il quale dinanzi ad una folla matta e spensierata, piglia una indigestione di applausi molto discutibili, con iscambietti, sberleffi, oscenità, doppi sensi, sciocchezze: il monologo italiano vorrei servisse a tutti coloro i quali o si dànno o si son dati all'arte drammatica, affinchè si procacciassero la seria ammirazione d'un pubblico a modo, con la correttezza della dizione, collo slancio, col sentimento, colle modulazioni della voce, colle intonazioni esatte; in-

somma: con tutte le finezze e le difficoltà dell'arte. Oh! le finezze e le difficoltà dell'arte;... Non date retta, o signori, non date retta, o giovini, a coloro, i quali vi dicono che quattro parole bene abbaiate bastano a smuovere dal letargo la folla e a suscitare i più fragorosi applausi!... Sono entusiasmi effimeri!... E voi non potete andarne orgogliosi!... (Incalzando) *Verità, verità, verità!*... E, come dice al proposito di Ekhoff il signor Engel, subordinata a questa la bellezza!... Ecco la via che l'arte vi ha tracciata. Non abbandonatela mai, o giovini!... Non lasciatevi andare ai pistolotti, alle volate, alle carrettelle, al birignao... a tutti quei mezzucci infine, creati dalla impotenza del mestierante per ubbriacare il pubblico. No!... Il sentiero dell'arte è sconfinato, ed è irto di spine. Bisogna camminare, camminare, camminare!... E non badare a inciampi, e non prendere scorciatoie colla vana speranza di arrivar più presto, e non perdere il coraggio dinanzi alla enormità della fatica!... La voce, la figura, l'intelligenza... Ecco la natura...

Lo studio, lo studio, lo studio! Ecco l'arte. A che serve il più bel metallo di voce se non sapete modularlo? A nulla! Farà sempre l'effetto di una materia greggia, informe!... E come poter giungere a modular la voce senza il continuo esercizio, il continuo studio, la continua pazienza? Come poter giungere a proferir con accento vero di disprezzo, d'ironia, di furore, e senza stancarsi, un discorso intero lungo due o tre pagine, come quello, ad esempio, di Ruy Blas...

« Buon appetito, signori!... »

senza uno speciale esercizio di respirazione? Imparate a respirare e la vostra voce uscirà sempre dal petto limpida e forte. (Pausa, poi con un inchino, e con cert' aria di soddisfazione) Voi vedete, o signori, che io ne sono una prova!... (Ripigliando) E allo



studio della voce, va accoppiato lo studio grandissimo del gesto, del contegno, della fisionomia!...



Il gesto, il contegno, la fisionomia debbon sempre rispondere alla situazione, all'età, all'indole del personaggio!... E però una

delle migliori doti dell'artista drammatico, è la mobilità della fisionomia. Oh! Guardate, o signori, Salvini nell'*Otello!* Guardate il suo



occhio e la sua fronte quando abbiano ad esprimere il furore!...

Non v'immaginate mai, o signori, assistendo alla rappresentazione dell'*Otello*, e

osservando l'occhio e la fronte di Salvini, di vedere una tigre nelle basse regioni della zona torrida, in atto di strisciar quasi presso la sua vittima per poter poi precipitarsi d'un salto su di essa?

E all'occhio e alla fronte più specialmente noi dobbiam volgere il nostro pensiero, imperciocchè l'occhio appartenga all'anima più d'ogni altro organo, esprimendone così le passioni più vive e le emozioni più tumultuose, come i movimenti più dolci e i sentimenti più delicati; e dopo l'occhio sia la fronte la parte del volto che meglio serva ad esprimere lo stato dell'anima, risiedendo su di essa in tratti profondi la dignità dell'uomo o il suo avvilimento, il suo candore o la sua perfidia, la sua innocenza o il suo delitto, la sua gloria o il suo obbrobrio, la sua sventura o la sua felicità, la sua gioja o il suo dolore. *

Scrivere un libro di teorie su l'arte del

---

* Vedi DUBROCA, *L'art de lire à haute voix.* Paris, Johanneau, 1825.

recitare o del leggere, credo cosa utile per metà, se non per un quarto: gli altri tre quarti dell'utile ci debbon venire dall'esercizio. Padre Agostino da Montefeltro... ho l'onore, signori, di presentarvi il suo ritratto... Padre Agostino da Montefeltro, ogni mattina, tre ore prima di predicare, si rinchiude nella sua stanza, e ad alta voce e gesticolando, ripete le parole che dovrà poi proferire dinanzi alla folla, chiedendo all'arte tutti i suoi segreti, per mostrarsi commosso e riuscir commovente... per mostrarsi convinto e riuscir convincente!... Un libro che accenni di volo alla teoria, offrendo largo campo all'attore di esercitarsi ne' vari generi di arte rappresentativa, credo utile per intero. Questo dovrebb'essere, secondo me, il solo vero e proprio manuale teatrale; e questo è



quanto ha avuto in animo di fare l'autore del LIBRO DEI MONOLOGHI. **(Inchinandosi profondamente)** Ho l'onore, signori, di presentarvi il suo ritratto.



IL LIBRO DEI MONOLOGHI

LA SECCATURA

(ORAZIANA)

LA SECCATURA

(Un giovine di circa vent'anni, vestito da passeggio, con molta eleganza).



(Di dentro, come se parlasse a persona lontana) Testimonio!... Io... testimonio!... Non posso, caro, non posso! Eppoi... già... Non... (Entra camminando all'indietro, e continuando a parlare verso le quinte) Addio, caro... Conservati... (Volgendosi) In galera!... (Scorgendo il pubblico, si toglie il cappello e s'inchina) Oh!... perdono!... Cioè... perdono!... Non c'è mica un'altra parola... Sissignori!... Galera!... Perchè dovete sapere che il mio

amico... cioè... amico... dice lui che è mio amico... quanto a me... Basta! Colui, insomma,... ha trovato il suo avversario... (Con enfasi, verso la quinta) Oh! Che tutte le benedizioni celesti piovano sul tuo capo, avversario del mio cuore!... (Poi continuando il suo discorso) ed è stato trascinato in tribunale, lascio immaginare a voi con quanto mio dolore... (Con comica dolcezza) E una volta là dentro, io invoco dal Signore Iddio la grazia che non ne esca mai più, se non per andare difilato in galera!!!... (Pausa) Ma che si canzona!... Tre ore!... Tre ore di applicazione forzata di almeno quattro dozzine di mignatte!... E che mignatte!! Sono sfiaccolato!... Non ho più una goccia di sangue... Tutto acqua e bile!... Mi fanno ridere!... L'uomo cannone!... Eh! eh! Buffonate!... L'uomo scimia, serpe... mosca... gomma... Barzellette! Eccolo il vero miracolo de' circhi!... (Accennando alle quinte) L'uomo-colla!... Che vi si appiccica per amore o per forza... che se gli dite « arrivederci » vi stringe la mano e vi tien lì inchiodato per un'ora; che se gli dite che avete un appunta-

mento,... vi dà un pugno sul petto, e vi spinge a forza contro il muro, per convincervi con quelle soavi maniere, che l'altro... quello del convegno, può aspettare, e che voi dovete essere di lui... dell'uomo-colla!... E per chi è spesso in viaggio come me, la cosa è terribile!... Tante faccie, tante presentazioni, tanti amici che vi si levano il cappello, che vi salutano col cenno famigliare della mano, che vi dànno del *tu* a bruciapelo!... (Con molta naturalezza e molta comicità) « Come stai!... Non mi conosci? » — « Io... ma... » — « Oh! Diamine! » — « Ahhhh!!! Sicuro, tò.... Ci siamo visti a... a... » — « A Genova. » — « Preciso!... A Genova!... Come stai bene!... E la... Sicuro... quelle... » (Parlando al pubblico, lentamente) Possa morire se mi ricordo di aver mai vista quella faccia. Eppure, come si fa! Ci si tiene sulle generali, si parla del più e del meno... e ci si lascia affettuosissimamente come ci siam trovati, senza aver nemmeno il conforto di conoscere il nome dell'amico del vostro cuore!... (Pausa) Così m'è accaduto con lui... con... come si chiama!... Io non lo so.

Lo conoscete voi? No? Figuratevi io!... Ha un viso allampanato!... Due grandi occhi fuor dell'orbita che paion due cipolle!... Il cappello sulle ventitrè... tutto lisciato, levigato, pettinato, unto bisunto: veste un soprabito che un tempo doveva esser nero, e doveva avere otto bottoni co' relativi occhielli... colletti e polsi con relativa frangia; unghie con relativo... velluto!... Stamane io me ne andava, per caso, come ho costume, girellando, fantasticando fra me e me, quando codesto coso mi si fa avanti, mi afferra per le mani, e grida: « Oh! mio caro!... Come va?!... Stai bene?... » E io: « Non c'è male... grazie tante... e tu?... Ho tanto piacere... Addio, caro... » E via!... (Pausa) Bravo!... Mi è innanzi d'un salto, mi prende pel bavero e replica: « Tò!... O che non mi conosci? Mi son fatto un grand'uomo, sai! Ho pubblicato versi, monografie, storie, novelle, romanzi... » — « Me ne congratulo tanto! » E cercavo qua e là un essere qualunque di conoscenza, al quale attaccarmi, per poter piantare in asso quella cicala!... Se ne avvede e mi urla all'orec-

chio!... « Eh! eh! O che vuoi andartene? Senza complimenti... Non ho nulla da fare e sono tutto per te! » — « Grazie! Grazie!... » — « Ma che grazie... fra amici intimi... » (Pausa) Amici intimi!!!.. « Scusa sai — ripiglio io — ho da fare una visita a un amico... » — « Ed io t'accompagno. » — « Ma di là d'Arno! » — « E sia! » — « Ma mi tratterrò lungo tempo in casa dell'amico. » — « Ci starò anch'io! » — « Ma tu non lo conosci. » — « E io aspetterò all'uscio!... » — « Ah! si, eh? All'uscio!... Bravo!... Vieni pure... Caro, caro, caro!... (A denti stretti) Ti sono tanto grato!... »

Che farci!... Abbasso gli orecchi come un povero ciuco carico di enorme soma, e m'incammino verso Ponte Vecchio, sperando sempre di sgattaiolarmela senza ch'egli se n'avveda. Egli comincia: « Hai letto il libro del Carducci? » E io, zitto... « Ah! ah! Le odi barbare!... Le ho inventate io! Chi sa sbarbareggiare meglio di me? » — « Nessuno » — gli rispondo io ad alta voce: « Tu sei il più barbaro di tutti i barbari dell'umanità!... »

— « Ah! Dunque hai letto i miei versi?... » — « Ma cioè... ti dirò... » — « Senti, senti questi: sono una primizia... non ancora stampati » ..... e mi declama in mezzo alla strada dei versi, dei versi... (Come risovvenendosi) Ah!... Non ha voluto defraudare un amico come me di tanta primizia!... (Mette le mani in tasca e ne toglie un foglietto che mostra comicamente dalle due parti) È lui che declama: (Con dolcezza enfatica)

Quando schierate stanno sui tavoli in riva al gran mare,...
fiammee, lunate fette di cocomero,

cessa l'ardore che tutto per entro m'incende;
e sento allora di primavera il bacio....

ed argomento: O Lulla, Tu sola cocomero dolce
del soleggiato animo mio rimani.

Vieni mio mar, mio vento, mia tepida fetta gentile,
Vada la state via.... Viva la primavera!...

In galera!... « Come? » — « Eh! eh! eh!... Splendidi!... Quel Lulla!... Bellissimo!... » — « Ma tu hai detto... » — « Ho detto, ho detto... in galera!!... Tutti i poeti

barbari che osassero di imitarti... in galera!...» — «Ah! Dunque io...» — «Tu!... Ah! ah! Tu!... Mi fai ridere... (Fra sè parlando) Sulla forca, tu! (Forte) Ah!... ah!... Ma non hai madre, padre, fratelli, cugini, che abbiano cura di te... perchè un tal genio...» — «Ah! nessuno!... Li ho seppelliti tutti!» — Disgraziati! Ha letto loro i suoi versi! Ma dunque, o che devo restare io, io solo vittima di costui?... Oh! quel pianeta! Altro che superstizioni di donnicciuole! Le predizioni del pianeta sono ciò che v' ha di più vero al mondo, di più straordinariamente vero, di più miracolosamente vero!... e crudele!!!... (Con lieve tinta di sdegno) Un pezzetto di carta, il quale, preso delicatamente dal becco di un canarino o di un passerotto, e rivoltato tre volte, ha il potere di farvi conoscere *ipso facto* la vostra condanna!!... Voi ridete?... Ebbene: un giorno m'imbatto per via in un vecchio, che a suono di tromba invocava l'elemosina d'un soldo, promettendo di dare in ricambio il biglietto della sorte... Mi avanzo e do il soldo: (Lentamente, e con comico raccapriccio) il passero fatale sceglie il biglietto,

lo rigira, poi tutto saltellante... tutto impettito,... (Con ira) passero assassino!... (Continuando) rientra in gabbia... Apro e leggo: « tu non morirai nè avvelenato, nè ucciso in guerra, nè di riscaldi, nè di gotta, nè d'altro male... Un uggioso cicalone ti finirà... Evita più che puoi codesta razza di gente!... » Eh! Evita!... Evita!... Si ha un bel dire: « Evita!... » Avrei voluto vedere un altro ne' miei piedi!... Basta!... Dopo un po', l'amico si ferma. Oh! Provvidenza!... Doveva andare in tribunale... « Deh! — esclama — vieni ad aiutarmi: ho bisogno di testimoni!... » — « Io testimonio... in tribunale... io... che... figurati!... » — « Dio mio!... Che debbo fare... sono sulle spine!... O lasciar te, o lasciare i miei interessi... » — « Me, me, me, diamine!... Rovinare i tuoi affari, i tuoi interessi... per... » — « Già, già, hai ragione... non mi conviene... Dunque allora... (Volgendosi con molta espansione, e dando la mano) Addio, caro. » — « Addio... » e teneva la mia mano stretta nelle sue e pensava... Ad un tratto... Benedetto!!... abbandona la mia mano e risolve:...

« No!... Lasciar te... mai!!! » Mai!!... Ma questo era il passo estremo della mia vita!... Pazienza!... Egli s'avvia, ed io dietro... « Come te la dici col nuovo Prefetto?... » — Auff!!!... « Ti dirò... è un uomo a modo, serio... senza molte relazioni... poche ma buone; fior di letterati, di scienziati... Tu... Ah!... Tu, son certo, faresti colpo... Con quelle odi barbare... col cocomero!... Fatti presentare... » (Con riso d'ira) E lui:... « Presentami tu... » — « Eh! eh! eh!, caro mio... No, sai; no, sai... non presento alcuno. » — « Scusa, ma dopo una volta che... » — « io... ah! fossi matto!... »

« Ebbene, mi presenterò da me! »

« Bravo! »

« Oh! Non dubitare che vi riuscirò a qualunque costo. »

« Ma certo!... »

« L'aspetterò alla porta. »

« Ben fatto. »

« Me gli farò incontro nelle vie più frequentate. »

« Benissimo. »

« Lo pedinerò fino a casa, e perfin nell'atrio... »

« Ottimamente. »

« E se fallisse il colpo al primo, tornerò al secondo assalto... salirò le scale, entrerò negli uffizi, interrogherò... e, in un modo o nell'altro, la fortezza cederà... »

E io: « Bada di non prendere la strada... della Questura... (Piano) solo ufficio, del resto, possibile per te... » In questo mentre, eccoti un amico a me carissimo, che conosceva assai bene colui... « Donde vieni? Dove vai? Come stai? » domanda. E io, giù pizzicotti nel braccio a tutt'andare: poi gli strizzo l'occhio, mi spiego co' gesti, coll'impazienza, colla bile: egli capisce... ride... e s'avvia... « Ah! a proposito!... — gli grido — non avevi a dirmi nna cosa di premura? » — « Oh! Premura!... No!... C'è tempo!... Addio... » (Camminando su e giù) « Al diavolo!!... » rispondo io... E rimango sotto la mannaia!... « Che c'è là in fondo? » chiede la mia amata sanguisuga... Si trattava di una immensa folla che pendeva dalle labbra di un uomo in tuba e cravatta

bianca... Ci accostiamo... Era il celebre Baielli che innalzava gl'inni della gloria al suo magico unguento... Oh! un raggio di speranza!... Se potessi guizzargli di mano... Oh! Santo Baielli!!... E mentre pensavo alla mia salvazione, eccoti un tale che te lo abbranca... (Rapidamente e allegro) Era il suo avversario. « Lei è un figuro — esclama — e con me, sa, non si canzona. L'ha a venir subito con me dal signor avvocato, che io co' bindoli intendo spicciarmela. » — « Ma io... » — balbetta l'amico, poi vòlto a me... « Scusa, fammi da testimonio... » — « Io... ah! ah! Te l'ho detto... Non me ne intendo. Va... va a dire le tue ragioni... Testimonio, no, sai... addio... » Quello cerca sgattaiolare dalle mani del suo avversario; l'avversario urla e lo trascina;... il popolo fa ressa e fischia... Ma egli si divincola sempre:... io ho paura di essere accalappiato di nuovo, e mi rifugio nella prima porta che trovo!... (Cambiando tuono, o con molta eleganza, inchinandosi, e sorridendo) A questo modo, signori, Baielli mi ha salvato!... (Poi con urlo di disperazione, accennando ad uno che è in fondo, fra il pub-

blico) Eccolo là!... È fuggito dalle mani dell'avversario! Tenetelo!... Tenetelo, per l'amor di Dio!... Se mi agguanta ancora, son morto!!!... (Esce precipitoso).



IL PIANTO



IL PIANTO

(Un uomo sui trentacinque anni si avanza lentamente e con aria triste. Giunto alla ribalta fa un inchino, ma con modo alquanto impacciato. Parla a bassissima voce).

Eravam sette appena. Tutti come in famiglia.
Si domandò: — Vogliamo fare una gozzoviglia?
— Magari! — si rispose: e ognuno, eccettuato
me, si mise ad urlare da vero disperato
per la gran contentezza. Eccettuato me,
a cui la contentezza, nè so dire il perchè,
fa l'effetto contrario. A me la contentezza

stringe il cuore. Divento vittima di un'ebbrezza
dolce e strana; la gola mi si chiude; i ginocchi
mi tremano, e mi spuntano le lacrime su gli occhi.

(Con voce alquanto tremula)

Ed io che sognai mille volte una passeggiata
all'aperta campagna e con una brigata
di parenti e d'amici alla buona, quel giorno
piansi di gioia, mentre mi risonava intorno
lo schiamazzo degli altri indiavolati. I quali,
potete immaginare, da veri originali,
ma buoni veh!... ragazzi!... com'ebbero scoperto
ch'io piangeva, si diedero a canzonarmi aperto
con tale un chiasso nuovo, assordante, inaudito,
che sempre più cresceva, sino a far di quel sito
una gabbia di matti! Ed io.... che farci!... a quelle
urla, sentiva andarmi il sangue a catinelle.
È un difetto, lo so; un enorme difetto....
ma a me lo schiamazzo fa sempre questo effetto:
mi sento i nervi tesi, mi storco.... poi rimango
come oppresso da una grande fatica.... e piango.
Basta!... Si stabilisce, di concerto, di andare
due chilometri circa fuori di porta, a fare
una merenda all'erba. E la compagnia tutta
ci concorre, portando da sè i generi;... frutta,
pane, vino, formaggio.... dolci.... arrosto, affettato....
chi una cosa, chi l'altra, nessuno eccettuato,
dovea portare il bravo fagottino con sè.
S'imbussolano i nomi: si tira a sorte.... A me

tocca l'arrosto;... A me!... Con questo naturale....

(Mellifluo)

e pazïenza.... bove!... pazïenza maiale!...
Nossignore!... Uno è grave; quell'altro è... d'ogni giorno.
Ci vuole qualche cosa di nuovo, di....

(Naturalmente, e con comico dolore)

di un corno!
Debbo sceglier fra i tordi, i piccioni e il coniglio;
povere bestioline! Ch' ho a farci!... Io non somiglio
ad alcuno;

(Comincia a poco a poco a intenerirsi, ma senza piangere)

ammazzarli non so, non so mangiarli....
spenderei tutto il mio tempo ad accarezzarli!...
A baciarli!...

(Con molto affetto, poi subito cangiando tono)

E dovere ucciderli, pelarli,
mutilarli, sventrarli,... lardellarli,... e infilzarli



allo spiedo!... Convengo ch' è un enorme difetto!...
Ma, povere bestiuole!... Così grande è l'affetto

che mi lega a quei cari corpicini innocenti....
..... Guardate, se vi dico bugie;... piango a momenti!. .
..... Basta!... Aveva già messo il cuore in pace, quando
mi balena una splendida idea!... Mi raccomando
a tutti per vedere se m'è dato trovare
alcuno fra di loro che volesse cambiare....
il genere con me; e, fra tanti,... speravo
trovare.... il pane, i dolci.... l'affettato!... Sì! Bravo!

(Con anima)

Uno s'alza di scatto! Urla! Mi vien vicino,
mi abbraccia, e....

(Cambiamento improvviso)

caro amico! Era quello del vino.
Dieci fiaschi di Chianti, capite, a tre e cinquanta
il fiasco. Trentacinque lire!... Un orrore! Oh! quanta
fosse l'angoscia mia, e quanta la mia rabbia
non vi saprei esprimere!...

(Dà un'occhiata in giro a tutto il pubblico. Dopo una pausa, con naturalezza e con dolore, ma mescolato sempre di una tinta comica)

Se c'è qui alcuno ch'abbia
come me moglie e figli, con novantatrè lire
al mese.... lorde, oh quello solo mi può capire!...
Avevo calcolato di spendere nemmeno
un terzo.... dieci lire!... Anche troppo!... Ma almeno
non ci sarebber stati rimorsi!... Ma di botto
gettarne venticinque!... A tre il giorno, eran otto
giorni e un terzo di semidigiuno che a' miei figli

procuravo e a mia moglie!...

(Pausa. Poi con accoramento)

Meglio ammazzar conigli,
che lasciar la mia casa in eterno appetito!...



Meglio uccisor di tordi, che cattivo marito
e peggior padre!...

(Pausa. Con dolore crescente)

Povera la mia gente! E non ho
saputo avere il cuore di protestare.... No!
Mi dispero,... mi balza il cuore.... ma ho paura
sempre di far cogli altri una magra figura,
e.... ch'ho a farci,... sto zitto!... Rifò conti, ripenso
la moglie e i figli assenti, affamati.... e un intenso
dolor mi morde!... Gli altri saltan di gioia.... e intanto
io, solo, in un cantuccio, mi lascio andare al pianto.
È il mio difetto!... Un brutto, un enorme difetto,
tutto quel che volete, lo so;... ma già, l'ho detto,...
non me ne so correggere!

(Quasi piagnucolando. Poi subito ricomponendosi)

Basta! Questo è ancor latte
e miele: sentirete il resto: s'eran fatte

circa tre miglia, quando diciamo di fermarci.
C'era un prato bellissimo, e potevam sdraiarci
comodamente. Infatti ci fermiamo. Mangiamo,
beviamo a più non posso.... ci empiamo, e.... balbettiamo.
Volan fiaschi, bicchieri, piatti!... Uno fischia, ed uno
canta; alcuno si mette a ballare.... ed alcuno
a traballare....

(Come parentesi)

il gomito l'avevo, a dirla, alzato
anch'io. Lo scilinguagnolo era come annodato....
gli occhi lustri, e sentivo un dolcissimo affetto
per tutti quanti....

(Pausa. Poi con tenerezza)

Il vino a me fa questo effetto!...
Li accarezzo nel viso, cado a' loro ginocchi,
li abbraccio, e bacio.... e sempre con le lacrime agli occhi!

(Come sopra)

Basta! Passata un poco quella, dirò così,
gaiezza, un bello spirito.... pensa di fare, lì
su l'erba, una partita a macao. Che cimento!...
Titubo un poco, poi mi faccio animo, e tento
la sorte.... Vinco.... Oh! gioia!....

(Con entusiasmo crescente)

Ritento e vinco ancora;
ritento, e riritento....

(Pausa e mutamento di tono)

e me ne vo in malora.
L'ultime venti lire, una su l'altra, e dieci

entro ventiquattr'ore!... Trenta lire!... Non feci
motto: sentii le chiome rizzarmisi, ed il petto
come schiantarsi!... Avrei voluto essere in letto,
e, dopo un triste sogno, svegliarmi. Ahimè! Non era
un sogno, no, pur troppo! Non era una chimera!...
Eran nuovi digiuni per mia moglie e i miei figli,
che sempre procuravo....

(Pausa. Poi con tristezza comica)

Meglio squartar conigli!..
Giunsi a casa col viso cadaverico. L'Emma,



è il nome di mia moglie, colla solita flemma
mi venne incontro, e.... cara!... m'abbracciò. I bambini
mi saltarono addosso, e.... poveri piccini!...
volevano la chicca.

(Intenerendosi sempre più)

Sì!... La chicca! L'aveva

proprio.... qui.... su lo stomaco, la chicca! Mi pareva
d'impazzire!...

(Comicamente tragico)

Ma quando fui desto a la dimane,
e pianger li sentii, e dimandar del pane,
io m'alzai disperato; fuggii di casa, e.... No!
Un suicidio!! E i miei figliuoli!... E l'Emma!... Oibò!
Meglio stender la mano, e implorar la pietà
de' buoni.

(Pausa. Nuova occhiata in giro; un passo avanti
e voce lentissima e sommessa)

Son pentito!... Fate la carità!...
Sono dodici giorni che la moglie e i figliuoli
non mangian che polenta!... Polenta con fagiuoli!...
e bevon acqua; ed io.... pancotto e poi.... pancotto;
e non ci fu neanche un cane.... e mancan otto
giorni a quel sospirato ventisette!... Dio mio!
E intanto l'Emma e i figli sono ammalati.... ed io....
guardate e giudicate voi!... sembro un baccalà!
Se dunque non ritrovo nemmeno in voi pietà,
andremo tutti quanti all'ospedale!...

(La sua voce ad un tratto, di triste si fa gaia; e si volge ad uno degli ascoltatori. Le dimande e le risposte ch'egli fa, figurando parlare con quello, debbon esser proferite con gioia; la quale andrà man mano crescendo, tanto da togliergli il respiro, da strozzargli le parole in gola).

Eh! come
ha detto?...

(Pausa. Poi dopo avere ascoltato)

Oh! non è nulla! Vengo a casa!... Il suo nome, scusi?...

(Come sopra)

Va bene! Allora vengo.... e chiedo di lei.... che gioia!... Ah! scusi!... E sta?

(Come sopra)

Cavour, numero sei.... grazie tante! E riceve?

(Come sopra)

Dall'undici alle tre!...
Mille grazie!... Domani a mezzogiorno!... Ahimè!
Mi tremano le gambe!... È la gioia! Mi pare
già d'essere un altr'uomo; se potessi parlare....
direi.... ma le parole rimangono strozzate
nella gola!... Non posso.... non posso.... perdonate!....

(S'inchina ed esce, ridendo e piangendo per la commozione)



IL RISO



IL RISO

(Un giovine di circa 30 anni, elegantissimo. Fatto l'inchino d'uso, comincia il monologo, studiandosi di dare alla dizione un tono di gaiezza, la quale andrà sempre crescendo, sino al verso quindicesimo, nel quale, e precisamente alle parole: *ma un difetto.... ci siamo,* si muterà in riso convulso frenato a stento).

Eccomi ad obbedirvi.... È già da qualche sera
che l'elemento femmina con quella sua maniera
alla quale è difficile rispondere di no....
insiste perchè reciti qualche verso.... che so....
una scena.... qualcosa insomma.... qui, davanti
a questa eletta schiera di signore eleganti;

ed eccomi al gentile comando delle mie
padrone ubbidïente; se non che, credo sia
necessario e mio debito, signore, confessarvi
cosa, onde voi potreste, e a ragione, adirarvi
meco, se non l'avessi detta prima:... peccato
confessato, si sa, è mezzo perdonato.
Sentite dunque: a voi, lo so, faccio l'effetto
d'un uomo serio, è vero? Nondimeno ho un difetto....
ma un difetto....

(cercando di rattenere un riso smodato)

ci siamo!...

(riso più aperto)

Lo vedete?

(principio di convulso)

Non rade
volte, in momenti seri, e in pubblico, m'accade
di non poter frenare il riso più sgarbato,
e passo, naturale, per un ineducato.
Se, per modo d'esempio, io sono presentato
a un grand'uomo.... politico, letterato, scienziato,
oppure a una signora della gran società,
io fo il mio bravo inchino....

(eseguisce)

e poi dico, si sa,
quelle quattro parole consuete:

(con molta galanteria)

Signore,
o Signora, ben lieto, ben felice, ho l'onore....

prego.... L'uomo o la donna mi volge un complimento....
ed io, nemmeno a farlo a posta, in quel momento,

(ride)

mi lascio andare ad una omerica risata!...

(crescendo)

L'uno sbuffa, mi guarda l'altra meravigliata,
ed io.... ridi più forte!

(c. s.)

S'adirano.... ed io.... ridi!

(c. s.)

Se avviene poi che alcuno, uomo o donna, mi sgridi,
allora.... non c'è scampo;... casco in tal convulsione,
che a tenermi non bastano otto o dieci persone.

(Questi ultimi tre versi saranno proferiti in mezzo al riso il più smodato).

(Dopo una pausa, cessando gradatamente dal ridere)

Adunque: confessandovi questo difetto avanti,
credei saldare un debito che avea con tutti quanti....
e questo ben capite da voi, signori, senza
commenti; credo d'essermi spiegato a sufficienza....
Ma sì, perchè sarebbe bella che a un dato punto,
al colmo d'una scena d'amore, quando appunto
dovrei piangere ai piedi della persona amata,
sentiste un *ah*, *ah*, *ah!*... a bocca spalancata!
Ognun di voi sarebbe buono di alzarsi offeso,
mostrandomi la porta con l'indice disteso....
Scacciato!... E pazïenza dagli uomini! Scacciato
dalle donne da cui non verrei perdonato!

(con accento drammatico)

oh! non potrei davvero darmene pace.

(Pausa, poi con naturalezza)

E poi

sarebbe la seconda di cambio.... L'altra.... e voi!...

(Pausa)

L'altra già la sapete!...

(Interrogando col guardo gli ascoltatori, e insistendo nella descrizione dei tipi, per meglio rimetterli nella loro memoria).

La Clara.... la Magnani....

la figlia della sora Giulia di via Panzani....

(Pausa)

La Giulia!... quel vagone! quel vascello fantasma



che fa due passi all'ora perchè patisce d'asma

(imitando)

e va sempre al passeggio con la figlia.... con quella

magra e lunga che pare una pertica.

(Imitando, poi pausa, in cui squadra meravigliato il pubblico)

Oh! bella!...

(strascicato)

Non conoscete proprio la Magnani?

(Pausa)

Ma allora

non sapete nemmeno che m'hanno messo fuora
dell'uscio, e per un braccio, come si fa ad un ladro....
Già!... che volete! avevo messo tutto a soqquadro!...
La mamma che sbuffava come un mantice o come

(imitando)

una locomotiva; la figlia colle chiome
diritte, con la faccia come un cencio lavato,
cogli occhi fuor dell'orbita che mi chiamava: ingrato!....

(con voce esile)

e mamma e figlia poi che abbaiavano unite:

(con voce esile)

Tale offesa a mia madre!...

(Con voce bassa, affannosa, imitando nell' accento drammatico il parlare asmatico della madre)

Alla mia figlia!... Uscite!...

O che ci aveva a fare!... Avevo io un bel dire:
ma se non faccio apposta!... Eh! sì! Dovetti uscire
col veleno nel cuore e con le fiamme al viso!...
E la causa di tutto.... quel maledetto riso!...

(Pausa, poi con naturalezza)

Si trattava di nozze!... C'era di mezzo un alto
personaggio che aveva quasi preso d'assalto

mamma e figlia, dicendo all' una: è un gran partito!
e all' altra; lasci fare, e vedrà che marito!
Si discusse la dote della figlia e.... le doti
mie, si parlò degli anni di entrambi, e benchè ignoti
l' uno all' altra, fu tosto, senz' altro testimonio
che quell' amico mio, conchiuso il matrimonio.
La sera in cui doveva essere presentato
in casa per la prima volta qual fidanzato,
mi capita.... sicuro! quella bella faccenda.
Non mi cadrà di mente mai quella scena orrenda!...

(Con dolcezza)

Clara appena mi vide, chinò il capo e sorrise:
poi mi venne d' accosto, poi la sua mano mise
nella mia.... si fe' rossa.... e.... le sedei vicino....

(Imitando)

Gonfiava a noi di faccia che pareva un tacchino,
quando faccia la ruota, la mamma, e aveva gli occhi
lucidi e non sapeva toglierceli di dosso....

(Pausa, poi con affetto sincero)

L' ho a dire? In mezzo a loro mi sentiva commosso.
Pensai già che la sora Giulia sarebbe stata
presto un' altra mia madre, e Clara l' adorata
mia compagna! fu un attimo, e in quell' attimo vidi
tante.... ma tante cose!... sentii le risa.... i gridi
di.... una figlia.... Oh! il mio sogno!... ed i suoi baci! e quà,
sentii, sempre in quell' attimo, che è mai felicità!...

(Mutando tuono)

Ma a quell' attimo, un altro ne successe immediato!...

In mezzo a quel pensiero di gioia, a quello stato
di ebbrezza, al ben di Clara, ai baci della figlia,
in mezzo a quelle sante gioie della famiglia....

(passando ad un tratto dalla commozione alla comicità)

o che non si gittarono attraverso alla mia
mente la longitudine e la periferia
di quella coppia? Un attimo!... Sicuro! Ma chi può
sapere quante cose la mente figurò
in quell'attimo!... E proprio la buffa.... la più forte,...
alla quale dovetti poi quella bella sorte,
mi si affacciò per prima.... dominante; sentite:

(molto comicamente)

Mi figuravo d'essere ad un casotto; unite
sopra un'immensa tela dipinte, mamma e figlia;
e come si trattasse d'una gran meraviglia:
un uomo che vociava:

(imitando)

« Venghino tutti quanti,
Signori! Non si pagano che due palanche! Avanti!
Che venghino!... E vedranno due cose sorprendenti!
Figlia e madre, i più grandi fenomeni viventi!...
Favorischino!... Osservino questa gran rarità!... »

(cambiando immediatamente tuono)

E dopo mi pareva d'essere entrato là
dentro attratto da quelle parole: avea veduta
lunga e ritta la figlia, e la mamma seduta,
scollacciata e sbracciata, con un.... con un.... sicuro!...
ballante su la sedia, che parea, v'assicuro,

una foca marina, o meglio.... una balena!
Vedo tutto in un attimo, rattengo il riso appena,
mi guardano, s'infuriano, io ridi, ridi, ridi,...
e.... accadde quel che accadde!...

(Pausa)

Quando fui solo... oh! vidi
allora tutto il male che avea fatto a tacere....
quel difetto: in un punto

(con dolore)

perdei moglie ed avere!...

(comicamente afflitto)

per la moglie pazienza.... ma l'avere!... Oh! non ho
mai maledetto al riso come in quel punto!... E ciò,
capirete, non voglio m'accada un'altra volta.

(Pausa, indi con molta naturalezza, e molta galanteria)

La confessione è fatta. Spero che chi mi ascolta
mi vorrà perdonare.... ove si dia.... quel caso....
Ed ora della vostra cortesia persuaso,
reciterò una scena. La terza del prim' atto
nel dramma del Pardini: *Scetticismo e misfatto.*

(Qui l'attore s'inchina elegantemente, poi si accinge alla recitazione della scena. È da raccomandare la verità nella dizione e la compostezza nel gesto, come se si trattasse d'un vero e proprio dramma. La più lieve esagerazione di tinte così nella persona, come nelle inflessioni di voce toglierebbe l'effetto al finale del monologo).

« Mettermi adesso a studi severi è troppo tardi!
Ci vuole troppo ingegno a esser Leopardi!
Voler non è potere: stoltezza è la costanza

quando si sente in cuore già spenta ogni speranza!
Alla meta prefissa l'uomo s' affretta in vano;
più t'avvicini a quella.... più va da te lontano!...
Dormiamo or dunque

(leggera pausa, con leggera contrazione delle labbra)

in pace il sonno dell'idiota!
meglio giacer sepolti nel fango e nella mota,



che aver, dopo un penoso trascorrere degli anni
più verdi nello studio....

(Pausa, studiandosi di frenare il riso che comincia a farsi convulso, e va crescendo smodatamente sino all' ultima parola del brano, facendosi poi addirittura sfrenato negli ultimi due versi del monologo, nei quali però il recitante curerà di non abbandonarsi a troppi contorcimenti e uscirà di scena, in mezzo alle risa smascellate, convulse, attore corretto).

un compenso d'affanni
che ti rodono il cuore!... si sa! questa è la sorte,
insin che all'uom pietosa non soccorra la morte!... »
Oh! Dio! oh! Dio! oh! Dio! Lo presentivo!... Orsù!...
Meglio smettere.... ohi! ohi! ohi!... Non ne posso più!...



LA SEMPLICITÀ

LA SEMPLICITÀ

Beco, soldato di fanteria. Ha l'aspetto di scemo. Si presenterà al pubblico in modo da destar subito l'ilarità. Giunto alla ribalta, volga gli occhi intorno molto comicamente, e aspetti un po' a parlare).



Tale quale come quando mi veddono la prima volta nel quartiere: tutti giù a stiantar dalle risa... come loro... in questo momento... (Nuova pausa) Gua'! Tutta la mi' 'struzione l'è stata quella di scalzare la terra, e dalla mi' bocca nun posson mica nuscire belle palore: ma benechè i' abbia l'aspetto d'un poero ragazzettaccio un po' scemo di cervello, i' son certo che a male brighe i' gli arò detto quel che mi è intravvienuto, e come i' abbia anch' io saputo portar la mi' parte di bene, e' rimarranno tutti di stucco, e nun mi sbefferan più, e mi vorran bene come il mi' colonnel-

lo, che mi voleva bene di molto, quasimente i' fussi un su' figliuolo. E' m' era donche tocco il numero basso, e i' dovetti andare alla leva de' soldati, e dibandonare la mamma, poeretta; e a male brighe in fortezza mi veddono 'gnudo, dissono: « abile! » E lei che la mi posteggiava alla nuscita tutta ansimante, a quella palora che i' gli dissi, si mise a piangere e a sbergolare, e a baciarmi, (commovendosi a poco a poco) che mi faceva fare anche a me gli occhi luccichenti di lagrime. E tutti i giorni, all' ora medesima, la vieniva a riscontrarmi la mi' poera vecchina, co' su' bravi quattrini, e no' s'andava tuttaddua



a bere, che mi messono subbito consegnato per una sbornia che m' aveva fatto mancare di rispetto al caporale che faceva la chiama dopo la ritirata; e io, scambio di stare sull'attenti, i' gli faceo de' sberleffi, epperò mi consegnorno e minacciorno di stiaffarmi in prigione co' irrigore del pane e acqua. (Ridendo. Breve pausa,

poi teneramente) E alla vigilia della partenza e' c'era davanti la porta del quartiere tutte le mamme co' su' fagotti che abbracciavano i su' figliuoli e piagnucolavano, e si raccomandavano che fussino ubbidienti e tornassino presto e scri-



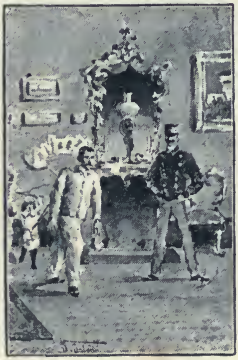
vessino subbito appena arrivi nella città. (Pausa, poi commozione crescente) E la mi' mamma e il mi' fratello con di molte belle palore e lagrime di molte, mi dettano cinque lire che avean rimaso de' su' risparmi, e mi mandorno con Dio, (si rasciuga una lagrima) accompagnando i loro saluti con mille benedizioni!... A male brighe arrivi ninnovo quartiere, doppo du' giorni di

marcia in ferrovia, e' s'andiede a farci rivisitare daccapo, e daccapo e' mi trovorno abile, e si messano a ridere come matti. Iccolonnello, che gli era di Fiorenza, come gli ebbe 'nteso il mi' parlare montalese di Pistoia, e' mi disse s' i' volea doventar la su' ordinanza di lui, e icchè sapevo fare. Guà'! Icchè gli avevo a rispondere: « Niente! » E lui ridi giù di stianto! (Ride comicamente) E' mi disse poi: « Va bene! Vo' ate icchè mi bisogna... » (Pausa, poi con comica naturalezza) Guà! Nun gli bisognava di molto... A farla corta, i' stiedi con lui tutto il tempo, che gli aveva anche una figliuola, una bellezza come un angiolo, garbosina, e che gli volea un bene dell'anima a su' padre, e lui di molto a lei!... (Piagnucolando) E... gua'!... a male brighe i' parlo di lei, vo' vedete, nun posso tener le lagrime, perchè i' gli voleva tutto il mi' bene anch'io a quella figliuola, e la portavo ugni sempre a spasso, e gli



raccontavo le novelle e lei la rideva e la nun voleva vicino altri che me, e... adesso la nun

c' è più... ma i' l' ho qui, e nun mi vole andar via, come quasimente se la ci fussi 'nchiodata!... (Pausa. Si rasciuga le lagrime, poi si ricompone) Vo' ate donche da sapere che il Colonnello steva ugni sempre pensieroso, col su' muso duro; e ugni tanto si metteva a lisciare i capelli della su' figliuola e a fissarla con gli occhi soccallati; e gli si vedevano spesso i lucciconi, che cercava di mandar via subbito che gli compariva dinanzi qualcuno. E' ci aveva da essere un qualche mistero nella su' vita di lui che lo faceva stare a quel modo da far cascare il pan di mano soltanto a vederlo. (Sorridendo) Nun c' ero che io che gli facessi scappar via a un tratto la serietà.... A male brighe, specialmente, i'



gli vedevo gli occhi luccichenti, mi mettevo a fargli de' versacci a lui e alla figliuola, e a cantare, alla mi' maniera, s' intende, e tuttaddua a quello sbergolio ridevano, ridevano a crepabu-

delli e lui mi ringraziava e mi deva un bel bicchiere di vino ch' i' mandavo giù insenza prender fiato... (Pausa, poi sommessamente e comicamente al pubblico) Il caporale che mi consegnassi i' nun ce l'avevo mica!... Un giorno gli accadette che alla figliuola viense un gran febbrone da cavallo... e deccoti il colonnello a correre in su e in giù per la casa ch' e' parea gli vulessi 'mpazzire... Viense il capitano medico, e abbenechè col su' padre della figliuola la sapessi rigirare, i' capii dalla su' faccia di lui, del medico, che nun c' era speranza di salvamento, e mi sentiedi tutto rimiscolare, e scappai dalla cambera, per niscondere i lucciconi. I' stevo poi ugni sempre accanto al lettuccio della bambina, chè la nun voleva che il su' Beco, come lei la mi chiamava, e gli ricontavo ancora le novelle; e lei, (molto teneramente) poerina, colla su' testina ripiegata da una parte, cogli occhi appannati, rifinita, con un viso che pareva un panno lavato m' ascoltava e ugnitanto la mi sorrideva, e anch'io... gua'... i' gli dovevo sorridere, nel mentre che stevo a un pelo per piangere... (Piangendo) Il crepacore di quel poero padre nun

si pol dire. Ugni giorno che passava, la figliuola peggiorava, sicchè 'gli era vienuta in fin di vita. Una mattina lui mi chiama e mi dice: « Beco, bada di trovarti all'undici alla stazione. T'arai delle valigie da prendere. E' c' è gente che arriva. » (Pausa) I' rimasi lì isbalordito a quelle palore... e nun sapevo che mi dire... O che gente era?... E pazienza ancora questo, che m'arebbe potuto rimproverare di



metter bocca ne' su' interessi; ma, o come facevo io a conoscere quella gente per levargli le valigie di mano!... Gua'! La nun mi c'entrava ecco nel mi' cervello. Sicchè i' presi animo e volsi chiederne al colonnello, il quale, insenza neanche guardarmi e tavia serio, m'arrispose: « Fa' icchè t'ho comando e nun badare ad altro. » Nun c'era d'arrepricare, gua'! I' andiedi alla stazione, e mi mettiedi in sulla porta della nuscita a aspettare... E deccoti una bella

signora, tutta piagnente, che mi viense incontro, e senza altri discorsi mi prese per le mane, e spalancando du' occhi da far pietà,... scrama: « Morta? » A quella palora i' rimasi lì quasimente mutolo; nun sapevo s' i' dovevo dire la verità o stare zitto. I' gli arrisposi: « No. » E lei la tirò un gran sóspirone, poi mi diede du' valigie nelle mane, e via difilato verso casa, che ci voleva il passo di corsa a tienergli drieto.



A male brighe la fu alla porta, si diede a correre, a correre, e salì le scale tutte in un fiat, e in sul pianerottolo gli stevano il maggiore e du' capitani; e lei quand' e' li vedde, la si messe le mane ne' capelli e la ripricò quella palora... « Morta! » E



gli uffiziali e' scesono, e gli dissono che l'era viva, e che la si facessi animo, e la trascinorno nella stanza, in dove, appena arrivata, lei la si buttò con la testa sul guanciale del letto dov'era a diacere quella poerina!...

E lì piagni, e piagni;... e il colonnello piagneva anche lui ritto in piedi, senza guardare la signora, e quella poerina, con e' su' occhini soccallati, la si fermava ora su lui, ora su lei, che pareva la vulessi parlare e nun putessi!... Io steva a piagnere in un cantuccio della cambera, con le gambe che mi tremavano, perchè i' avevo capito che s'era proprio al gran mumento. Difatti, deccoti la signora e il colonnello che si scotono, e guardano la figliuola, e la toccano e... lui si mettiede a piagnere come un bimbo nelle braccia del maggiore, e lei a sbergolare, e a baciare quella poera creatura steccolita, con il capitano che tentava di toglierla da quello spettacolo!... (**Tutto questo racconto sia fatto con molto sentimento, non dimenticando negli atti la grossolaneria del tipo, e badando sempre di non dare nell'esagerato**) Finalmente e' ci rinuscirono con tuttadua, e quando i' rimanetti solo nella cambera,

e' m' accostiedi al letto, e messomi in ginocchioni, mi disfogai a piagnere su quella poera morticina, e a baciare quella bocca diacciata che avevo fatto ridere tante volte con le mi' giuccherie. E siccome i' veddi che il colonnello e la signora stevano nell' altra cambera, i' mi feci animo, e prese un paro di forbici, gli tagliai una ciocca di capelli, e tutto contento nel mi' crepacore, la mettiedi in una carta ben chiusa, e poi qui... nel petto! Quando gli portaron via il cadavere, e' s' arriturnò alle lagrime e allo sbergoliò di prima; poi la casa, come si pol figurare, la doventò come se nun ci fusse anima vivente. A tavola la signora nun toccò cibo, e medesimamente il colonnello. Solo piagnevano, senza guardarsi. I' avevo già 'nteso 'l misterio che nun andavan d' accordo, e che quella 'gli era la mamma della figliuola. Ma adesso e' viene il bono. Un giorno, che gli eran a tavola, la signora si mettiede a piagnere come di solito, e giù il colonnello a imitarla. E' si sa, guà'! Le lagrime in que' casi lì, e' son attaccaticcie come lo sbadiglio... Poi la signora con un nodo alla gola che gl' impediva quasimente

di parlare, balbettò: « Neanche du' capelli e' s'è penso a tagliargli per ricordo!... » Allora sì che a queste palore il colonnello piagnette.



E' pareva un bambino di du' anni! E io... (Gua'! E' fu un baleno) nusci fuori dalla cambera, e corri in cucina dalla coca che l'era di molto 'struita e la sapeva anche scrivere. (Con grande allegrezza) « Presto: un bel foglio di carta, e vo' scriverete questo e questo... » La coca

la nun si poteva raccapezzare... i' lo credo io! Ma senza tanti discorsi, i' gli arrepricai: « Scrivete! » E' glie lo potevo anco dire: l' era un tocco di ragazzona de' me' posti del colonnello, che... la... Basta!... E' ci feci fare lo 'ndirizzo, gli messi drento i capelli ch' i' aveva cavi alla morticina, poi entrato nella cambera da pranzo, insenza che quelli se n' avvedessono, e' gli messi la lettera nin su la tavola... Quand' e' la discoprirno... e' si guardorno in viso, perchè l' era diretta a tuttaddua, e nun potiedono capir nulla. Il colonnello e' l' aprì, e nun potiede nascondere la su' contentezza, (molto vivace) quand' e' vedde i capelli della su' figliuola!... La lettera (cambiando tono) figuravo l'aesse scritta la figliuola, e gli mandava i su' capelli perchè si ricurdassino sempre di lei; e la gli diceva che lei steva bene in paradiso, e che la pregava il Signore per loro, perchè fussino felici *e si vulessin sempre bene* (accentando le ultime parole). A queste ultime palore al colonnello gli cascò la lettera dalle mane, e la prese la signora e la lesse. Poi si guardarono 'n viso... e senza pruferir verbo e' s' abbracciarono pia-

gnendo... (Piange) Gua'! O che arebber lor signori rattienuto il pianto, s'e' si fussin trovi ne' me' panni?... (Contraffacendo il colonnello) « Chi ha fatto... » ma nun potiede finire, perchè s'era volto dalla mi' parte, e nel vedermi lì a quimmò ritto 'mpalato, con e' goccioloni che mi scendevan giù per le gote, e' capì subbito... (Allegro) e capì anche la su' moglie di lui,... quando lo sentiede scramare... « Beco!... Beco! » (Con entusiasmo) Nun darei quel mumento della mi' vita per un tesoro!... (Piano, al colmo della gioia, e con aria di mistero) Se sapessin che cosa e' mi diedon in ricumpensa del mi' benefizio!... E' mi diedono... Che!... Nun ci pol esser nimo fra' soldati ch' e' si possa vantar di tanto!... Si levorno tuttaddua di tavola, mi viensero incontro, e... uno da una parte e una dall'al-



tra, e' mi diedono un bacio... proprio quì... e quì.... (Accennando le due guancie) nel mezzo della guancia!... Poi mi dissono di doman-

dare il che volessi, che loro e' m'arebbàn contento!... E i' gli chiesi subbito,... guà'!... di riveder la mamma, e loro mi accordorno subbito una licenzia di otto giorni, da passare accanto alla mi' vecchina, che, si pol figurare, accanto al su' Beco, la s'è sentita tutta rinverzicolare.

E adesso gli otto giorni e' son passi, e' i' arritorno felice al mi' dovere... (Pausa) Ah! Nun glielo dicevo io a loro, che quand'arebbon inteso di che cosa Beco gli era stato capace, nun arebbon più riso?... Ahhh!!!... (Esce soddisfatto).



(Se per caso all'ultimo *Ahhh!!!* il pubblico ridesse ancora, l'attore si fermi, lo guardi muto, poi se ne vada comicamente a passo affrettato).



IL CORAGGIO



IL CORAGGIO

Con musica (*pianoforte* e *arpa*)
del Maestro Gino Bellio

(Un giovine sui trent'anni. Si presenta con molta eleganza e molta sommissione).

A voi, terminata la prova, m'arrendo....

(Molto lentamente)

Pazienza! Il destino fatal mi tradì.
Or vinto mi chiamo, nè più mi difendo....
Voleste una vittima? La vittima è quì.

E pur, lo confesso, nell'anima altiera,
intatta, o Signore, serbavo la fè,
che, messo alla prova, nè uomo, nè fiera,
giammai cimentarsi vorrebbe con me....

Ohimè! quante volte sembrò che la morte

(con certa soddisfazione)

m'avesse acciuffato tremenda pel crin....
E quante il mio braccio.... lo spirto mio forte. ..
sdegnò le minaccie del bieco destin!!!...

(Qui, con dolore)

Ed oggi?...

(Pausa)

Oh! terribili fur le tenzoni!...
Due prove, due sole mancavano ancor,
e già di vittoria le gaie canzoni
per monti e per valli sonavano allor....

Quand'ecco.... un grugnito, e un'altro.... - Il cinghiale!
Si grida: - alla prova! - La bestia compar.
Un tremito a un tratto.... convulso m'assale
e il nero nemico m'accingo a sfidar....

(Qui comincia la descrizione della caccia. Badi l'attore a essere sempre composto nel gesto e nei movimenti del corpo....)

Or giuoco d'astuzie.... Mi slancio, mi arretro,
l'aizzo con urla.... spavento gli fo.
Or tento colpirlo di fronte, di retro,
ed or colle freccie pungendolo vo.

Le setole arriccia, si volge d'intorno,
schizzando faville dalli occhi il cinghial,
« sguinzaglinsi i cani » esclamo, ed al corno
do fiato.... e la muta, fremente al segnal,

dà ringhi e latrati di gioia feroce,
chè sente de l'aspro conflitto l'orror....
È sciolta.... - Via! - Tuona potente una voce...

(Pausa)

rimbomba la calva pianura al fragor.

Oh! come de' cani la schiera funesta
si slancia sul fiero cinghiale di vol!
Qual morde a la schiena, qual morde a la testa,
qual, marcio di sangue, precipita al suol.

M'avanzo! - Tu corri a sicuro periglio! -
Un grido da tutti i compagni s'alzò.
- Che monta? Codardo chi diè tal consiglio!
D'un vile cinghiale paura non ho. -

Incito il cavallo con urla a la zuffa,
gli caccio ne' fianchi gli sproni - Op.... Urrà! -
S'impenna, nitrisce, recalcitra, sbuffa....
poi tosto all'assalto di slancio si dà.

- Urrà.... Op - La morte! - udissi da quello -
La morte! La morte! - da questo s'udì....
Stramazza il cavallo: io stringo il coltello,
ghignando ai compagni:.... - La morte sta qui! -

Arruota le zanne, le fauci spalanca
la bestia.... e ruggendo s'avventa su me.
Io.... pronto, d'un salto mi traggo da manca,
e vibro....

(Lunga pausa con sorriso di soddisfazione)

Il cinghiale disteso è al mio piè.

Fu un urlo improvviso! La gioia, sepolta
nel petto d'ognuno, irruppe e scoppiò....
Chiamarono i corni la muta a raccolta,
poi, fatto silenzio, tal voce suonò:

- Hai vinto! ma ancora ti resta una prova!
Vorrai tu più grandi perigli sfidar?
Tentare tal prova, terribile, nova,
cui niuno oserebbe nel mondo tentar? -

- Vuoi tu che vittoria compiuta non brami? -
rispondo: - al mio giuro mancare non so.
Sia dura la prova, la morte mi chiami....
imponi! E fedele tuo schiavo sarò. -

E andiamo.... Quand'ecco venirne dal monte
soletta una donna, leggiadra, gentil,
cui splende sereno l'amor nella fronte,
cui splende negli occhi soavi l'april.

Di ruvide lane ha il capo ravvolto,
che al mite sembiante le accrescon beltà....
e in sè par che il fiore ell'abbia raccolto
di somma dolcezza, di somma pietà.



Discende, i piè scalzi, succinta la gonna,
discende codesta bellezza ideal;
e agli atti, agli sguardi, veder la Madonna
ti sembra, piuttosto che donna mortal.

Guardiamo!... E lei, quando le siam da vicino,
s'arresta, chè i cani paura le fan....
Io corro: - Perchè non seguite il cammino?
Scendete.... - le dico - scendete! - Ma invan.

- Ho troppa paura, signore, non posso!
Quei brutti canacci non hanno pietà.
Oh! Dio! Non vedete? Mi saltano addosso!
Se non li chiamate sen vengono quà!... -

- Coraggio! Che diamine in capo vi frulla!
non siete pernice.... non lepre, o cinghial....
scendete sicura, mia cara fanciulla:
quei brutti canacci non fanno alcun mal.... -

Sorride e discende. - Non lepre o cinghiale? -
Ancora una volta la voce tuonò.
- Bellissima idea! Vediam se ti cale
dell'ultima prova che a vincer ti do. -

(Con accento di meraviglia)

- Che a vincer mi dài? La prova? Che intendi? -

(Forte, alla maniera d'un banditore)

- Tu, - grida - nell'armi possente signor,
che lepre e cinghiale a terra distendi,
tu, re delle caccie, de' campi terror,

tu.... vedi?... Ecco, scende la vittima nova;
  cimentati in questa tenzone gentil.
  Qual arma.... qual cosa t'occorre alla prova?
  Non cane o cavallo? Coltello o fucil? -

Rideva.... rideva con risa di scherno;
  e a queste le risa di tutti seguîr!...
  Unirono i cani latrati d'inferno....
  Allegri i cavalli si diero a nitrir!...

(Pausa, poi umilmente)

Amore.... mio nume, mio solo sostegno!...
  Mia forza.... mio duce.... deh! guidami tu.
  Non opra di braccio, non opra d'ingegno
  dimando.... per questa novella virtù.

(Con molta eleganza)

M'avanzo e sorrido.... Sorride e s'avanza....
  Mi fermo.... si ferma.... la fiera d'amor....

(Come trasognato)

  Nell'anima sento mancar la speranza....
  per forza ignorata trabalzami il cor.

(Con crescente dolcezza)

E incalza la belva.... Lampeggiano gli occhi
  di raggio immortale.... Battuto son già!...
  Vêr quella protendo le braccia.... a' ginocchi
  mi prostro.... ed imploro, piangendo, pietà.

(Con molto sentimento)

(Dopo una pausa, riprende il suo tuono naturale e spigliato dell' introduzione)

Or dite: che valse l'antico valore?
Che valse cinghiali feroci affrontar?

(Con dolce rassegnazione)

Dinanzi a la donna, dinanzi a l'amore
fu persa la prova....

(Con molta galanteria, inchinandosi)

Dovetti pagar.

(Esce)



LA SPIGLIATEZZA

(GOLDONIANA)



LA SPIGLIATEZZA

(Carlo Goldoni, sulla quarantina, entra in iscena dalla sinistra; e in modo gioviale parla verso le quinte, senza occuparsi del pubblico).

Le xe tute busie; co ve lo digo mi,
zureghe, sperzureghe su.... che la xe cusì.
Per Diana! De le done mi ghe no cognossuo....

(Venendo avanti e parlando al pubblico)

Le son quelle de gieri, come quelle d' ancuo....
I' omini tuti eguali.... eguali le passioni....
De retta a sto ometto che se ciama Goldoni.

(Poi si arresta con fare rispettoso e sorridente)

Ah!... Goldoni!... Vardè!... Vardè che scimunito!...
Go scominzià a parlar senza gnanca aver dito
qual è l' esser mio vero.... di che zità mi son....

di dove vegno, indove vado, la profession....
se go le carte in regola.... se go quà.... se go.... là....
Chè co se vive in tempo di grande civiltà,
se pol su cento passi, scontrar cento bricconi....
e tuti, se capisse, mascaradi da boni!...
E se ve venni avanti, parlandove in dialetto,
pardonè. Nol go fatto per toglierve il rispetto....
D'ora innanzi, o signori, vi parlerò italiano.
Ma vi domando grazia, se, per un caso strano,
smentegar me potessi un botto de star quà,
e tornassi a parlarvi con troppa libertà.

(Pausa)

Dunque sono Goldoni.... vengo dall'altro mondo,
dove non ho lasciato l'umor gaio e giocondo.
Sono sempre il Goldoni che studia quello e questo,
e ride all'altrui spalle.... ma ride.... in modo onesto.
Il Goldoni del Tasso, delle Donne curiose....
del Cavalier di spirito e delle Morbinose....
che ha scritto le Barufe Chiozote.... il Maldicente....
e che ha fato tegnir la panza a tanta zente....
Go dito tuto. Voi siete cortesi e buoni....
e so che non v'incresce il nome di Goldoni....
Dunque, come dicevo, sono tutte bugie.
Le parole che m'hanno messo in bocca, son mie?
Tutt'al più di Florindo, o di quel Filippetto
de' Rusteghi che el fifa davanti al so genietto
co' fa un putelo!... Ah! vu gli amanti indemoniati

credè che a' tempi miei no' i' ghe sien mai stati?
Vu credè che alla vista d' un toco de comare
se svenisse, chiamando: sior pare o siora mare?
Pel teatro altri tempi.... Ma pel cor.... come adesso.
L'Armando de' miei tempi.... giera squasi lo stesso
d' ancuo!... Nel petto l'ira, le lagrime sugli occhi.
Inaudite insolenze.... Un piegar di ginocchi
che non finiva mai.... Lei che supplica e sviene....
Lui, colla febbre ardente che gli brucia le vene....
Co' deliri, co'....

(Pausa)

Basta! Volete che vi doni
un esempio d'Armando de' tempi di Goldoni?

(Sorridendo, e accennando con grazia a sè stesso)

Eccolo a voi dinanzi!

(Pausa)

Io stesso.... Tale e quale.
Indemoniato, pazzo.... selvaggio.... e....

(Sorridendo)

collegiale.
Madama.... Passalacqua.... mediocre commediante,
ma che si reputava nell' arte sua gigante....
sapeva di Citera tutti i più dolci arcani....
per pigliar nella rete i poveri baggiani.
La faccia magra e gialla copriva col belletto....

e sulle labbra aveva l'eterno sorrisetto.

(Contraffacendo)

Or dava occhiate altere,

(Come sopra)

or l'amoroso dardo
lanciava, rivolgendo al suol languido il guardo....
Tutta merletti e trine.... tutta fiori e galani....
mostrava il braccio nudo....

(Contraffacendo con comica leziosaggine)

dando a baciar le mani....
Poi.... col capo all'indietro,... profondamente scaltra....
Una gamba talvolta metter sapea sull'altra....
per provocar dei tanti ingenui le occhiate
sopra un misero paio di.... calze ricamate.
Quanto a me.... ve lo digo in tuta confidenza....
g'avaria volentieri voluto farne senza.
Ed infatti con Ela giera squasi de giazo....
Carattere!... El busiaro.... l'ipocrita non fazo....
Go avu sempre per massima de mostrarme sincero....
de ciamar sempre bianco el bianco e nero il nero!...

(Con molta eleganza)

Però conosco il vivere del mondo e so il rispetto
dovuto ad una dama.... sia pur tutta belletto....
So che velar si deve la nuda verità
con elette maniere di eletta società;
e ognor.... fedele a queste regole di prammatica....

a lei, con molto garbo, davo dell'antipatica.
Ma non lo davo ad altre. Per esempio, alla moglie
di un musico, alla quale per secondar le voglie
del nostro Direttore, promisi ogni assistenza....
Era docile e bella.... di rara intelligenza....
mostrava pel teatro molta disposizione,
ed io ben volentieri le offersi protezione.
Questo montar faceva la dama in gran furore,
tal che pensò ricorrere a un'astuzia d'amore.
Mi scrisse un vigliettino con raffinata cura,
col qual di andar da lei facevami premura.
Mi misi in guardia e andai. Oh! l'arte de la dona!...
Ella stava sdraiata sopra una gran poltrona!...
in un attillamento da ninfa di Citera....
Mi vede, mi sorride, indi mi fa preghiera
col tuono il più galante.... e insieme il più dimesso....
di lasciar l'etichetta e farmi a lei più presso....
« Goldoni - ella comincia - abbiam da far de' conti....
Del vostro attaccamento per una Ferramonti....
(era questa un'attrice amabile, vezzosa,
che sostenea con plauso le parti d'amorosa)
di tutte le attrattive di una tal compagnia,
non vi ho mostrato mai ombra di gelosia....
Ha meriti infiniti.... ha rara intelligenza,
cui s'aggiunge, nol nego, singolare avvenenza....
Ma che voi vi perdiate dietro una giovinetta,
che due parole a garbo.... due sole.... non balbetta....
ah! questa poi, mio caro Goldoni, perdonate,

non so mandarla giù.... Perchè mi disprezzate?....
Che cosa mai vi ho fatto? Orribile son tanto
che per quella smorfiosa lasciate me da un canto?
Son sola.... ai primi passi della mia professione....
Sento il bisogno anch'io d'un po' di protezione....
bisogno di consiglio.... di una cura.... amorosa....
Deh! per pietà, Goldoni.... Fate per me qualcosa.... »
E.... chinata la testa.... da comica perfetta....
colla man rasciugarsi vidi una lacrimetta!...
Oh! Le done!... le done!... Che arte!... che finezze!...

(Contraffacendo)

Gli svenimenti.... il pianto.... le occiade.... le carezze....
Insomma deme pur.... de quelo che volè....
del Florindo.... del sior Filippetto.... non xe
caso!... Al sentirme accosto que' do' brazi, al veder
quel viso de dolor che parea tanto ver,
al sentirla invocar consegio, protezion
squasimente in zenocio.... de marmo za non son....
go sentì drento un zerto.... bruseghin.... e de boto
so cascà nela rede propio co fa un merloto....

(Con dolcezza)

Oh! che sera!... Signori!... fingetevi una luna
che faccia tuttaquanta biancheggiar la laguna:
fate allestir la gondola; scendete.... Il gondoliero
astuto tirerà le cortine.... è mistero

e silenzio!... Una splendida sera da innamorati!
Solamente agli svolti de' canali fatati



udrete i gondolieri darsi la voce.... al lento
sbatter de' remi, al pari di notturno lamento....

E lontano lontano un qualche pescatore
lascierà solo all' aere il suo canto d' amore!...



Oh! Che notte d' incanto, che dolce poesia!...
Come si ricreava allor la mente mia....

(con crescente abbandono)

nel trovarci lì soli la Passalacqua ed io....
senz'altri testimoni che il suo e l'amor mio....
come si ricreava....

(Interrompendosi. Pausa, poi comicamente)

Cossa ghe par, patroni?
Ghe par che s' intendesse d' amor papà Goldoni?
Ah!... Siam tornati a notte.... la cena era allestita....
Si stette allegramente, con l' anima rapita
in un sogno dolcissimo....

(con trasporto)

in un estasi....

(Cambiando tono)

Poi....
ognuno, si capisce, andò pe' fatti suoi....
Giero coto e biscoto.... No capivo più gnente....
Gavevo una siffatta confusion nella mente,
che dimandà più volte me son, da galantomo,
se giera proprio mi, ovverosia un altr'omo....
Furor geloso quale al mondo non s' uguaglia,
sempre co' musi lunghi, s' era sempre in battaglia....

(Animandosi a poco a poco)

Vedeva un'ombra in tutto.... in tutti era un rivale....
L' amavo come un matto....

(sorridendo)

e come un collegiale.
S'era sempre alle solite!... Oh! quante volte mi ha
la perfida giurato eterna fedeltà.
E mentre promettavami d'amore le dolcezze,
a prodigar pensava altrui le sue carezze.
Vitalba, libertino davver matricolato,
celebre Belisario, Gualtiero insuperato,
frequentava la casa di quella donna infida,
quand'essa a me dicevasi eternamente fida.
Divenni furibondo.... ma risolvetti alfine
di porre a questa mia fatal passione un fine.
Le scrivo: « addio per sempre.... » Passan due giorni e tre
senza ch'io pensi volgere vêr la sua casa il piè!...
Mi scrive un vigliettino sdegnosamente.... Io.... duro!
Riscrive più dimessa.... ed io, sodo qual muro!...
Al terzo prega, supplica, versa lacrime amare,
talchè dovetti cedere e andarla a visitare.

(Pausa)

Come fui su la soglia, la vidi abbandonata
sul canapè.... Negli abiti non molto era attillata....

(Con intenzione)

Recitava!... Ma allora ero ben prevenuto;
quel che avea risoluto, era ormai risoluto....
Fo due passi, e lei.... zitta. Due passi ancora.... e invano.
Tace sempre. Furente m'avanzo, m'allontano,
batto i piedi, misuro a gran passi la stanza,

do dei pugni sul tavolo,... e ormai senza speranza
di sentire da lei una sola parola:
« Sta bene - esclamo poi - sta bene!... Mi consola....



Sì davvero, di avervi trovata in questo stato.... »
Pausa.... poi furibondo: « Perchè m'avete inviato
quel viglietto, o signora, tenero, supplicante?
Per mostrar la vostra arte di fina commediante.... »
Ed ella zitta sempre! « Tacete ancora? » - incalzo.
« Sta bene! Addio per sempre! » Questa volta d'un balzo
sono all'uscio. « Fermatevi, fermatevi » - ella esclama;

poi col cenno del braccio, del capo, a sè mi chiama,
e con voce sottile, fioca comincia a dire:
« Abbiate compassione di me, lasciate l'ire....
Soffro tanto, Goldoni, sono tanto ammalata....
Da niun come da voi, vel giuro, io fui trattata....
Che vi ho fatto?... Sospetti, male lingue, induzioni,
furor geloso!... E poi? Nulla!!... Vi par, Goldoni?
Ah!!!... »

(Fermandosi e riprendendo col pubblico il suo fare spigliato e familiare)

Volè vu mo adesso cognoscer che risposta
go fato ai stomeghezi di quella faccia tosta?...
Steme a sentir!...

(Recitando con tutta l'enfasi, con tutto lo slancio, con tutta la verità di un attore moderno)

« Soffrite!... Voi, signora, soffrite?
Ed io dunque! « Che cosa mi avete fatto » dite?
Nulla.... per voi!... Difatti, per voi che cosa è fare
in pezzi un cuor che v'ama, il riposo rubare
a un galantuom che aveva in voi tutto riposto....
« Che vi ho fatto!... » Mi avete bassamente posposto
a un altro nella stessa ora che giuravate
di amarmi per la vita intera.... e domandate:
« Che vi ho fatto! » E volete compassione.... e volete
ch'io mi pieghi e perdoni, perchè ammalata siete?
No.... non siete ammalata, siete finta, crudele!...
Siete tutta un impasto e di ghiaccio e di fiele....
Non sapete che cosa sia l'amore.... un amore

vero, profondo, quale v' offeriva il mio cuore!...
Mi avete lusingato con arte, avete messi
in opra i lenocinj tutti, perchè cedessi,
per poter finalmente deridermi!... Non io,
signora, sono quale immaginaste!... Addio!... »
Eh? che ve par? Armando puro sangue.... « Partite,
sì.... partite.... » ella disse: « sta bene!... » E proferite
queste parole, trasse uno stiletto, e stava
già già per avventarselo contro il petto.... Era brava!...
In fede mia, bravissima!... La vidi, ritornai....
su' miei passi.... le presi l' arma, m' inginocchiai,
le strinsi le due mani, diedi in dirotto pianto,
poi balbettai: « Lo vedi!... Hai vinto!... Oh! t'amo tanto!...
Guardami!... Ti perdono!... Perdono tutto!... Torno
l' amico tuo diletto.... il Goldoni d' un giorno;
ma deh! non abusare di questa mia passione....
Non cimentarmi troppo!... Non darmi altra cagione
di pianto!... Guarda!... Tutto dimentico.... Ma tu
giurami che Vitalba non verrà qui.... mai più!... »
Eh? Che ve par? Armando puro sangue!... « Oh! no, vivi
tranquillo » ella proruppe. « Grazie!... Se tu partivi,
te lo giuro,... quell'arma.... » – « Oh! basta – replicai.... –
Non parliamone più.... la pace è fatta omai....
È stato un temporale tremendo, se si vuole,
ma che è durato poco,... vedi? Ritorna il sole! »
Armando puro sangue!...

(Pausa)

E lei, la figlia d' Eva,

chi sa dirmi a che razza di sangue apparteneva?
Fatta appena la pace, di bel nuovo cullati
voluttuosamente ne' sogni i più beati,
quando ancora mi andava giurando su l' onore,
che soltanto Goldoni vivrebbe nel suo cuore,...
senza ombra di mistero, come se fosse niente,
accoglieva il rivale in casa allegramente.

(Comicamente)

Altro che Armando puro sangue!... Niente le dissi;
ero calmo.... Una sola parola non le scrissi....
Ero compiutamente guarito!... Ma cercavo
una vendetta!...

(Con certo sdegno)

Metterli sulla scena!... E studiavo
perchè fossero a tutti note le loro offese,
perchè la viltà loro fosse a tutti palese!...
M' accinsi all' opra, e misi difatti sulla scena,
bersaglio della gente, quell' abbietta sirena,
quel ribaldo e me stesso!...

(Arrestandosi a un tratto)

Bersaglio della gente!...

(Pausa, poi sorridendo)

Eccoci, miei signori, al punto finalmente
della quistione!... Ognuno ha detto, e ancor si dice....
a parte la modestia,... ch' io son molto felice
nella viva pittura.... dei caratteri.... in quello
che si chiama viscomica.... e che dal mio pennello
escono così vivi i colori, così

intonati che niuno, come me, riuscì
a far toccar con mano.... gli esseri che mostrava
al giudizio del pubblico!... Questo mi lusingava
non poco.... tanto più.... che avea sempre sul cuore
quell'idea benedetta d'esser riformatore
del teatro italiano!... Ebbene:... v'interessa
conoscere con quanta precisione abbia messa
la ribalda condotta di que' due sulla scena?
Prendete il mio teatro, date una scorsa appena
al Don Giovanni e avrete: Goldoni divenuto
un ingenuo pastore, Vitalba il dissoluto
Don Giovanni, ed in fine la Passalacqua,... quella
mala donna, vedrete cangiata in pastorella!...
Ah! Se ci fosse stata la moda d'oggidì
a' miei tempi!... Se avessi potuto dir.... così,
alla libera, avanti a una folla infinita....
le cose tuttequante che accadean nella vita,...
usato avrei, credete, ben diverso tenore
da quel che ho messo in bocca di Carino pastore;
ben altra saria stata la condotta, da quella
che innanzi a voi palesa l'Elisa pastorella!!!...
Altro che Armando, ed altro che femmina volgare!
Ed or che tutto questo potete presentare....
or che vi piace mettere sulla scena Goldoni,
soltanto ne' miei libri studiate le passioni?...

(Pensa, poi scotendo il capo)

Il mondo è stato sempre mondo e sempre sarà....
Saperne profittare!... Il bello in questo sta.

Saper con senno il gusto del pubblico studiare,
per conoscer che cosa s'ha a fare e non s'ha a fare.
I costumi studiarli ne' libri,... il cuor sul cuore!...
Iracondia, dolcezza, felicità, dolore....
tutti i beni compagni, compagni tutti i mali....
tute uguali le done, j'omini tuti uguali!

(Questi ultimi versi, lentamente e familiarmente, ma d'un cotal modo sentenzioso)

Fe' pur delle commedie goldoniane.... patroni!
Ma nu no vedaremo che fredde imitazioni!...
Se avè vogia de mettere in scena st'omo qua,
non me ne fe un Fulgenzio, siori, per carità!...
Seicento o settecento.... che importa a un galantuomo?
Basta che in ogni tempo l'uomo sia sempre un uomo.

(S'inchina, ed esce)



IL FURORE



IL FURORE

(Un giovane sui trent' anni. Entra dal mezzo, furibondo)

L' ucciderò!

(Dopo aver guardato attorno)

Nessuno! Come! Non è venuto

Qui?

(Dopo una pausa)

Forse qua!

(Apre la porta di destra)

Nemmeno!

(Al pubblico)

Non l' avete veduto?

(Pausa)

Impossibile! In questa casa v' è un solo ingresso,
e al mio primo apparire io l' ho veduto.... io stesso,
con questi occhi, scappare dal salotto di Rita
con un *Ah!* disperato!...

(Mutamento di tuono)

Oh! a lui lo so, la vita
preme troppo!... E ho cercato, frugato dappertutto,
persino entro gli armadi e sempre senza frutto.
Entro qui.... là.... Nessuno! Pure, non c'è che dire,
se quell'uomo vorrà da questa casa uscire,
dovrà passar di qui; e allora....

(con ira)

preghi Dio,
chè per lui l'ultima ora è suonata. Sul mio
onore di soldato l'ammazzo!...

(Con disprezzo)

A me che importa
il domani? Spalanchino pure per me la porta
d'una oscura prigione, dove io sia condannato
a morire! Pazienza! Non vivrò tormentato
più da questa passione che m'ha fatto bestiale
contro me, contro tutti! Oh! Destino infernale!
E non era assai meglio lasciarmi in pace? Aveva
io forse alcun diritto su di lei? Non poteva
ella candidamente respingermi, allorquando
la richiesi di amore?... Avrei cacciata in bando
ogni mia pazza idea!... Avrei potuto allora
sradicar facilmente, perchè tenera ancora,
questa pianta così dolce, così soave
al suo nascere, e adesso così selvaggia, grave,
tormentosa,... che il cuore e la mente mi spezza!...
Ma no!... Quasi provasse un'arcana dolcezza

al sentirmi vicino a sè, mi sorrideva,
ed alle mie proteste d'amore, rispondeva
con rossori immediati, con parole dimesse,
con occhiate sì dolci, sì piene di promesse,
ch'io mi sentiva come trasportare in un mondo
nuovo, misterïoso, fantastico, giocondo,
pieno d'illusïoni, d'incanti!...

(Questo con poetica dolcezza. Poi subito con nuovo impeto di rabbia)

E quando appena
l'amor mio, da lei fatto coraggioso, mi mena
a prostrarmi a' suoi piedi e a dirle colle mani
giunte: parlami, Rita, io t'amo; e tu? « dimani -



risponde.... intenta al suo lavoro - vi dirò
qualcosa. » E in quella sua freddezza, io sento un *no*
secco, tagliente, farmi il cuore in mille brani!

Ed aspetto il promesso domani; ed il domani
viene, e lei fredda sempre, « non so - dice - vedrò. »
Ma il mio genio fatale m'urla agli orecchi: *No!*

(Con ira crescente)

No? Vedremo. Un rivale? L'ammazzerò....

(Rapidamente)

Domando
a questo e a quello: niente! sorveglio!... niente!... Quando
un bel giorno, un amico mi si fa incontro e a voce
bassa: « ci vuol coraggio - dice - è una cosa atroce,
ma.... che farci!... bisogna che ti rassegni!... Rita.... »
« Rita?... Rita?... » Non ebbe ancora proferita
quella cara parola, quel dolce nome, ch'io
l'afferrai. « Parla! - dissi - Parla!... Per l'amor mio,
deh! ti scongiuro, parla!... » Ed in quattro e quattr'otto,
mi narrò come Alfonso Mordani, giovinotto
di nobile famiglia, elegante, avvenente,
e se si vuole, ancora suo lontano parente,
si recava da lei, tutti i giorni che Dio
mandava in terra, e proprio.... intendete?... quando io
non c'era!... E interrogata su l'assiduità
di quel novo parente, disse che in verità
c'erano de' disegni; e interrogata ancora
sul come avrei intesa io la cosa, « sinora -
soggiunse - ch'io mi sappia, non so che ci sia stato
nulla per parte mia che l'abbia incoraggiato!...
Se egli ha fatto de' conti sopra di me, suo danno.
Anzi: gli parli lei e lo tragga d'inganno;

glie ne sarò tenuta. » Era dunque lo stesso
come darmi lo sfratto.... A me!... Divenni ossesso!...
Fu veramente un vano sogno, una illusïone
vana, che alimentò questa cieca passione?
O fu lei, snaturata, che volle circondarmi
d'ogni vezzo, innalzarmi a Dio, per ricacciarmi
poi nell'abisso? E quante volte io mi faccio questa
domanda, e tante parmi sentir qui, nella testa,
nel cuore, come picchi di martello, lo scherno
fatale de' due nuovi innamorati!... Oh! Inferno!...
Un pensiero terribile, dominante si caccia
a traverso la mia mente, e per quanto io faccia,
non posso cancellarlo. Corro da Rita e prego,
supplico, mi trascino carponi!... Oh! non lo nego:
questo amore mi ha fatto peggio che schiavo, vile!
Sì!... Se m'avesse detto con quella sua gentile
maniera e insinuante: « va.... ruba.... uccidi! » Avrei
finito col sommettermi al volere di lei!...
Tanto l'amava, e tanto l'amo!...

(Con concitazione nervosa)

« Dunque: il Mordani -
le chiedo - è il vostro amante? Oh! qui non c'è domani
che tenga; rispondete subito! » Ella mi pianta
gli occhi in volto, sorride, volta le spalle e canta....
Fu Dio che mi rattenne!... Avrei voluto farla
in pezzi quella faccia diabolica, e inondarla
a un tempo di carezze e di baci! Ero matto!
Il mio pensiero, il mio cattivo genio, a un tratto,

come un serpe mi fischia sordamente all'orecchio:
« Imbecille! Non vedi riflessi nello specchio,
congiunti in un abbraccio voluttuoso, Rita
e Alfonso? E non risolvi ancora? Ancora ha vita
nel tuo cuore una folle speranza? » E qui il maligno
spirito urgeva: – « Guarda, come ridono!... È il ghigno
della beffa che vogliono gittarti in su la faccia!...

Su, coraggio!... Cancella dall' anima ogni traccia
d' amore!... »

(Come rispondendo a queste parole, avvertendo che i vari *Sì*, sieno proferiti con isdegno crescente).

« *Sì!* »
« Risolvi! »
« *Sì!* »
« Afferra un' arma e uccidi. »
« *Sì! Sì!*... Ucciderò!... » –
Più nulla udii, non vidi
più nulla! Afferrai l' arma, e in un baleno fui
alla casa di Rita.... Sola!... Oh! se c' era lui,
io non sarei più qui....

(Cercando di reprimere lo sdegno)

« Rita, io parto – le dico –
non mi vedrete mai più! Sarò vostro amico
sempre! Abbiatemi voi pure per tale.... addio! »

Forse la mia nervosa concitazione e il mio
pallore la commossero, perchè.... mi richiamò....
Lei!... Titubai; ma poi dissi a me stesso: No!
E discesi le scale precipitoso.

In fatto
partii, ma per tornarmene a compiere il misfatto
ormai decretato, lo stesso giorno, o il giorno
dopo. Nella stazione fui veduto al ritorno
da un amico di Alfonso. Lo previene, ed il vile
si chiude a chiave in casa. Che risolvo! La bile
mi soffoca! Rimango a far la sentinella
alla casa di Rita colla mia rivoltella
carica in tasca.... Nulla!... Passa l'oggi, il domani...
e nulla!...

Allora io faccio intendere al Mordani
ch'è inutile lo starsi rinchiuso; o prima o poi,
s'egli avesse il coraggio solo di porre i suoi
piedi in casa di Rita, vi rimarrebbe morto!...
Gli fanno l'ambasciata minacciosa; e l'accorto
rivale imprende allora un vïaggio.... Un inganno!
Ed io son còlto al laccio.

Mancava già da un anno
e forse più: nessuno ne sapeva più nulla....
nessuno aveva più visto quella fanciulla....
e a poco a poco il tempo consigliere sapiente,
mi dà pace compiuta al cuore ed alla mente.
Non oblio! - No! - Sopita qui nella mia memoria,
come sotto la cenere il foco, è questa istoria;

se la cenere è tolta si raccende l'amore,
che dentro me risveglia in un tempo, furore,
giuramento, vendetta, odio, tutto!... Ed avviene
così!...
Veggo da lungi il Mordani che viene
verso di me: non ho che a pena toccato
lo svolto della via, e osservo inosservato!

Da una finestra della casa di *lei* s'affaccia
una bionda testina di donna, colle braccia
tese in fuori, che tengono alzata una persiana.
Egli alza il capo ed agita la canna. La persiana
si chiude a colpo. Egli entra... Ed io senz'arma e senza
ragione mi precipito in casa, e con violenza
tale spalanco l'uscio del salotto, che Rita,
levatasi di sbalzo, caccia un urlo atterrita.
Egli fugge.... il vigliacco!... Mi slancio forsennato,
ed in quella mi sento afferrato, inchiodato
da due mani sottili, esiline.... Oh! non è
questo certo il momento di cedere agli *oimè*
d'una tal donna....
Ormai non sono più padrone
di me!... Mi sciolgo a un tratto; ed ella, ginocchione,
supplica e piange. Io, sordo, ridiscendo le scale
per impedir l'uscita all'infame rivale,
ed entro qui!... Giuratemi di non averlo visto!...
Ve ne scongiuro!... Ditelo!... Non entrò qui quel tristo?

(Si ferma ad un tratto e si pone in ascolto)

Silenzio!... Ah! questa volta non m'inganno!...
Egli stesso
che discende le scale!... Ah! per Dio!...
Con permesso.

(Esce precipitoso dal mezzo)



LA CALMA

LA CALMA

(Un signore sui quarant' anni, entra dal mezzo lentamente, e s' avanza con aria tranquilla alla ribalta. Comincia il monologo a bassa voce).



Io non so capire come con questo carattere calmo, sereno... perchè io sono molto calmo, non è vero?... Non so capire, dico, come abbia potuto capitarmi una cosa tanto terribile!... (Pausa) Proprio terribile! È la vera parola. Io geloso!... Io in galera!... Io parricida! Oh!!! (Con atto di raccapriccio, poi subito calmandosi) Ma non precipitiamo... (Pausa) Signori, io ho moglie; questo sapete tutti; e sapete anche che io amo mia moglie di quell' amore profondo, serio, ragionevole, sereno, radicato, che finisce, o avrebbe dovuto finire colla mia morte. E anche mia moglie mi ama... cioè mi amava...

cioè, ho creduto che mi amasse... perchè... (Pausa, poi con gran calma) Ma non precipitiamo... (Un passo avanti e con mistero) Io sorpresi mia moglie che, mentre pigliava il fresco sdraiata sulla riva del mare... (pausa) o di un lago... o di un fiume... non ricordo bene, in compagnia di una sua amica... la contessa Alessandri, che poi era la marchesa Giannini, potrei giurarlo, parlava di certi segreti di cuore... di certi convegni... e intesi un nome d'uomo... l'amico, che non conosco, che non conosceva, che non ho mai conosciuto... (Pausa, pensando) O sì;... non potrei dirlo... non mi ricordo più... C'è una confu-



sione nel mio cervello!... C' era un sole! Un sole che abbruciava! Il mare... o... quel-l'acqua insomma, era piena di barche a ve-la... c'eran degli alberi al di là... (Pausa) e anche al di qua!... Come delle isole!... E che caldo!... Che afa!... S' era nel cuore dell'esta-te!... (Pausa, pensando) Ecco: O perchè allora io aveva la pelliccia!... Perchè io aveva la pelliccia!... Lo ricordo bene!... Lo giurerei!...





(Pausa) Sì, sì!... Avevo la pel-liccia!... Era un freddo india-volato!... E poi si sentiva lo spazzacamino gridar per le strade... Lo spazzacamino in estate!... Che che!... Decisa-mente s' era nel cuor dell' in-verno... Mia moglie dunque mi tradiva. L'aveva confessato ella stessa in segreto!... Di qui la mia ira, la mia ferocia!...

Diventai un vulcano!... (Energico) Coglierla in flagrante e ucciderla. Era stabilito!... Poi la galera, il processo, la difesa, l'assoluzione!... Era stabilito anche questo!... Non tornai a casa, ma mi trovai in casa... senza saperlo!... (Pausa) Cioè... in casa!... In una casa!!... (Pausa e molto lentamente) Era la mia? Non so. Ci stavo come in casa mia, ma era molto diversa dalla mia... (Con forza) Impugnai il revolver!... (Arrestandosi, poi calmo) Quale?!! Chi me l'aveva dato? Da chi l'aveva comprato? Non so nulla!... Eppure tirai il cassetto del mio tavolo, e afferrai l'arma, come se l'avessi sempre posseduta!... Io un revolver!... Io così calmo!!... Che stranezze!... Mi avviluppai nella mia pelliccia... che non era più una pelliccia, ma un ampio mantello, e mi avviai... (pausa, cercando) cioè, non mi avviai... (come sopra) o sì!... Insomma, mi trovai di punto in bianco in un viale, in fondo al quale scorgevasi il luogo del delitto!!... Se dovessi rifarlo ora.... colle mie gambe!... Eppure, allora l'ho fatto!... e come!... A salti!... A sbalzi!... A volo!!... (Pausa) Già!... Precisamente! A volo!...

Voi non avete mai provato la voluttà del volare?... Oh! non avete provato nulla!... Io, sì!... È un...



(facendo l'atto del volare, e dando al suo volto una espressione di moltissima gioia) una... Ah! Che paradiso!... Dunque, in un attimo, senza... (pausa) già!... curiosa!... senza nulla indosso!... Nè pelliccia, nè mantello!... Faceva un caldo!... Dunque io fui alla porta della casa fatale... (Pausa, sorridendo) Sulla porta questionavano di politica, immaginate chi? Il mio padrone di casa, un notaio... e l'inquilino del terzo piano, uno scrivano a novanta lire al mese!... Il notaio, grasso come un bue, e lo scribacchino magro come una salacca, si disputavano, indovinate che cosa? Il potere!!!

O come mai quei due esseri si trovavano a quella maniera, in quel luogo che io non conosceva, che non aveva mai veduto!... Una casetta angusta, a due piani... quattro finestrelle... miserina, sudicina!... Eppure erano loro!... Potrei metter la mano sul fuoco!... Li ho riconosciuti subito!... (Pausa) Essi no, che non mi hanno riconosciuto!... Non mi hanno salutato... Eppure mi hanno guardato fisso... (Pausa) Che non fossero loro?... Può essere anche questo! **(Dopo una pausa, facendo un passo avanti, e parlando ancor più lentamente di prima)** Bisognava passare dalla porta per entrare... è naturale, eh? Bisognava poi salire le scale per arrivare al secondo piano, non è vero?... Ebbene: la casa, ho detto, era di due piani... con quattro finestrelle, miserina, sudicina!... Che è, che non è?... Senza passare per la porta, senza fare un solo scalino, mi trovo al quarto piano di un gran palazzo, in un'anticamera immensa!... E badate!... Mi meraviglio ora di tante stranezze, ma allora!... oibò!... Tutto naturale!... Il palazzo lo conosceva bene!... Era il palazzo del convegno, il vero

luogo del delitto!... Non poteva esser che quello!... (Pausa) Tutto silenzio all'intorno;... mi affaccio a una gran finestra, e non c'era più il viale! O dove era andato?... Non c'era nulla!... (Pausa, pensando) o forse un giardino!... (Come sopra) non mi pare!... Eppure io ricordo dei fiori!... Ma ricordo anche uno stagno...



che non si vedeva, perchè ad un tratto il giorno era diventato notte!!... (Pausa, poi come in orecchi`

Ah! sono loro!... Un miagolìo lungo, strano, lamentevole di gatti in amore si fa sentire, e io riconosco subito, molto naturalmente, a quelle dolci note, la voce di mia moglie e dell'uomo che non conosceva... ma che allora conosceva!... Il mio cappellaio!... (Pausa) O il mio calzolaio!... (Pausa) O il mio lattaio!... Quante metamorfosi subì in un batter di ciglio quel rivale!... Che fare? Il cuore comincia a battermi forte!... A ogni... (imitando il verso del gatto in amore, ma lungo e piuttosto acuto) mi par di sentire mia moglie che dica: « oh! non curiamoci ora del marito, pensiamo a noi!... » A ogni... (imitando il verso come sopra, ma piuttosto basso) mi par di sentire colui risponderle: « Ah! sì, gattina... cioè, Carmela mia!... Come sono felice!... » E a quel dolce duetto d'amore, par si aggiungano mille altre voci che suonano: « Ammazzali! Ammazzali!... » (Con molta forza e rapidamente) M'avvicino all'uscio, tendo l'orecchio, stringo il revolver, giro d'un colpo la maniglia, apro e sparo!... Entrambi morti!!... (Con altro tuono) Chi!!?... La regina e mio padre!!... Regicida! Parricida! Io!... (Con ener-

gia crescente) Si gridava da un lato: « All'assassino!... » Si urlava dall'altro: « Alla carica!... Soldati!... Vendetta! » E sento catenacci che cadono a terra, porte che stridono sui cardini, cavalli che scalpitano!... Vedo per ogni dove un luccicar di spade e di moschetti!... (Con ansia febbrile) Mi son vicini! Non v'è più scampo!... e salto, e volo, e precipito, e salgo!... Il palazzo è di un'altezza smisurata! Non finisce mai!... Finalmente sono alla cima, mi affaccio alla finestra!... Nessuno!... Soldati e cavalli salgono di carriera le scale, urlando!... Mi riaffaccio e guardo in giù!... Non si vedeva il fondo!... Oh! Il precipizio!... L'abisso!.... Eccoli!... Un moschettiere tende la mano, punta l'arma, mi precipito!... Sparano!... Mille palle mi crivellano il cuore!... Un grande urlo... (pausa, poi molto naturalmente) e un gran pizzicotto!... (Con calma) L'urlo fu il mio, il pizzicotto di mia moglie!... Lascio immaginare a voi in che stato mi sveglio!... (Anelante) Seduto sul letto, coi capelli irti, col cuore che non batte più... balla; così... (rappresentando) come un mantice!... (Imitando la voce di una mezza

addormentata) « Voltati in là!... — mi dice mezza addormentata mia moglie — non dormir supino!... È l'incubo!... » — « Ah! l'incubo!... Se tu sapessi!... » — « Che cosa?... » E racconto... Ella si sveglia interamente, e balza a sedere sul letto, come me...

« Carmela! » — io esclamo...

(Sempre più incalzando)

« Andrea! » — esclama lei...

« Che hai!? »

« Non comprendi?!... »

« Io... no!... »

Balza dal letto, prende un libro, lo sfoglia, scrive e mi dice: « Alzati e va!... »

(Pausa, dopo aver guardato il pubblico) Avete capito?... « Alzati e va! » Un essere calmo, sereno come me... trovarsi in mezzo a certe cose... E la moglie che... E devo... sicuro!!!! Se no... guai!... (Pausa) Io non ci credo... ma lei!... (Pausa, poi squadrato il pubblico, in tuono affermativo) E voi!... Perchè voi ci credete! Oh! lo so!... Per bacco! Son venuto qui a bella posta!... Proprio per questo!... Dunque: (Pausa, osserva in giro se alcuno ascolta, poi con molta cir-

cospezione) Tradimento 16... segnateveli pure... regicidio 29... parricidio 80... e spavento 90... Segnato giusto? (Ripetendo insieme i quattro numeri)

16 - 29 - 80 - 90

Allegri tutti, e buona fortuna!... (Esce tranquillamente).



LA PAURA



LA PAURA

(All' alzarsi della tela, Beatrice, una giovine di 18 in 20 anni, sta picchiando ad una porta di sinistra, battendo i piedi in terra con atto d' impazienza).

Apri!... Babbo!... Perdonami!...

(Quasi piangendo)

Ha chiuso l'uscio e ha tolta

la chiave:... oh! poveretta me!...

(Osservando pel buco della serratura)

Come corre!... Ascolta,

babbino!.., Non lasciarmi qui sola.... Abbi pietà
della tua Bice.... Vieni ad aprirmi....

(Come sopra)

Che!... Va
come il vento:... e nessuno che mi soccorra....

Oh! è dura!...
E intanto son qui sola.... sola....

(Con iscatto)

Ah!...

(Ricomponendosi)

Dio! Che paura!
Mi pareva di avere udito.... E non è ancora
buio pieno.... ma presto.... Chi sa fino a qual ora
dovrò....

(Si ferma a un tratto)

Silenzio!... Questa volta ho sentito bene....

(Pausa)

Dio!! Non ho più una goccia di sangue nelle vene!...

(Come sopra)

Ecco!...

(Pausa. Tende l'orecchio
poi fa il verso che suol farsi per mandar via un animale nascosto)

psss!... Babbo!... Aiuto!...

(Scappando d'improvviso,
va a nascondersi dietro una sedia che è in fondo a sinistra)

Misericordia!... Un topo!...

(Piangendo)

Sì, sì! L'ho visto.... Un topo....

(Accennando colle dita)

così!... È scappato dopo
il mio grido.... era proprio da quella parte....

(Accennando la destra)

Nero!...
Con una coda nera.... lunga così!...

(Accennando colle dita)

Davvero
che se il babbo mi lascia qui sola un altro poco....
muoio!... Mi udisse almeno.... la cameriera.... il cuoco....
il cocchiere.... nessuno!...

(Chiama ad alta voce)

Marta, Ernesto, Donato!...

(Piangendo)

Eppoi.... sì.... figurarsi!... Il babbo avrà ordinato
a tutti di non muoversi.... di fare i sordi!... E questo,
perchè?

(Indispettita)

Per nulla.... Proprio!...

(Chiama di nuovo)

Marta, Donato, Ernesto!

(Pausa)

È inutile! Fortuna che con questo rumore
il topo avrà paura quanto me.... spero. Il cuore
mi fa ticchete tacchete come un grosso orologio....
L'elogio del coraggio è davvero un elogio
che non mi si potrà fare giammai!... Lo sento
e m'arrabbio.... Ah! Potessi mostrarmi in ogni evento

ardita.... fiera!... Ridere di queste grullerie,
ch'ora invece mi spingono pur troppo a far pazzie!...
Guidare, cavalcare, nuotare, andare a caccia,
guardare in ogni caso il pericolo in faccia,
e gridar sempre intrepida: « Avanti! Eccomi quà! »

(Con urlo disperato, corre di nuovo alla sedia)

Il topo! oh! Dio! Qualcuno!... Qualcuno per pietà!...

(Scuote la seggiola)

Vediamo se con questa manovra c'è da stare
un minuto tranquilli!... E avrà fatto toccare
la stessa sorte, il babbo, anche a Giovanna.... Oh! Sì!...
Ci fosse anche da lei una bestia così....

(Accennando a grandezza smisurata)

che le balli fra' piedi la polka a ogni momento,
come questa, e la faccia schiattare di spavento....

(Rimettendosi)

Uh! Giovanna!... Perdono!... M'è scappata!...
Eh! Scappata,
scappata!... E intanto io sono qui, sola, abbandonata
al tiranno potere di questo coso nero,
che potrebbe, se vuole, condurmi al cimitero,
e tutto per sua colpa. Sì, certo! La cagione
di tutto è stata lei,... con quella prosunzione
di credere che Arnaldi facesse a lei l'occhietto....
passeggiasse per lei!... Sicuro!... Ci scommetto
la testa, che non sa se sia neanche al mondo,
lei!... Bisogna vedere com'è invece giocondo
con me, complimentoso, garbato, inzuccherato!...

L'altro giorno lo incontro; gli chiedo: « dov' è stato
in tutto questo tempo che non l'abbiamo visto? »

(Molto elegantemente)

E lì con un sorriso incantevole.... un misto
di franchezza e di dolce corbellatura, attesta
che è stato qui, che è stato là.... che ha veduto questa
e quella;... e lì ci conta quello che ha fatto e quello
che non ha fatto.... Io, furba, allora lo flagello
di domande:

(Con certa leziosaggine)

« E la tale è simpatica?... Eh! via....
non mi diventi rosso.... non dica una bugia....
Ah! lei va dalla tale? M' hanno detto che c' è
del tenero fra loro....

(Come replicando alle risposte dell'Arnaldi)

Ecco, scusi!... Perchè
vuol negare? Ier sera, per un esempio, al ballo
della marchesa Mori, tranne qualche intervallo,
è stato sempre al braccio di lei.... Mi neghi un po'
che non ci sia del tenero....?

(Come sopra)

No!... Propriamente no?
Scusi! Son tutt'e due giovani.... sì modesti
tutt'e due; tutt'e due son ricchissimi.... e questi
son requisiti, i quali, non sempre, capirà,
si ritrovano in doppio esemplare.... Le va?... »
E qui, mentr'egli tace, con un fare sicuro....

(A questo punto si è mossa, e voltata alquanto la testa verso il fondo a destra, si ferma a un tratto e indietreggia)

Chi è!... C'è qualcheduno là in fondo, presso al muro....
Un'ombra nera!... È ferma!...

(Pausa. S'avvicina lentamente, poi detta la parola di minaccia) retrocede rapidamente di tre o quattro passi)

Chi siete!... Passa via!...

(Pausa)

Non si muove!...

(Si avanza ancora)

Chi siete!...

(Dopo alcun passo, dà in uno scoppio di risa)

Che grulla! È la scansìa
de' libri!...

(Sospirando)

Se continua di questo passo, io vo
diritta all'ospedale.... Basta!... Vediamo un po'
se posso non guastarmi del tutto il sangue almeno!...

(Riordinando le idee, verso il pubblico)

Diceva?... Ecco: incomincio dunque a tastar terreno....
a far la sospirosa....

(con isvenevolezza)

a lasciar la mia mano
nella sua come fosse morta.... poi m'allontano
s'egli mi si avvicina.... ricorro all'espediente
dei dispettucci, poi torno mesta e languente....
Faccio, in una parola, la gelosa.... S'avvede
l'Arnaldi del mio studio.... mi dà un'occhiata.... e cede.
Cioè.... cede.... Son io che dico.... e questa è appunto

la causa della mia condanna.... A un dato punto
egli mi fa capire che sarebbe passato
per questa via quest'oggi.... e dopo essere stato
alcun poco fra il sì e il no, mi si avvicina,
guarda attorno con certo mistero e.... « Signorina,
- mi dice a bassa voce - con voi, non so, mi pare
di discorrer con mia sorella.

(Dolcemente)

Avete un fare
così dolce, così allegro, che mi fa
dirvi: ripongo in voi la mia felicità.
Se voi con me sarete una buona fanciulla....
Sarò tanto beato, che non avrò più nulla
da bramare. » Ed io: « dica, dica pure, e se posso.... »
Credo che in quel momento avessi un viso rosso,
infuocato!... Ed avrei voluto dirgli! « Avanti! »
Ma lui! « adesso è tardi.... vanno via tuttiquanti,
e siamo già osservati. Non è cosa da dire
a colpo!... »

(Sorridendo e parlando al pubblico)

Grullo! Certe cose si fan capire
sol con una parola.... Ma lui, che!...

(Contraffacendolo)

« Adesso, no! »
Era la timidezza.... la prudenza.... che so!...
Fatto sta che persiste. Salutiamo, partiamo....
e quella parolina sospirata.... quel « *v' amo* »
gli restò sulle labbra; ma io

(Sorridendo)

l' aveva in cuore;
e anche adesso sarei preda di questo amore,

(Con entusiasmo)

e sarebbe per lui qualunque mio pensiero....

(Cambiando tuono)

Se non avessi intorno questo topino nero....
e là nel fondo quella scansìa di libri.... scura....
che mi pare uno spettro e mi fa una paura....
una paura....

(Con urlo improvviso, mettendo una mano dietro il collo)

Ah! sento qualcosa qui nel collo....
Aiuto!... Forse un ragno!... Ah! Dio! Guardate!... Bollo
tutta e son tutta brividi.... Lo sento ancora.... Oh! Dio!...
Mi gira per le spalle.... Qui.... qui.... sotto!... Dov' io
ho il dito.... Com' è duro!... Misericordia!... È sceso!...
Com'è ghiaccio!... Lo sento alla vita!... Ah!... L'ho preso.

(Pausa)

Ma.... mi sembra, o.... sicuro!... Sciocca! una forcinella!
Oh! Dio!...

(Rimettendosi)

Mi pareva di perder la favella!...,
tanto m' aveva preso la paura alla gola.

(Ricominciando il discorso)

E.... dunque....

(Contorcendosi)

Come punge!...

(Continua)

Dietro la sua parola,
un quarto d'ora appena dopo la colezione,
do un'occhiata allo specchio, poi... m'affaccio al balcone...

(Con accento di dispetto)

Giovanna dietro a me! « Che vuoi? »

(Molto colorito il dialogo)

« Tu lo sai bene
quello che voglio.... Via!... Egli fra poco viene!...
Lasciami star qui sola!... »

(Stupefatta)

« Sola!... » Diventa matta!

(Riprendendo a parlare con tuono di scherno)

« Voleva dirlo a te; è una cosa malfatta
lo starsene cucita sempre alla mia gonnella....
Non sei mica la mamma; io sono la sorella
maggiore e non importa tu venga a sorvegliare.... »

(Riprendendo il tuono mellifluo della sorella)

« A sorvegliare!... Chi!?... »
« Chi! Chi! Ma.... me, mi pare! »
« Oh! guarda!...
È quello appunto che dovrei dire a te!... »

(Maraviglia crescente)

« A me!... Tu?... » « Ma.... sicuro!... Non ti parlò di me
ieri a sera l'Arnaldi?... » « Di te!... » « Fa la stupita!
L'ho ben veduto io, mentre mi dava alla sfuggita

delle occhiate dolcissime, discorrerti di me
con aria di mistero!... » « Discorrermi.... di te? »
« Di me!... Che meraviglia!... Di me!...
Me l'ha già detto
cento volte. » « L'ha detto! Che cosa!?... »
« Che è costretto
da una forza invincibile ad amarmi. » « In che luogo!? »
« Dove mi ha visto. » « Quando!? »
« Quando m'ha visto!... » Affogo
dalla bile!

(Con ira e scherno)

« Citrulla! In primo luogo.... già....
mi ha detto mille volte ben chiaro.... che non ha
nessuna simpatia per le brune.... e tu sei
nera come la faccia d'un carbonaio!... I miei
capelli, se ti garba, sembran oro filato....
ed anche questo.... cara.... egli mi ha dichiarato!
E poi mi ha detto ancora che lui non può patire
le.... bambole.... che so.... quelle che non san dire
due parole.... e se tu sei messa nell'impegno....
te ne stai lì impalata come un pezzo di legno.
E poi, se non ti basta, mi ha detto chiaro e tondo
che il mio fare è così dolce, così giocondo,
che gli par di discorrere con sua sorella, e fa
sì che riponga in me la sua felicità!...
E se sarò con lui una buona fanciulla,
sarà tanto beato che non.... »

(Si sente sbattere un uscio al difuori con impeto)

(Dà uno sbalzo)

Chi è là?...

(Pausa)

Nulla!

Hanno sbattuto un uscio.

(Respirando)

Oh! Dio!!!

(Poi continuando il racconto)

.... « Che non avrà più nulla da bramare! Questo ti basterà, spero!... » « Certo! Parlava di me.... alludeva a me.... e ha scelto te per sua confidente.... Non c'è da far le meraviglie, nè da inquietarsi!... » A tali parole monto in furia.... Due sorelle rivali!... Che orrore!... In quel momento non bado a nulla.... Offendo!... Ella impreca....

(Rapidamente)

io rispondo.... mi dà uno schiaffo.... Io rendo lo schiaffo e glie ne aggiungo uno de' miei.... Qui caccia un urlo disperato e grida aiuto.... straccia il fazzoletto, pesta i piedi e dà in un pianto dirottissimo!... È fatta. Nostro padre frattanto accorre, vuol sapere.... Giovanna fa la spia.... va in ballo Arnaldi.... Allora con l'usata energia ci prende per un braccio senza formar parola. Mia sorella è rinchiusa al pian terreno, sola.... Io, sola.... al terzo piano, e.... la storia è finita.

E l'Arnaldi!... La causa... Oh! In tutta la mia vita
sento che avrò per lui tant'odio....

(Rimettendosi e sorridendo)

Eccettuato
il caso che divenga un dì.... mio fidanzato!...
E intanto!... Dove vado a pescarlo il coraggio!...

(Facendo un salto indietro)

Ecco quest'altro adesso che fa un altro vïaggio
per la stanza.... Oh! Signore Iddio!... Com'ho da fare?
Ed è buio!... Ed è inutile che mi metta a chiamare....

(D'improvviso)

Oh! Dio!... Se mi venisse fra le sottane!... Se
lo sentissi guizzare su per le gambe.... Ah! c'è!!
C'è!

(Tenendo strette le gonnelle fra le gambe,
e movendo i piedi con garbo a diritta e a manca)

Passa via!... C'è proprio!... L'ho sentito!... Venite
qualcuno!... L'ho qui!... Qui!...
Per compassione.... aprite!...

(Colpita da un'idea improvvisa)

Qual'idea!... Se potessi....

(Prende la sedia e la colloca alla ribalta,
colla spalliera vòlta verso il pubblico)

Ecco!... così!... Ci sono!...

(Sale su la seggiola)

Ah! babbo, babbo mio, ti domando perdono,
ma piuttosto che starmene qui sola un altro po'....

sento l'animo pronto a fare tuttociò
che v'ha di basso!...

(Quasi ella fosse alla finestra della stanza,
sporge in giù la testa, chiamando alcuno de' passanti)

Ehi! Dicano!... Scusino.... quei signori!...
Sono chiusa qui dentro! M'hanno chiusa al di fuori,
e hanno tolta la chiave!... La cosa è molto grave,...
non è vero? Perdonino.... Hanno loro una chiave?

(Tendendo l'orecchio)

Sì!... Maschia!... Sissignori!... D'un uscio.... regolare!...
Anche lei.... bravo! Allora le possono legare
tutte insieme....

(Pausa)

Così!... Non si prendano cura
di me; sto attenta. Tirino pure senza paura!...

(Fa l'atto come di prendere per aria un oggetto lanciato dalla strada)

Grazie mille.

(Scende)

Vediamo.

(Corre all'uscio e fa vista di provare una delle chiavi)

Peccato!...

(Guardandone altra, prima di provarla)

Ah! questa qui!...

(La prova. Poi con gioia)

Oh! Dio! Mi par la sua!... È entrata!...

(Con gioia crescente)

Gira!... Sì!!...

Ah!!!

(Con grande sospiro di soddisfazione. Poi sale di nuovo sulla seggiola, e getta le chiavi, dopo avere ringraziato)

Grazie!... Mille grazie!... Scusino!... Buona sera!!...

(Pausa. Scende e allontana la seggiola)

Garbati quei signori! Garbati assai!

Ce n' era

uno con certi baffi....

(Ritraendosi d' un tratto)

Eh! sì! Va pure a spasso,...

Caro topino, è inutile tu faccia ora il gradasso....
Rodi pure, cammina.... l' uscio è aperto e la mia
paura ha preso il volo!...

(Poi con un urlo)

Ah! Il topo! passa via!!

(Esce precipitosamente da sinistra)



LA CONFUSIONE



LA CONFUSIONE

(Un giovine elegantissimo. Parla a sbalzi, a salti: s'interrompe, guarda a dritta e a mancina, sul soffitto e a terra per orientarsi, ma non gli vien fatto che di confondersi sempre più).

Signori, buona sera.... Oh! Scusate!... Buon giorno....
Cioè.... già! Dunque, come vi diceva, in quel torno,
senza ch'io l'aspettassi, capitò quella tale
Giovanna, la mia prima passïone, alla quale
il povero Garbini.... Ma.... Oh! Dio!

(Scusandosi e ridendo)

Guardate un po'!...

Ho visto Mavarelli insieme al Ciani, ed ho
creduto di trovarmi ancora nel salone
della contessa Billi.... Già, questa distrazione
benedetta, una volta o l'altra, mi darà
qualche guaio.... ne sono sicuro!... Dunque.... là
dalla contessa Billi, dove il sabato sera
convengono anche il Ciani e il Mavarelli, c'era
questo sabato.... Liszt. Lo fecero suonare....
Ah!... Che cosa! Che mani! Che agilità!... Da fare
ammattire.... a dir poco. Nullameno, confesso
che per me.... Rubinstein e Liszt hanno lo stesso
valore. Rubinstein già l'avete sentito....
Eh! diamine! Suonò due lunedì da Vito
Marigliano!... Ricordo anzi che in una delle
dette sere suonarono insieme le sorelle
Marchisio.... Brave!... Oh! Dio!... Non da far paragone
con que' colossi.... ma.... Eppoi.... la commozione....
Se vogliamo, hanno poca forza, e non hanno quella
agilità che.... già!... C'era poi la sorella
maggiore che perdeva sempre il tempo.... Peccato
che non abbiano un briciolo di sentimento.... È stato
detto ancora dagli altri veh!... L'ho inteso io stesso!...
Non aveste a pensare che voglio.... ma in complesso....
insomma, due distinte pianiste. Ma già questo
non v'interessa ed io passo ad altro. Del resto,
Se ho parlato di Liszt, Rubinstein, del conte
Marigliano, incolpatene que' due che ho lì di fronte.
Quelli là.... Mavarelli e Ciani ch'ho indicato

anche prima.... Quel caro Mavarelli!... Avvocato
distinto che difese gl'imputati del Duomo.
Li ha mandati in galera a vita, ma.... grand'uomo!
Di prim'ordine! E il Ciani! Dottore in medicina
de' più valenti. Quello ch'ha inventato la china....
no.... la morfina.... Insomma.... certo qualcosa in *ina*
che resuscita i morti sotto la guigliottina.
Ora occorre per mettere in pratica il trovato,
che ha mandato a soqquadro tutto il mondo scienziato,
una specie di colla che riattacchi la testa
al corpo, ma con certa solidità.... E questa
gli torna più difficile dell'altra cosa in *ina*:....
affaraccio! Mostrare un morto che cammina.
Ma vedremo anche il morto.... col tempo e colla paglia....
Oh! Cioè, collo studio.... Già questo, se si vuole,
non v'interessa. Dunque dirò quattro parole
sulla strana avventura di Giovanna, alla quale,
come vi ho detto dianzi..., sicuro! E.... meno male
che.... se no si faceva una bella.... E pensare
che son venuto qui proprio per questo. A fare
a posta, io metto pegno che non ci si riesce.
Dunque comincierò, se a voi non rincresce,
da quando stavo a Roma.... A Roma.... A.... Roma....

(Guardando il petto della giubba)

E poi
si dice bene delle donne di casa. A voi!
Ci ho qui una giubba tutta macchie « C'è la benzina
che pulisce a dovere » Lo dico ogni mattina.

Che! Pago la benzina, e compro.... macchie nuove.
E che macchie! Pazienza! Io dunque stava dove
ora s'è fatta quella piazzetta.... lì.... a metà
del Corso.... a destra.... subito svolto!...

(Cercando con impazienza)

Fatalità!

L'ho proprio sulla punta della lingua e non posso
rammentarmi.... Che rabbia! Quasi a....

(Come se avesse trovato)

Via del Fosso!...

(Subito e naturale)

No!... Si stava a Firenze in via del Fosso!...

(Come sopra)

Via

Ecco:

(c. s.)

S. Claudio!... No!... Maledetta la mia
memoria.... Ah! Finalmente! Umiltà!... Lì.... vicino
al Teatro.... quel nuovo.... al....

(Balbettando)

Martino....

(Trovatolo)

Quirino.

Sicuro! Ora ci sono!... Dove han rappresentato
l'anno scorso quel dramma.... quel dramma intitolato
Dionisia... Ah! Che commedia!... Quella scena maestra!...
Fra....

(Distraendosi)

Scene Romagnole.... già! Un dramma alla finestra.

Ricordo che faceva la parte di Lindoro
Morelli e di Zelinda la.... la.... la.... Che lavoro!
Ah! per me già Sardou è il più grande scrittore
drammatico del mondo.... Quando parla d'amore!...

(Con enfasi)

«Io ti guardo negli occhi che sono tanto....» Ah! bello!...
E la scena finale fra Leopoldo e il fratello
bastardo!... Venti repliche a richiesta!... Già questo
non credo v'interessi.... e passeremo al resto....
Molto più che s'è fatto tardi; ho dato convegno
per il tocco a un amico.... ed io quand'ho un impegno,
non manco. È mezzogiorno e tre quarti ed ho appena
il tempo di contarvi alla lesta la scena
che mi accadde per quella signora.... quella tale
che è stata la mia prima passione, ed alla quale
quel povero Garbini dovette la sua.... taglio
corto ed entro in materia.

(Si dispone a parlare, poi si ferma a un tratto)

Guarda... guarda... Ma... sbaglio,
o.... No davvero! È proprio lei.... la Verati! Oh! Veda
che stranezza del caso!... Son proprio lieto, creda,
di rivederla bene.... Ma, perdoni, non era
andata da suo padre, perchè.... in quella sera....
quella sera.... capisce.... E adesso s'è riunita?
Oh! brava! Lo sapeva! Spero sarà finita
per sempre ora... Le pare!... Andrea... quel caro Andrea...
Un modello.... una perla.... di marito, che avea

la sua cara moglina, scusi sa, la chiamava
così, sempre nel cuore e sulla bocca.... Oh! brava!...
E non faccia più scherzi, sa; ce l'avremmo a male!...
Chiuderci l'uscio in faccia per tutto un carnevale....
Non veder più quel viso d'angelo!... Non udire
quella voce d'incanto mai più!... Mai più sentire
quel piano.... ora animato dal genio di.... da quelle
dita potenti, ed ora.... dalle vaghe sorelle



Marchisio... Brave!... Oh! Dio!... Non da far paragone
con que' colossi.... ma.... eppoi la commozione....
Se vogliamo....

(Si ferma, poi con tuono di rimprovero a sè stesso)

To'! Guarda!... O non l'ho già contato

tutto questo?... Che bestia!...

(Correggendosi)

Oh! perdono!...

(Guardando attorno, vede un orologio)

Eh? Suonato?

(Trae l'orologio di tasca in fretta)

Sicuro! È proprio il tocco.... Io scappo!...
È un quarto d'ora....
dirò meglio, mezz'ora ch'io sono qui.... e finora
non avete saputo.... non avete saputo....

(Con risoluzione)

Oh! Aspetti un po' quell'altro! È l'affar d'un minuto,
ed io non voglio andarmene senza avervi pagato!
Dunque, ecco qui: Stavamo, come vi ho già contato,
a Roma.... già! A Roma!

(Con rapidità)

E Garbini.... cioè....
riordiniamo prima le idee! Viene da me
la Giovanna mia sposa promessa.... non più mia,
perchè, arrivata, è presa d'amore alla follìa
per Garbini.... Garbini.... attenti, veh!... che amava....
cioè.... che non amava.... Già!...

(Con forza)

Ma no!... Che amava!...
Io sorprendo.... no, è l'altro che sorprende Giovanna....

Oh! per bacco! È la moglie che.... Basta! Egli s'affanna
per provar che.... intervengo.... Ma Giovanna e Garbini
colla moglie.... cioè Garbini ed io.... vicini
alla grande catastrofe, prendiamo colle buone
la moglie e ci mettiamo entrambi in ginocchione!...
Bestia! O che c'entro io! Lui si getta in ginocchio!...
E la Giovanna allora con lui, che.... allora, in crocchio....
Sen vanno da.... la moglie che.... Cioè.... Tempo perso!...
È tardi! E colla fretta non so trovarci il verso!...

(Esce rapidamente, asciugandosi il sudore e sbuffando)



L'IMPRECAZIONE

(CATULLIANA)



L'IMPRECAZIONE

(La scena rappresenta una spiaggia. In fondo alti scogli, al di là dei quali si vede l' immensità del mare).

(Arianna di dentro con tuono disperato, tra il pianto e la preghiera).

No! Non è vero!... E voi, numi celesti....
o infernali, non so.... fate vi prego,
che non sia vero!...

(Pausa)

Dove sei, Teseo?
Teseo, rispondi....

(Con dolcezza, supplicando)

abbi pietà!...

(Pausa)

(Si precipita in iscena, e si volge attorno, come istupidita)

Nessuno!...

(Pausa)

Fuggito forse!...

(Incalzando)

Abbandonata!

(Rimettendosi)

Oh! via,
via tal pensiero da la mente!...

(Con dolcezza e sconforto)

E dianzi,
pur dianzi sorrideami;... con soavi
carezze accompagnar solea pur dianzi
parole soavissime d'amore!...

(Con crescente commozione)

E m'abbracciava, e mi baciava.... e tanto
di dolcezza sentivo dentr'al core,
ch'io volentieri avrei data la vita
in quell'amplesso.... Ero beata al pari....

(Con forza drammatica)

Più ancor d'un nume!...

(Pausa)

Ed ora.... ora m'avrebbe
abbandonata, immemore di tante
promesse?...

(Quasi piangendo)

E non avrebb'egli pensato,
che sola.... qui.... dall'amor mio lontana,
sarei morta!!

(Si rasciuga colle mani le lacrime, poi ricomponendosi e cangiando tuono)

Oh! Perchè, stolta, mi lascio
a sì funeste immagini!

(Volgendosi attorno, e facendo forza a sè stessa, tenta di sorridere)

Vuoi forse
far prova del mio cor?... Dell'amor mio?
Dove, dove ti celi?

(Correndo ora all'una, ora all'altra quinta)

Oh! Basta!...

(Piangendo)

Vedi?
Piango!... Ed ho il core spezzato!...

(Insistendo con dolcezza)

Rispondi.

(Pausa. Dopo alcun moto d'impazienza, esclama con ira)

Rispondi, per gl'Iddii tutti d'Averno!!!...

(Pausa. S'ode di lontano un leggiero arpeggio che va a poco a poco morendo)

Un suon di cetra!...

(Pausa. Sempre in orecchi)

S'allontana!...

(Voci e risa)

E questa

voce.... è la voce.... ridono!

(Dopo un po' di tempo, combattuta da diversi pensieri, come per accertarsi, con atto risoluto, s'inerpica su lo scoglio. Giunta su la vetta in modo da poter dominare il mare, dà un urlo disperato).

Ah! Fermate!!...

Rivolgete la prora!...

(Con ira e dolore, convulsivamente)

Ah! guarda, il tristo,

come raddoppia di forze!...

(Con ira crescente)

Su, batti,

batti il flutto co' remi, e ridi, e canta....

(A poco a poco, si commuove
e finisce con un singhiozzo disperato)

e lascia i giuri tuoi.... lascia le tue
tante promesse alle procelle e a' venti!...

(Abbandonandosi su lo scoglio)

Oh! Sciagurata!...

(Sempre singhiozzando)

E non è un sogno! E al mio
sguardo, pur troppo, ed all'orecchio mio
deggio fede prestar!... Dalle paterne
soglie strappata, in solitario lido,
perfido, m'abbandoni!... Ah! Così, dunque,
dimentico ten vai dell'amor mio,
e, negletti gli Dei, teco sen vanno

le promesse tue sacre?... Oh! nulla, nulla....
smuover dunque potè dalla tua mente
il barbaro disegno? Alcuna cosa
dunque non valse a raddolcirti il core?
Ahi!! Non fûr queste le promesse tue!...
Da te non m'attendea cotanta infamia;
ma liete nozze, desïato Imene....

(Al colmo del dolore)

Folli speranze.... dagli aerei venti
tutte quante disperse! Ad uom che giura
qual donna crederà? Qual fede mai
dal suo labbro sperar?... Quando una brama
il cor gli punge..., allor, giura.... promette
senza fin, senza tema!!... e sazïato
della cupida mente il desiderio,
non giuri più, non più promesse ei cura!...
E pur di mezzo al turbine di morte
io t'ho salvato, ed anzichè lasciarti
nel momento supremo, amai.... spergiuro!
del fratel mio la morte!...

(Guardando attorno, con disperazione)

Abbandonata
delle belve al furore e degli augelli,
lacerata morrò senza sepolcro!...

(Furiosamente)

Quale mai lïonessa in erma rupe
te generò? Qual mar dallo spumante
grembo ti vomitò? Qual Sirti? Quale
vorace Scilla? Qual Cariddi immane?

(Con dolce rimprovero)

Se non avevi il cor di farmi tua,
chè ti facean tremar le dure leggi
di genitor severo, alle tue case
non potéi tu condurmi?...

(Molto amorevolmente)

Asperso avrei
con pure linfe i candidi tuoi piedi....
t'avrei disteso di mia man la coltre
di porpora sul letto, e, con dolcezza
ogni fatica avrei, come una schiava,
per amor tuo sofferto.

(Pausa. Poi alzandosi)

Ahi! Perchè, stolta,
querelando mi vo coll'aure sorde,
cui nè l'udir, nè il favellar fu dato?!
Egli intanto veleggia in mezzo all'onde,
nè alcun vedo mortal su questa piaggia
solitaria!... Così, nell'ora estrema,
me ingiurïando, ahi troppo! il fato iniquo,
pietoso orecchio a' miei lamenti invidia.

(Con furore improvviso, scendendo di un passo dallo scoglio)

Giunta non fosse, onnipossente Giove,
ai gnossii lidi mai.... cecropia vela....
nè mai, recando il misero tributo
all'indomabil toro, avesse il mare
verso Creta salpato il vil nocchiero!...
Oh! questo infame allor, sotto sembianza
gentil, celando i barbari disegni,

qui rimasto non fòra ospite mio!...
Ed or dove n'andrò? Quale, o perduta,
speme ti resta? Agl'Idoménei monti
asilo io chiederò?...

(Volgendosi attorno con amarezza)

Ma il procelloso
mar ne divide con immenso gorgo!
Del padre mio sperar deggio l'aiuto?
Di lui, ch'io stessa abbandonai, seguendo
Téseo.... macchiato del fraterno sangue?

(Con tuono di rimprovero a sè stessa)

Trovar forse potrò sollievo alcuno
nel fido amore di colui che fugge....
incurvando nel mar gli agili remi?...

(Pausa)

Una spiaggia ed un'isola!... Null'altro!...

(Scendendo lentamente e ognitanto fermandosi)

Nessuna uscita qui!... L'acqua del mare
ne circonda!... Non v'ha scampo alla fuga!...
Speme alcuna non v'ha!... Tutto è silenzio!...
Deserto!... Morte!...

(Pausa. Poi con ira selvaggia e improvvisa,
avanzandosi alla ribalta)

Ma non pria lo sguardo
per morte languirà, nè pria dal corpo
affranto i sensi partiran, ch'io chiegga
giusta pena agli Dei del tradimento,
e nel supremo anelito dell'alma,
de' celesti la fè, pregando, implori.

Onde, Eumenidi, voi, vendicatrici
dell'umane ignominie, a cui la fronte
cinta d'anguineo crin, l'ira palesa
chè vi bolle nel cor, qua.... qua.... correte;
e i lamenti che a voi senza consiglio,
ardente, cieca di furore insano,
tento mandar dall'intime midolle,
udite. Il cor li proferisce, e voi
non vorrete soffrir che la mia morte
invendicata sia: ma colla mente
con cui Tesèo m'abbandonò, con quella
ei sè medesmo e i suoi, Furie, funesti!!...

(Con crescente furore)

Cada la casa sua, dai fondamenti
divelta, o sien gli antri del mar suo letto....
E prima ancor che l'anima sua scenda
nell'Averno, provar possa i tormenti
che a me fece provar, ch'io provo ancora
in questo istante, e.... novo, lungo, orrendo
spettacolo al suo sguardo, sia la morte
del padre suo cadente....

(Alzando le mani al cielo)

E tu, che, udite
hai queste voci mie tratte dal petto
affannoso, tu, Giove onnipossente,
Rettor de'Numi, con l'invitto cenno
il supplizio ch'io chiedo a tanta infamia,
e la vendetta a me.... piena.... concedi!...



(Resta immobile con le mani tese verso il cielo.... Lunga pausa. Di lontano s' ode un suono confuso di crotali e cembali e timpani e corni, misto a grida di gioia.... È Bacco che s' avanza. Arianna a poco a poco, non togliendosi da quell' atteggiamento, si commuove; sorride come in preda a un' estasi dolcissima.... poi ride e piange convulsivamente, e giungendo le mani, s'inginocchia ringraziando).

IL CONTEGNO



IL CONTEGNO

(Il Marchese di Serralta. Quarant'anni circa; maniere elettissime. Veste giubba e cravatta bianca. Sempre il *gibus* in mano. Appena entrato s'inchina profondamente. Comincia la conferenza a bassissima voce. Le osservazioni al pubblico sien fatte sempre con tuono gentile, anche quando la parola suona acerbo rimprovero).

Signori!... Avete visto come vi ho salutato?...
Spero avrete capito che un signore educato
come me, non è facile si possa vedere
tutti i giorni!...

(Pausa, fissando sempre il pubblico).

Perchè avete da sapere
che son molto educato!...

(Nuova pausa)

Molto!!... L'educazione
qualche volta la spingo all'esagerazione....
perchè, senza alcun dubbio, io credo a prima giunta
sia meglio averne troppa che non averne punta....

(Vòlto ad uno del pubblico)

Eh? Come dice?... Scusi, ma s'Ella non ha intese
le mie parole, il torto non è mio.... Sono inglese....
quando parlo: e l'inglese parla molto sommesso,
perchè molto educato.... ed io faccio lo stesso....
Dunque allunghi l'orecchia....

(Sta per continuare, poi si rivolge allo stesso)

e non faccia parole
col vicino.... perchè l'educazione vuole
che quando un uomo parli al pubblico, codesto
pubblico debba starsene zitto e attento....

(Volgendosi da un'altra parte)

Del resto,
non è il solo, sa, Lei. Guardi quell'altro, quello
là....

(Parlando dalla parte ove s'è vòlto la seconda volta)

Dica.... scusi.... ma.... mi pare che il cappello
in testa in una sala di pubblica lettura
dove son donne, possa chiamarsi addirittura
una.... com'ho a dire.... una.... chiedo licenza,
ma già non so trovare altro; una sconvenienza
bella e buona....

(Pausa, stando in orecchi)

Capisco!... Ma che vuole! Non esca
di casa e stia coperto; chi sa non le riesca
allora d'aver caldo.

(Come sopra)

Ma.... ma.... ma!... È così.

Creda che i propri comodi piacciono a tutti.... Ah! sì!
E come li farei volentieri!... Ma già
non possiam mica andare contro la società
in cui viviamo.... Ell' ha su di noi dei diritti,...
e a noi gente per bene spetta osservarli, e.... zitti!
Se no, tirate tutte le somme, in conclusione,
dirà che noi.... cioè, che lei è un villanzone!...

(Riprendendosi subito)

Uh! Gentili signore, chiedo scusa per lui,
se, per soverchio amore di educazione, fui
anch'io spinto a commettere una ineducazione....

(Pausa, poi gentilmente inchinandosi)

Grazie!... Me l'aspettavo già.... siete tanto buone!...
Il mio nome, signore.... Ma questo è già stampato
sul programma e vi è noto. Resta dunque il mio stato.
In due parole ho detto tutto.... Ero milionario,
ed ho appena da vivere,... senza toccar l'erario
pubblico; il solo bene di cui non farei senza
che con un infinito stento: l'indipendenza!...
Ah! no! sbaglio! C'è un altro bene che m'è rimasto....
molto inferiore al primo:... il blasone! oh! un contrasto
graziosissimo, senza alcun dubbio! Marchese,
non di quelli per celia.... e cento lire al mese
da spendere. Sarebbe proprio il caso d'offrire
questo stemma per qualche migliaietto di lire
all'antico fattore di casa.... uomo leale,
che s'è fatto in vent'anni un grosso capitale....
Non so se debba tutto alla sua lealtà,

so che è stato soltanto il mio fattore, ed ha
in cassa un milioncino a far poco.... Pazienza!...
Tenga egli il suo milione; io tengo la indigenza
mia..... Tenga egli le sue maniere di cialtrone,
io tengo, se gli piace, la mia educazione!...
Ah! quella non la cedo!... Sono un aristocratico
nel vero senso.... vale a dire: democratico.

(Pausa)

Ridete, e mi guardate stupiti per l'errore?
Non è errore.... non faccio paradossi.... Ho in orrore
la nobiltà che scende in piazza scamiciata....
Amo, adoro la plebe, quando è bene educata.
La corona, signori, non dà i modi gentili....
Si può esser del popolo e persone civili;
e molte volte il nobile quanto ad educazione
potrebbe andar dal popolo a prendere lezione....

(Sorridendo)

Scusate.... ho da parlarvi di me famigliarmente,
e son montato in cattedra con voi, che siete gente
così garbata e buona e gentile e cortese
da educar me non solo, ma qualunque marchese.

(Pausa, guardando in fondo)

Eccettuato quello che ha l'impertinenza
di sbadigliare in faccia alle persone, senza
metter la mano avanti alla bocca.... Ha capito?
Meno male!...

(Con la solita grazia)

Signori, qui l'esordio è finito.

Chi sono lo sapete.... Adesso, se la mia
parola non v'incresce, dirò della follìa
che pensai di commettere il giorno che un demonio
mi cacciò nella testa l'idea del matrimonio.

(Pausa. Beve, si rasciuga con compostezza il sudore, poi con la mano alla bocca tossisce leggermente)

Incomincio:...



(Con tuono sentenzioso)

Signori, la civiltà c'impone
con la morale il sacro dovere d'una unione
legittima. La base dev'esserne l'amore!...
Infatti: abbiamo chi si sposa per timore
che il proprio nome illustre si estingua; chi, perchè
si è non poco seccato di far vita da sè;
chi non ha un soldo e pensa alle comodità
della vita. sia pure assieme a una metà
nata avanti il diluvio; chi, perchè così han fatto
il babbo e il nonno; chi per avere contratto
certi obblighi.... ci siamo capiti;... finalmente
chi, dopo aver nuotato nel vizio, fra una gente
corrotta, senza scopo, fracido mezzo, affranto

dalla lotta, ricorre, troppo tardi, all'incanto
d'una candida e bella sposa che al suo ritorno
gli faccia trovar pronta la tavola ogni giorno....
che gli spazzoli gli abiti, che osservi se i bottoni
ci son tutti, se occorre qualche punto ai calzoni,...
per le quali premure poi sarebbe forzato
a sbadigliarle un qualche bacio a tempo avanzato.
Insomma: voi vedete che nelle nozze, il cuore....
dell'uomo specialmente, ha la parte migliore;
ed io che non son meno degli altri, avea sognato
le nozze, per rimettere in piedi il mio casato!...

(Pausa)

Ma volevo una donna sopratutto educata!
Fosse pur brutta, fosse anche in età avanzata,
pazienza!... Purchè avesse in qualunque momento
quel tanto da non farmi venire il pentimento
d'essermi unito a lei tutta la vita.... Il cuore
non era necessario.... L'abbiam detto: « l'amore
è base delle nozze.... » La base resta sotto
a ogni cosa, ed io misi anche il cuore al disotto
de' miei pensieri. Infatti, l'aveva ritrovata!...

(Con entusiasmo)

Una bella bambina, di figura slanciata....
occhi a mandorla.... azzurri, che vagavano stanchi
nel vuoto.... Carnagione terrea.... denti bianchi,
capelli neri, e....

(Voluttuosamente)

un paio....

(Arrestandosi, e volgendosi ad uno del pubblico)

No.... sa.... no.... proprio no!...
Non faccia de' giudizi temerari.... Io non ho
certi usi!... Gli uditori cortesi non compenso
con delle.... mi capisce.... parole a doppio senso,...
con frasi che dànno agio a gente.... come lei....
di farci de' commenti.... Basta!...

(Riprendendo il discorso)

E un paio di bei
baffetti!... Ah! non sapete dunque che cosa sono
le donne co' baffetti?... Io domando perdono
della mia confessione, ma se fra voi, signore,
fosse alcuna segnata dal carbone di amore....
s' alzi ed a noi si mostri splendida in tanta gloria....

(In orecchi, ad alcuno del pubblico)

Eh?... Il neo? Che!... Muova pure battaglia....
La vittoria
nel campo della donna, sarà sempre de' baffi!...

(Pausa, poi con molta galanteria)

Qui può darsi che alcuna mi salti agli occhi e graffi
la mia povera faccia per l' insulto.... Oh! Dimando
scusa!... Qual mai dinanzi a un neo (ed anche quando
correa l' uso gentile de' nei di taffettà)
quale mai pastorello arcadico non ha
stemprata in dolci note la tisica animuccia,
come un canino pomere condannato alla cuccia?
Che diamine! I volumi del secolo passato
nati a i piè di Parnaso, tanto lusso ci han dato

di epigrammi e sonetti, di madrigali e di odi
pel neo,... ed io soltanto non ne dirò le lodi?
Ah! No!... Anch'io davanti a questo segno nero,
a questa dolce impronta d'amore (quando è vero,
ben inteso) la testa con reverenza piego....
Ma a quelli!...

(Con entusiasmo)

Oh! non la testa!... Piego i ginocchi, e prego
e supplico, com' io fossi dinanzi ad una
immagine di santa e adoro!!

(Riprendendo il suo tuono spigliato ed elegante)

La fortuna
dunque, come vedete, s'offrì nella pienezza
del suo potere: baffi, danaro, giovinezza,
educazione!... Avevo altro a sperare? No!...
Chiunque interrogato da me, m'incoraggiò
a stabilir sul subito le nozze!... Ero beato!...
Nè suocero, nè suocera!... Solamente un cognato
sui quarant'anni circa,... buon sangue romagnolo...
fiero, leale,... allegro!... Un gran bravo figliuolo
che reggea la famiglia da sè, ed era come
un buon padre per sua sorella.... Al solo nome
di maestro di casa, di fattore, d'agente,
sentiva errar per l'ossa un brivido.... E la gente
difatti lo vedeva in pieno mezzogiorno,
solo, soletto, a piedi, correre sempre a torno
per ville e fattorie, quando il sole sferzava
più le aduste campagne, o quando si gelava

dal freddo. Andava solo al mercato, alla borsa;
faceva, disfaceva contratti.... e dopo scorsa
la giornata in fatiche improbe, si prendeva
la sorella a braccetto, e se la conduceva
a passeggio e al teatro: era un vero modello!...
Modello di marito, di padre e di fratello!...
Ma vi era, dite, vi era da bramare di meglio?
Sognavo io forse? Forse dopo il sogno, il risveglio
freddo, nudo, m'avrebbe ricacciato nel nulla?
Avrei forse veduta vanir quella fanciulla,
come una visïone di cui soltanto resta
nell'anima scolpita la ricordanza mesta?
E il mio povero capo andava architettando
castelli e.... galoppava e galoppava!

(Pausa, poi rapidamente)

Quando
un amico mi manda questo biglietto: « Scrivi
pure a Masi; ho tastato di già il terreno; vivi
sicuro che la cosa si mette a meraviglia. »
Scrivo: « Signore, vuole formare una famiglia
sola con me? Mi chiamo.... - qui il mio nome. -
Ho veduto
sua sorella e l'adoro.... e mi sono avveduto
che non posso più vivere senza di lei. Mi accetta
per cognato? S'informi e mi risponda in fretta. »
Mi risponde: « Provatevi. Se a voi parrà d'andare
d'accordo, io non sarò che lieto di accettare

un uomo come *voi*

(Fermandosi quasi sul *voi*)

per cognato ; vi aspetto. »

(Pausa)

Un uomo come *voi!* Ma io non ho mai detto
voi a chi non conosco!... Basta! Sarà nell'uso
dei romagnoli il *voi*, argomento; e lo scuso!
Alla sera mi abbiglio.... guardo se il collo è sodo,
se la barba e i capelli son pettinati a modo,
se la cravatta è messa con garbo, se i calzoni



fanno pieghe, se ai guanti mancano de' bottoni....
La sera insomma, interrogo lo specchio venti volte....
guardo a destra e a mancina.... fo cento giravolte.

per vedere se manca nulla, se tutto è a posto....
chiamo di su il portiere, do l'ordine sia tosto
alla porta di casa una vettura e scendo.
Giungo, suono, mi si apre. Mi annunziano, ed intendo
una voce satanica, rauca, bassa che intuona
dando i pugni sul tavolo un *sangua dla....*

(Con calma)

Per buona
fortuna la bestemmia rimane a mezzo in gola,
e non odo lo strazio di quella pia parola.
Ma invece odo.... Oh! ben altro strazio!...



Lui!... Quel modello
di cognatino in maniche di camicia, un cappello
di paglia in testa a larghe tese, senza cravatta,
con un gran tovagliolo sulle spalle, e in ciabatta,
appena udito il mio nome si mette a urlare:

(Con fare libero, e con pronunzia rozza alla maniera
de' romagnoli.... conforme gli accenti)

« Oh! par Dio!... Mo perchè ti sei fatto aspettare!...

Mo vieni dunque avanti!... Se tu *fosti* arrivato
prima, e avresti dovuto farlo, t'avréi pregato
di mangiare un boccone con mè!... » E non contento
di quelle dolci note, per tutto complimento
mi assesta sulle spalle un pugno;... e rasciugando
col tovagliolo il viso, e sempre più gridando,

(Comicamente, con finta soddisfazione)

mi colma d'improperî nel modo il più cortese:
« Mo sai che séi simpatico!... Oh! bóia d'un marchese!...
Guarda che bella faccia!... Mo vieni quà!... Più avanti!...
Auff!... Così!... Lascia béne il cappello!... Ed i guanti
non te li cavi? Diavolo! Se s'ha a esser parenti,
cominciamo da adesso a non far complīmenti!...
Ah! birbone!!... » E qui un altro pugno!..

« Dunque tu vuoi
formare una famiglia con noi? Viver con noi
sempre?... » - « Cioè.... Cioè.... » - « Ma che cioè!...
Piacerai anche a Lina.... lascia brigare a mè!...
Oh! gli ho già tante volte discorso del contratto
di nozze!... » - « Ed Ella? »

(Imitando un fare contegnoso)

« Quello che voi fate è ben fatto. »
« Ah! sua sorella a Lei dà del.... »

« Del voi.... mo già!...
È un'aristocratica della gran società!...
Vorrebbe convertire, figurati, anche me;...
se no, dice, sposata non mi tien più con sè. »
« Farebbe una vera opera di carità!... » - « Ma io

duro!... » - « Si vede. » - « A me piace il comodo mio!... »
« Si vede. » - « Eh... ormai ho fatto l'abito a star con Lina,



con quell'amore.... un vero angiolo di bambina!...
(Cercare di essere in questo racconto, vero senza esagerazione)
Sai, divenni suo padre, quando ella non aveva
compiti ancora i dieci anni, e, vedi, faceva
e fo di tutto ancora per colmare quel vuoto
alla meglio!... Io!... L'amante d'ogni angolo remoto,
io che passerei tutta la vita alla campagna,
a visitar poderi, a errar per la montagna
con la mia schioppa e il mio cane.... io che andrei a letto
a giorno per levarmi all'alba, io son costretto
a condurla di quà, di là, per i caffè,
per le case, a passeggio, in carrozza!... Oh! Non c'è

al mondo, t'assicuro, sacrificio maggiore
di questo!...

(Col tuono dell' ammonizione, alquanto predicato)

E quando si esce al fianco di signore,
non bisogna fumare!... Bisogna parlar piano....
non mai canterellare, non mai tener la mano
dietro la schiena, o in tasca. Ne' caffè, o in birreria,
non leggere giornali, quando s'è in compagnia
di dame.... per le case discorrer molto piano,
e non essere mai il primo a dar la mano
a una signora.... Mai recar seco in salotto,
in dosso e anche sul braccio, la pelliccia o il cappotto;
mai seder su la cima della seggiola.... mai
lasciare in anticamera il cappello.... e se avrai
da dare alcun giudizio sopra di alcuna cosa,
non aver per nessuno la lingua velenosa....
ricordarsi che l'uomo ha da esser modesto....
ricordarsi di quello.... ricordarsi di questo....
insomma.... una fatica improba, caro mio!...
Ammonizioni, prediche, leggi.... un'ira di Dio!...
E non ti parlo pói del quando c'è un invito
a pranzo!... Oh! allora, credi, sono bell'e spedito!

(Ricominciando sullo stesso tuono, ma con esagerazione)

Quando uno siede a tavola, non si deve appoggiare
coi gomiti su quella: e poi deve nettare
sempre col tovagliolo la bocca, se vuol bere,
se no, è naturale, gli orli del suo bicchiere
saran sucidi sempre: e se vuol far parola
col suo vicino, aspetti che sia già 'l cibo in gola,

se no sarà costretto, poco garbatamente,
mostrare i non poetici travagli del suo dente.
Non prenda colle dita gli ossi da piluccare,
nè li porti a la bocca: codesto è somigliare
ad un cane affamato; guardi invece bel bello,
con pazienza e con grazia di adoprare il coltello.
Col coltello all' incontro non tagli il pesce mai,
chè il tocco della lama gli nuocerebbe assai;
il codice.... *civile*.... dà l' ammaestramento
di adoprar la forchetta, o il coltello d' argento.
E se non fosse mai necessario adoprare
il coltello, lo lasci.... e lasci di recare
lo stecchino alla bocca, e molto meno ancora
di recarlo agli orecchi, come s' usa talora
da chi sa poco l' arte delle belle maniere....
E non sciolga il panciotto per pienezza... e nel bere



specialmente.... sia parco; e non versi il caffè
mai nella sottotazza perchè bollente;... e se

lo invita una signora a parlare, egli avrà
ogni cura, se in piedi, di tener come va
il corpo.... un po' chinato, ma non abbandonato,
acciocchè chi discorre con lui non sia forzato
a gridare; sedendo,... badi che non si pone
mai e poi mai la gamba su l'altra, a cavalcione,
davanti a una signora.... »

(Qui, come se alcuno avesse voluto interromperlo,
si volge ad alcuno degli spettatori, e dice serio)

Non ho finito!...

(Poi riprendendo il tuono di avvertimento)

« .... ed abbia
sempre in mente che niuno ebbe mai maggior rabbia,

(Accentando le parole, e dirigendole all' ipotetico ascoltatore
che interruppe)

di quando nel bel mezzo d'una sua narrazione,
alcuno lo interrompe a posta o in distrazione....

(Come sopra)

Non parli forte, rida con garbo;... ov'egli sieda,
e sieno nella sala signore in piedi, ceda
sempre il suo posto.... e quando si tratti di passare
d'una in un'altra sala, non si faccia pregare
troppo da chi comanda. Non dica: oh! prego! Dopo
Lei! Questo complimento non avrebbe altro scopo
che tenere in disagio il padrone di casa!!... –

(Mettendo un grosso respiro)

Storie!!!... » – « Vossignoria non ne par persuasa? »

« Io! Figurati!!!...

(Lentamente, con grande importanza)

Un giorno, ad una certa festa
di famiglia, ad un pranzo di lusso,... senti questa:...



ho commesso il delitto di bere in un sol fiato
una certa acqua calda che avevano portato
in certe tazze.... »

(Contrastando il riso del marchese colla mortificazione del Masi)

« Ah! Bravo!... »

(Il Masi riprende)

« Quello che ognuno ha fatto:
ridere!... »

(Il marchese ridendo)

« Non ne dubito. »

(Il Masi indispettito)

« Ridere come matto. »

(Il marchese c. s.)

« Come faccio io!... »

(Masi, con tuono di chi non sa capacitarsi di una data cosa)

« Ma dunque qual era il mio peccato?

(Pausa, poi lento e naturalmente afflitto)

E la Lina, piangendo quasi, mi ha rivelato
il gran segreto:...

(Lento e con fare sentenzioso)

Il codice delle belle maniere
insegna che quell'acqua non è fatta per bere;
ma per sciacquarsi i denti, e risputarla fuori,
senza vergogna, in faccia a signore e a signori. »

(Con lieve atto di protesta)

« Non è precisamente così. »

(Francamente seccato)

« Così, o cosà,
perdonate, ma il vostro codice non mi va.
Amiamoci da buoni parenti.... quà la mano....
ma se voi siete inglesi, io sono italïano! »

(Pausa, poi con dolcezza)

« Badi! Le si potrebbe rispondere alla guisa
di quel tale che udendo a ogni uscita improvvisa,
ripeter sotto voce: - non saluto nessuno,
me ne vo alla francese.... - pensò volgersi ad uno
di cotesti signori, e in termini ben chiari,
dirgli: - Scusi: i francesi, ma che sono somari
tuttiquanti?.... -

(Ridendo)

Che diamine! Forse che non conviene
anche a noi fare in modo d'esser gente per bene? »

(Con tuono d'imprecazione)

« Sangue dla.... Corpo d'una.... Se conviene, mi chiede?...
Per questo, io sciacquo i denti quando nessun mi vede! »

(Pausa, poi con familiarità, riprende il suo racconto)

C'era, non c'è che dire, in questa sua scappata
un briciolo di spirito. Per quanto la sgarbata
maniera di parlare, d'agire, avessi molto
a noia, e già m'avesse ad un tratto distolto
dal mio pensiero, pure, non so, a codesto punto
mi sentii da una forza ignota a lui congiunto....
C'era cuore davvero; c'era quella bontà....
difficile a trovarsi oggi.... L'urbanità
avrebbe, senza dubbio, potuto completare
il tipo; e senza indugio, mi ci volli provare
io.

(Con molta finezza)

« Perdoni, ella esagera - dissi. - La miglior via
di questo mondo è quella della filosofia.
Lei, suppongo, è filosofo su per i monti, a caccia....
si piega ad ogni legge di natura.... Or via, faccia
a mio modo: sia sempre filosofo.... ed avrà
qualche gioia anche in mezzo alla gran società....
Le persone civili che adesso hanno ritegno
a famigliarizzare con codesto contegno
un po',... diciamo,... libero,... le saranno d'accosto

sempre; l'ammireranno, vorranno ad ogni costo
sapere qualche cosa de' suoi lavori.... ed anzi
le do la mia parola, che trovandosi innanzi
a un uomo come Lei, ricco, lavoratore
instancabile, schietto, buono, pieno di cuore....

(Lentamente)

educato.... saranno prese di meraviglia,
e porteranno invidia tutte alla sua famiglia.
E poi non è a Lei solo che dee pensare:... a Lina....
Oh! scusi!... a sua sorella, la quale, poverina,
educata in convento, avvezza alle maniere
gentili, non avrebbe più, con Lei, da temere
per qualche.... scusi, sa.... per qualche....

(Cercando)

com'ho a dire?
La mia bocca è ribelle, lo vede, a proferire
certe parole che suonano come offesa.... »

(Pausa)

(Lento e mortificato)

« Eh! via! Non sono stupido!... La parola l'ho intesa....
continui pure. » E disse ciò con tuono dimesso,
e con sorriso tale di sconforto, ch'io stesso
rabbonito e commosso quasi, me gli accostai,
gli strinsi tuttedue le mani ed incalzai:
« A chi cominci a vivere nella gran società,
è certo che taluna sua legge sembrerà
poco men che ridicola, o almeno inopportuna;
capisco. Ma se questa sua legge che accomuna

gli animi delicati, gentili, si farà
propria, allora, mio caro signore, Ella vedrà
che quell' altre maniere, le libere, non sono
di gentiluomo e passano indegne di perdono;
perchè la virtù stessa, allorquando discende
a farsi manifesta con modi bassi offende. »

(Pausa)

Seguì un silenzio a queste mie parole; mi prese
poi le due mani, e lento, quasi umiliato.... chiese:
« Anche Lei dunque crede, come Lina, che.... via
diciamo il nome vero.... che l'*ignoranza* mia,
la mia rozzezza, il mio poco o niuno contegno
faccian sì che la gente civile abbia ritegno
di famigliarizzare con me?...

(Come sopra)

Più ancora: crede
proprio anche Lei, che queste mie rustiche maniere,
in quistioni di cuore..., possano rattenere
una donna dal dire un *sì?* »

(Dopo una pausa, con molta sostenutezza)

« Lo credo anch' io. »

(Incalzando, con cert' aria di scoramento)

« Dunque se fu respinto ogni disegno mio
di nozze.... »

(Il marchese interrompe)

« Colpa sua! »

(Incalzando ancora maravigliato)

« La lealtà, l' onore

non valgono più nulla dunque? »

(Protestando)

« Oh! molto, signore!

Ma.... son come un dipinto;... lo si deve inquadrare
in adatta cornice per farlo risaltare.
Se lo chiude in cornice che intoni col lavoro,
questo, s'intende chiaro, apparisce un tesoro;
lo chiuda di rincontro in cornice che stoni,
parran disegno, effetti di luce assai men buoni.
Per Lei l'animo è quadro, il contegno cornice;

(Con certo ritegno)

cornice un po'.... meschina.... Cambi e sarà felice. »

(Con energia)

S'alzò come di scatto.... recò poscia una mano
con impeto alla fronte, e si diede in istrano
modo a correre in lungo e in largo per la stanza,
gestendo, e borbottando. « Dunque la mia speranza,
- sclamò poi - son io solo che l'ho fatta svanire....
Oh! Giovanna!... Giovanna!... Aveva io un bel dire,
aveva un bel pregare.... Lina non s'ingannava....

(Con disprezzo)

Era questa mia scorza di villano che urtava
il suo cuore gentile!... E l'ho accusata!... E l'ho
offesa!... Feci tanto che un giorno mi serrò
l'uscio in faccia!... Oh! mia povera Lina!...

Se ti ubbidivo!...

(Cambiando tuono)

Ma non importa! Grazie a Dio sono ancor vivo!!!...

Mille grazie, Marchese » - mi disse poi. - Entrò
nel discorso del mio matrimonio e se ho
a dire il vero, a me parve che in quel momento
mi parlasse un altr'uomo, tanto era nell'accento
soave.... umile!... E quando presi da lui commiato,
si può dir che il contratto era già combinato.
Quel giorno la sorella non istava gran che
bene, ed io non potei vederla; e fu per me
un dolore assai forte. Il Masi si levò
da sedere con molto garbo, m'accompagnò
sino all'uscio, e, facendomi un inchino profondo,



e tendendo la mano con molta grazia: « Edmondo
- disse - Lei mi permette di chiamarlo così,
non è vero? Domani noi l'aspettiamo qui....
Si desina alle sei.... Guardi di non mancare.
Mille grazie di nuovo. » Aveva io un bel fare

a star freddo; a quel nuovo contegno, a quel suo *Lei*
gentile, senza strascichi, naturale, perdei
la bussola. E il domani, puntuale, v' andai,
e con mia nuova e somma sorpresa, ritrovai
il Masi in gran soprabito con colletto diritto,
niveo, lucido, in sala.... Entrai. Non uno zitto
s' udì.... S' alzò, mi venne incontro, e.... piano, piano,
« Come va - disse - Edmondo? » E mi stese la mano,
e mi fece sedere. Entrò poi la sorella
che fu meco assai buona.... ma, in vero, non fu quella
la sperata accoglienza. A tavola notai
nel Masi una cotale riserbatezza, assai
più strana di quel ch' io m' aspettassi. Parlammo
di nozze, d' ideali, di titoli. Restammo
soli un istante Lina ed io.... Le chiesi se
il fratello avea ancora parlato a lei di me,
e di certi disegni, e.... se non entusiasta,
pel primo giorno feci tanto da dire:... « basta!...
Ci vuol pazienza. Piccole stazioni.... passi lenti....
ma arriveremo. » E passano due giorni e dieci e venti
ed un mese e due mesi; ma più trovo corretto
il padrone di casa dall' antico difetto,
e più li trovo entrambi freddi, quasi di ghiaccio!...

(Pausa, poi con meraviglia)

Oh! Diamine! Sì strano mutamento!... E mi faccio,
potete bene capire, mille interrogazioni:
ma che forse gli sieno ite le mie lezioni
sul contegno alla testa? Che forse l' espansione

la più lieve or gli paia un'ineducazione?
O forse, accade sempre così, ora, accettato
in ogni gran famiglia, leccato, levigato,
avvezzo a conversare con gente che al blasone
possa mettere assieme la dote d'un milione,
egli volge le spalle al povero marchese
che offre alla sposa un censo di.... cento lire al mese?

(Pausa, confermando con cenno del capo)

La causa più probabile era pur troppo questa;
sinchè poi me ne venne la sicurezza e.... festa.

(Pausa)

Masi è un aristocratico!!!... La contessa Lovato,
quella tale signora Giovanna, ha perdonato,
vista la metamorfosi stupenda: sono sposi
da qualche tempo, e sono due sposini amorosi!...
Egli è proprio felice! Or gli è venuto l'estro
de' cavalli.... otto!... Dieci domestici, maestro



di casa, due fattori.... Frequenta società
dell'aristocrazia.... Sempre qui, sempre là,
in mezzo a comitati dal conte A, col duca
B, col principe K. Dappertutto s'imbuca.
Quest'oggi cavaliere, l'avrem commendatore
domani!...

(Pausa)

E la sorella?...

(Come sopra)

Non stupite, signore
e signori!... La bella, l'impalpabile Lina,
con quella sua slanciata figura di bambina,
con quegli occhi, con quei denti, con quei capelli,
quella carne, quei baffi.... Oh!... sopratutto quelli....
non è più signorina!... Contessa.... ed ha formato
con quelli del marito,

(Sarcastico)

povero disgraziato
anche lui, il modesto capitale di sette
milioncini!... Ed io?

(Pausa)

Zero!... Le mie maniere elette,
che nei momenti critici dovrò mangiar col pane....
Il pasto, se si vuole, è un po' duro, e rimane
indigesto.... ma ho fatto molta gente felice
che ricorda il mio nome lieta, e mi benedice.
Son povero!... sia pure;... ma intanto un uomo ho dato
al civile consorzio, per lo meno.... educato!...

(S' inchina, come se la conferenza fosse terminata,
poi si ferma a un tratto, vòlto ad uno degli spettatori)

Bel conforto, Ella dice? Per caso, patirebbe
del medesimo male di Masi?... Oh! basterebbe
un mesetto di studio, sa.... Quando vuol lezione,
non ha che a dirlo; io sono a sua disposizione
sempre. Numero nove. Contrada Santa Flora,
Marchese di Serralta.

(S' inchina e s' avvia, poi torna)

(Con accento di chi ha scordato qualcosa)

Ah!...

(Sottovoce)

Dieci franchi all' ora.



L'AFFETTO



L' AFFETTO

(tradotto in tedesco da H. von Frey)

(Un giovane sui trent' anni, operaio. Giunto alla ribalta, saluta con un inchino senza ricercatezza. È franco, appassionato)

Sissignori! Odio il vino ed amo alla follìa
l' ubbriachezza....

(Pausa)

Strano!... Nondimeno la mia

istoria proverebbe la ragione di questo
misto d'odio e d'amore.

(Come sopra)

Ve la conto? Del resto
non c'è da sgomentarsi, perchè poche parole
basteranno. Si tratta di storia e non di fole;
ed io, si vede chiaro dall'abito che indosso,
rivestirla con arte di belle idee non posso.
Sono un povero fabbro e la conto com'è:
la conto tale e quale, com'è accaduta a me.

(Con dolcezza mista a cotal tuono di mestizia)

La mamma, il babbo ed io! Ecco sino a quattr'anni
fa, la nostra famiglia. Che vita! Punti affanni,
punte noie.... felici! Il babbo, muratore,
e la mamma era donna da scambi. Non molte ore
di fatica.... era vecchia!... e qualcosa da unire
alle nostre giornate. In tutto un cinque lire.

(Molto gaio)

Contenti come Pasque! E.... Oh! come suonava
mezzogiorno a Palazzo Vecchio.... noi due s'andava
a casa e la mammona ci faceva sentire
l'odor del desinare avanti di salire.
Certi stufati!..

(Pausa; alza gli occhi al cielo al ricordo della mamma, e proferisce quella specie di parentesi: « povera mia mamma.... » con accento di profondo dolore: poi dissipata la nube, torna gaio; e si mantien tale sino alle parole: « una luna di miele eterna »).

Povera mia mamma!... e la sua brava

libbra di carne e il suo bravo fiasco!... Oh! si stava
un' ora buona a tavola, ridendo e chiacchierando....
I miei poveri vecchi m' andavano guardando,
e si davan ne' gomiti, e facevano i loro
bei sogni, i loro bei castelli in aria, e.... l' oro
era la conclusione.... Perchè.... se nol sapeste,
io son rimasto un ciuco, ma dentro a quelle teste....
sante!... s' era confitta l' idea che il loro Antonio
avrebbe messo insieme ben presto un patrimonio;
e annaffiavano il sogno con un dito di vino
e con un bacio!... ed io mi facea più vicino
a loro, e, da geloso, volea mi si rendesse
quel bacio!... Eh allora!... e risa, e brindisi, e promesse,
e abbracci!... Ventun anni di nozze e non un.... che!
Sempre amore! Una luna di miele eterna....

(Con molta tristezza e con molto affetto)

Ohimè!

Poveri vecchi! L' uno vivea per l' altro. Morto
l' uno, doveva il vivere dell' altro esser ben corto.
Appena venti giorni d' intervallo! Che scena!

(Con crescente commozione)

Quando vennero a dirle che il babbo avrebbe appena
potuto riconoscerla.... ch' era caduto e s' era
sfracellata la testa. E quando avanti sera....
in quella cameretta dello spedale.... appena
la riconobbe.... rese l' anima a Dio.... Che scena!...
Che strazio!... E dopo venti giorni vidi riaprire
quella fossa, perchè vi potesse dormire

l' eterno sonno in santa pace anche lei, d' accanto al suo vecchio compagno!...



(Singhiozzando)

Perdonatemi!... il pianto mi fa bene!...

(Come risolvendo di farsi animo; ma, rimanendo vinto dalle parole che proferisce, chiude la frase « ero solo nel mondo.... irremissibilmente solo, » con un dirotto pianto: dopo la quale e dopo una lunga pausa, si calma a poco a poco. Badi l' attore di ben

raffigurare colla voce e l'azione il tipo grossolano e affettuoso del principale).

Ecco dunque, in venti giorni, morta
ogni speranza. L'anima mia rimaneva assorta
nel fatale pensiero, che non li avrei mai più
visti,... uditi mai più.... non la mandavo giù.
Non versavo una lacrima.... Mi si gonfiava il cuore
che pareva volesse spezzarsi dal dolore
a ogni momento; e quando, nei primi giorni, ch'io
restai solo nel mondo, me ne tornavo al mio
tugurio, fatto squallido come un sepolcro, andavo
girando gli occhi intorno, intorno, chè speravo
sempre vedermi uscire d'avanti que' due vecchi
innamorati, vispi; e tendeva gli orecchi



per sentirli in cucina baciarsi e.... niente, niente!
Ero solo nel mondo,... irremissibilmente

solo!... Il mio principale che mi voleva bene
e aveva preso parte a tutte le mie pene,
vista la mia tristezza, visto l'isolamento
in cui m'ero serrato, studiò sul momento
la maniera di scuotermi, e mi disse: « Ohe, Tonio;
che ci abbiam nella testa! Ti se' dato al demonio
con quel visaccio scuro che fai? Su! Su! Ci vuole
coraggio a questo mondo! Io ci avea tre figliuole
ch'eran tre stelle, quattro bei maschioni e una moglie
da quel Dio, che pareva aver tutte le voglie
di farmene altri venti. Ebbene! Sul più bello
due bambine mi muoion di difterite; quello
dopo un anno di tifo; cinque anni ancora e il quarto
e il quinto di miliare; due mesi dopo il parto,
il colera uccideva moglie e figliuolo.... il sesto!
Giudica tu! Non c'era da impazzire? E per questo?
In dieci anni, di nove figli ch'ebbi, una figlia
soltanto mi rimase: tutta la mia famiglia
era lì. Disperato, volea farla finita
una volta per sempre con questa infame vita!
Lei bella, a sedici anni.... capivo che m'amava....
sì, tanto; ma capivo ancora che sognava
una vita.... migliore di quella sua con me,
che provavo alla sua allegrezza una rabbia
feroce! E l'uccellino dalla sua bruna gabbia
mi facea le carezze, mi pigolava, ma
forse già sospirava l'amor di libertà.
Così fra me pensavo! Ma poi.... pensavo il vero?

Doveva, risoluto, seguir quel mio pensiero
fatale, e realmente farla finita? Sì?
Matto! Son corsi cinque anni, ed eccomi qui
sano, robusto ed anche.... capo ameno, se vuoi....
Che ci s'ha a fare! Ognuno al mondo, credi, ha i suoi
dolori; ebbene, ad ogni sventura che desola,
ben venuta, diciamo in pace, se sei sola.
Santo proverbio questo, fra i proverbi più santi!
Coraggio dunque, Tonio; un buon dito di Chianti....
e abbracciami! Nel vino c'è un gran compenso al male!
Non hai più babbo e mamma? Ti resta il principale
che t'ama come fossi un suo figliuolo. Su!!
E dimmi: al desinare, perchè non scendi giù
con noi? Tutta una casa! Meglio che all'osteria!
Che ti va? Ci faremo tutti e tre compagnia....
poi ce ne andremo insieme a bottega; ti pare?
Accetti?... Eh non temere.... ti faremo pagare....
Bambino!... » Era in quel suo discorso una franchezza
siffatta che un istante calmò la mia tristezza....
Abbracciai quel buon vecchio e « grazie » mormorai,
« Accetti? » « Grazie! » « Accetti o non accetti! » « Mai,
padrone! » « Sei testardo e cattivo! » « No, no,
non mi parli così!... Più tardi lo farò
forse.... anzi certo:... adesso sento che non potrei.
Ho bisogno di starmene solo. Eppoi.... non verrei
che a recar la tristezza nella sua casa.... in seno
alla sua famigliuola. Mi lasci stare almeno
qualche altro giorno ancora.... Passerà, passerà!...

Guai se il dolore fosse eterno!... Mi vedrà
contento un' altra volta.... presto! » « Sia per non detto.
Ma oh! Bada che in ogni caso ci hai qui l' affetto
del padrone.... del tuo babbo!... » « Grazie.... » Era vero,



pover'uomo! Ed io come risposi a quel pensiero
di paterna bontà?...

(Con forza)

« Il vino è vita, ebbrezza....
- mi fischiavan gli amici - l'oblio d'ogni tristezza!...
Il cor fatto di gelo si scalda a poco a poco,
rinvigorisce, ha palpiti nuovi, divien di foco.
Non più stenti, nè pianti; non più tedio, più nulla.
L'anima, i ceppi infranti, ridoventa fanciulla....
e sogna i dolci amori, dinanzi a la gran fiamma
d'un gran camino nero col babbo e con la mamma;
poi la moglie che pende da i vostri occhi, e il maschiotto
tutto vita, un demonio, che sta ruzzando sotto
la tavola; poi....

(Come sopra)

l'aspre battaglie col destino
avverso, e finalmente la vittoria del vino!...
Là!... Così! Sorridenti, lunghi stesi sul letto,
o magari per terra, e col capo costretto
da un cerchio che vi tolga di pensare al dimani
col suo tedio infinito, co'suoi mille uragani!... »
Questo mi van fischiando agli orecchi gli amici,
sinchè la voglia ardente di giorni più felici,
mi fa scordar la santa voce della famiglia,

(Con molto slancio)

e la mano convulsa s'attacca alla bottiglia!...
E bevo.... e bevo.... e bevo!... E a la soavità
del primo, tiene subito dietro la voluttà
del secondo bicchiere, e il delirio bestiale
del terzo, e visïoni strane, e un sonno mortale!!

(Lunga pausa, poi con voce dimessa,
quasi avesse vergogna di proferire quelle parole)

Un giorno.... oh se campassi cent'anni, non potrei
scordare quel momento!... Eran quasi le sei
di dopo desinare!... Mi destai!... Non capivo
nulla, non ricordavo nulla! Soltanto aprivo
gli occhi di quando in quando e gli menavo in giro
come un grullo; e mandando poi un grande sospiro,
gli riserravo, stanco, abbattuto, spossato!

(Soavissimamente)

« Antonio! » – una vocina mi sussurrò da un lato
del letto – « Antonio! » E insieme a la voce una mano
si posò sulla mia fronte.... Oh fu così strano
l'effetto che produssero dentro l'animo mio
quella voce soave e quella mano, ch'io
non so dire. Era in letto vestito.... mi levai
di sbalzo; e immobil come una statua, fissai
gli occhi sul viso pallido di Luisa, la figlia
del principale!...

(Far bon sentire il distacco fra la meraviglia di Antonio
e la soavità di Luisa)

« Voi! » « Non avete famiglia;...
chi doveva vegliarvi? Suvvia non mi fissate,
Antonio, con quelli occhi. » « Voi, Luisa!... » « Mi fate
paura! » « Come! A voi! Io! » « Ne ho avuta già tanta
questa notte, che adesso, vedete, sono affranta....
non ho quasi più forza di parlare, di stare
in piedi.... Che tormento,... quando vi ho visto andare

di qua, di là, sbattendo la testa contr'al muro
con la bava alla bocca, grugnendo! Oh! v'assicuro!...
Ne provai tanta pena e insiem tanto ribrezzo,
che non seppi ne l'anima soffocare il disprezzo
mio per voi!... Perdonate!... » « E mi avete vegliato
tutta la notte!... Oh quale devo esservi sembrato!
E chiedete perdono!... E adesso.... » « Son le sei
di sera. »....« Oh!... » Mi coprii la faccia e non potei,
tant'era la vergogna, formare un detto, un detto
solo, e caddi piangendo come un bimbo sul letto.
« Antonio! Oh se poteste liberarvi da questo
vizio, che vi prepara, credete, un ben funesto
domani! Oh! se poteste, Antonio! » E reclinò
soavemente il suo volto sul mio.... « Non ho
poter - disse - sul vostro animo, amico mio?
Non siamo proprio nulla per voi, il babbo ed io?
Comprendo il dolor vostro e vi compiango;... avete
perduto babbo e mamma che adoravate; siete
rimasto solo al mondo! Sì, vi comprendo.... E bene!
Da tal vizio brutale, qual refrigerio viene
al vostro cuore? Oblio!... Oblio d'un giorno! e poi?
Il risveglio! E le acerbe tribolazioni in voi
non sono col risveglio cancellate, anzi andranno
aumentando; chè a quelle d'ieri s'aggiungeranno
quelle d'oggi, che sono di disprezzo, d'orrore
per noi stessi.... intendete? Oh! abbiate un po' di cuore,
Antonio! Date ascolto al babbo! Dividete
da oggi la modesta tavola, come avete

diviso la modesta casetta.... Oh siate buono!
Guarite da codesto viziaccio e vi perdono! »

(Con accento appassionato)

« Non puoi essere stata che tu, mamma adorata,
a mandarmi quest'angelo! » - proruppi, e tenni alzata
la fronte con gli sguardi verso il soffitto assorti,
come se in quello fossero i miei poveri morti;
e lì, in cospetto a loro, stessi in orazïone,
aspettando l'usata, santa benedizione!
Poi volto a lei: « Vi giuro di non ber mai più vino!
vi giuro.... Oh quanto sono dinanzi a voi piccino,
Luisa! Oh! non è il vostro perdono che dimando!
Voi siete generosa! Dimenticate! E quando
arriverà il maestro, imploratēgli voi
la stessa grazia. »

(Con molta dolcezza e d'un cotal modo infantile)

Allora allegramente i suoi
grandi occhioni fissò nei miei e.... « Basta, Antonio,
- disse - ha perduto alfine la partita il demonio!
Non se ne parli più!... Venite? » « Dove? » « Quà
in cucina con me. Il babbo tornerà
a momenti: aiutatemi a mondar le patate....
Bravo.... così!... La teglia! Benissimo!... guardate! »
E tolse dalla pentola il coperchio. « Che brodo!...
Sarete tanto debole!... E questo è fatto a modo....
col suo bravo pollino! » - E sorrideva. Intanto
venne il maestro, ed essa, tiratolo da un canto,
gli parlò basso. Fui perdonato. Accettai

l'antica sua profferta del desinare, e andai
da quel giorno a formare con loro una famiglia.
Pel babbo ero, l'ho detto, un figlio;...

(Lieve pausa, poi sorridendo)

e per la figlia?
Da quel giorno ho legato con essa il mio destino;...
da quel giorno, signori, ho preso in odio il vino.

(S'inchina ed esce allegramente)



LA PUSILLANIMITÀ



LA PUSILLANIMITÀ

(Un giovanotto. Entra con molta circospezione, si guarda attorno, poi vòlto al pubblico, con molto riserbo, comincia).

Sssss!... Che nessuno ci senta!... Lo dico piano a voi, perchè, in fondo, siete miei buoni amici, non è vero? Tutti miei buoni amici?... (Pausa, poi con sommissione) Se c'è qualcuno, al quale io sia antipatico... non abbia paura; lo dica pure... smetto subito, e me ne vado... (Pausa) Tutti zitti?... Dunque tutti amici... dunque simpatico a tutti!... (Con risolino di compiacenza)

Grazie!... Grazie del coraggio che mi date per dirvi che... (con molto stento e a bassissima voce) che ho paura! Chiamiamola timidità, chiamiamola prudenza;... ma non m'illudo; io ho il coraggio della confessione, e confesso che ho paura!... (Pausa) Paura!... Orrore!... (Con ribrezzo) Sinonimi!... Io faccio orrore!... La vigliaccheria!... Il disprezzo sociale!... L'abbandono!... Sinonimi!... Io sono un essere disprezzabile, sono un essere abbandonato, ho... paura!... Ho avuto sempre paura! Anche da ragazzo!... Anche da giovine!... (Pausa) Ricordo di una lite quando era impiegato... una lite in ufficio!... E che leone io... a chiacchiere!... (Imitando con fare di smargiasso l' avversario) « Vieni fuori... se hai coraggio!... » (Piano e con sentimento di paura) Oh! Dio! Era forse una minaccia per farmi paura!... (Tremando) « Fuori?... » E lui: (con forza) « Sì! » E io: (con comica forza) « Ah! Fuori!... Ci metterò di molto io!... » (Con forza) « E allora vieni!... » E si alza. (Tremando) Oh! Dio! Avevo paura e tacevo... « Oh, oh, oh!!! » Sclamò un compagno:... « Ah! ah! ah!!! » Sclamò un altro... (Con voce più fioca) Fui

preso lì per lì e dovetti uscire. (Pausa) Misericordia!... Egli mi camminava innanzi furioso, a passo concitato;... io gli andavo dietro, ansante, tremante, palpitante. (Piano, dopo una pausa) A un certo punto sentii il bisogno di fermarmi, e... sicuro!... Mi fermai!... Tutta questione di nervi... Paura... nervi... sinonimi! Io sono molto nervoso!... Il cuore mi batteva forte, forte... un sudorino diaccio mi... mi... con le pelli accapponate... che mi scostavano la roba dalla carne, come se m'avesse preso la febbre... Brrr!... Brrr!... (Moto istintivo, come se risentisse in quell'istante il freddo della febbre) Si va sul terreno!... Diciamo così!... E... l'avversario si mette in maniche di camicia:... io mi provo di sorridergli per commuoverlo... ma non riesco che a fargli una smorfia. (Eseguisce) Io non mi spoglio... inutile! Non era più io... Avevo perduto il cervello!... Paura!... Imbecillità!... Sinonimi!... Io sono un imbecille!... « Ci sei? » mi grida furioso... poi mi viene incontro con un pugno... e me lo dà... quì... (accennando una tempia) poi mi butta per terra... poi mi dice: « Basta? sei contento? »

E io... che stavo sotto,... con voce fioca risposi: « Sì... » Mi lascia, mi alzo,... se ne va, me ne vo:... il duello, diciamo così, era terminato. Nessun ferito... un pugno solo a me... qui!... (c. s.) senza dolore: non valeva la pena d'aver paura. Paura contro un essere come noi!... È una stupidità!... Paura!... Stupidità!... Sinonimi! Io sono uno stupido!... Ma così!... senza reagire! Picchiare uno che non reagisce! Vigliaccheria... sicuro!... Tutto sommato... il vigliacco fu lui... cioè... già!... Eh! sì!... S'ha un bel discorrere!... Ma intanto al ritorno guardavo in faccia a tutti, e mi pareva ridessero di me... dovevo essere giallo come un popone!... E pensavo: – Mi fanno ridere col coraggio... o si ha o non si ha! Io non l'ho. Che ce ne ho colpa? O che non piacerebbe forse anche a me il coraggio?... (Animandosi a poco a poco) Far paura a tutti!... Battersi!.... Là... là!... Ferito! Morto!... Fama stabilita!... Rispettosi tutti con me!... – E cominciavo a montarmi, a montarmi... e parlavo ad alta voce, e gesticolavo, e sentivo qualcosa dentro di me che non aveva provato mai!... (Con molta gioia)

Era il coraggio!... Il coraggio!... Ah! Che felicità!... Io coraggioso!... (Dopo una pausa, riprendendo il suo tuono comicamente umile) In quel momento non vidi uno che mi camminava lentamente d'innanzi, e gli diedi un urtone... (contraffacendo la voce dell'offeso) « Ohe! » gridò. E io subito: (umilmente) « Scusi. Non l'ho fatto a posta... Ero distratto!... » (contraffacendo la voce dell'offeso c. s.) « Un'altra volta stia attento. » (Umilmente) « Sissignore... » E con molti inchini m'allontanai a passo affrettato... Ma nell'allontanarmi, lo sentii mormorare:... « Imbecille!... » (Con comico furore) Imbecille!!! Oh! Era troppo!... Avevo chiesto anche scusa... (Con coraggio) « Dice a me, scusi? » (Furiosamente) « A lei. » (Inchinandosi e allontanandosi umilmente) « Sissignore... » E via! Intanto s'era fatto scuro, e vidi un coso nero che si moveva... Oh! Dio! (Tremante) Non distinguevo... un assassino!... Un altro a cui dovevo chiedere scusa!... Tornare a dietro? C'era quell'altro... l'imbecille!... Mi fermo, e... (imitando il raglio dell'asino) – Ih! Oh!... Ih! Oh!... – Oh! Dolcezza!... Come benedissi al tuo canto in quel momento,

o innocuo animale!... (Cambiando tuono) In quella sentii il bisogno di fermarmi, e... sicuro...



mi fermai. Le gambe mi tremavano... e un sudore ghiaccio, ghiaccio mi sdrucciolò per la schiena... La paura!... Il sudore!... Sinonimi!... Io sudo sempre!...

E non ho più un amico, e sono sempre solo... e mangio sempre in casa, colla padrona... una vecchia di settant'anni... vedova, senza figli, senza donna di servizio... mi adatto... (con ras-

segnazione) Sono una vittima della mia paura... Oh! Una moglie!... (Poi rassegnato) Impossibile!... (Con sorriso di sconforto) Una moglie a me!... Una volta fui fidanzato!... Un ufficiale d'artiglieria occhieggiava la mia futura... ma ella occhieggiava me... (comicamente naturale) o lui... non so bene. A una festa l'ufficiale mi pesta un piede... e io subito: (alzando un piede, come se glielo avesser pestato davvero in quel momento) « Oh! Scusi! Non l'ho fatto a posta!... Ero distratto!... » (Pausa, poi lentamente al pubblico) È una mia consuetudine... quando mi pestano i piedi, io dimando scusa... Un'altra sera mi dà un urtone e io: *Pardon!*... » (Con ira) « Ma che *pardon* d'Egitto! Ma non c'è dunque nulla che possa offendervi?... » (Con molta sommissione) « Me!... O perchè!... O che cosa le ho fatto!... » (Con ira) « Ella deve sposare la signorina tale... che io amo!... » (Tra meraviglia e timore) « Come! Scusi!... Lei ama la signorina che io devo sposare?... » (Iratissimo) « Sì!!!... » E mi sgranò un par d'occhi che parevan due... granate. (Con comica dolcezza) « O perchè non me l'ha detto prima!... Se lei ama la mia futura... naturale!...

La mia futura, per conto mio, diventa subito la sua presente!... Se la pigli pure e sia felice!» (Imitando l'ufficiale d'un cotal modo rabbonito) « Oh!!! Così va bene!... Lei è un uomo di spirito!...» (Con convenevoli e inchini profondissimi) « Eh! Eh!... Grazie, capitano!... A rivederla, capitano... Schiavo suo,... capit...» E il resto della parola non volle venir fuori!... (Tristamente) E piangevo... e mi disperavo... e... (con iscatto di gioja) Provvidenza!... Accade una presentazione... io odo per caso:... « Il signor tale... Il professor tale, il noto autore dell'opera sulla paura...» (Allegro) Eh!... Un libro sulla paura!... Il caso mio!... Mi fo presentare a lui... prendo coraggio e gli dico tutto... Ah! Gioja!... (Rifacendo il professore, con gioja crescente) « Non si sgomenti per l'avvenire!... È ancor giovine!... È quistione di tempo!... Si rinforzi... Debolezza!... Debolezza!... Nient'altro che debolezza!... Vedrà!... Ferro, arsenico, olio di fegato di merluzzo... passeggiate e... doccia!... Quistione di nervi!... Vedrà!... In poco tempo non si potrà più tenere... O prima o poi verrà la reazione! Sarà terribile!...» (Al colmo della

gioja, inchinandosi) « Grazie tante, scusi!... Grazie tante!!... »

Il giorno dopo, la mia casa diventò una farmacia... Mi alzo alle quattro... bagno freddo... passeggiata... ferro... carne cruda e chianti!... Niente pane, niente pasta!... Poi un sonno... poi bagno freddo, poi passeggiata e arsenico... La sera, ginnastica e scherma... (Mettendosi in guardia e andando a fondo) Là... là... là!... (Allegramente) E che muscoli! Guardate!... Che torace! Sono un piccolo Ercole!... Ah! Benedetto dottore!... Se volete la ricetta, ve la scrivo subito!... – È quistione di tempo – ha detto – o prima o poi verrà la reazione. – Finora non è venuta... ma... fra poco... mosche sul naso non me ne lascerò posar più. Fra poco... se accadesse che... (Con aria di smargiasso, misurando a gran passi il palcoscenico) Se a qualche bellimbusto saltasse il ticchio di torcermi un capello!... Oh!... Troverebbe in me un leone, ne son certo!... In guardia!... Là, là e là!... Morto!... Processo, esilio, fama stabilita... Coraggio, fama... Sinonimi! Io sarei famoso!... A me un insulto!... A me! (Animandosi sempre più,

quasi parlasse con uno del pubblico) Ma non sa che io ho digerito in un anno *sessanta* bottiglie di olio di fegato di merluzzo!... *Settanta* bottiglie di acqua di Roncegno!... *Ottanta* bottiglie di ferro Pagliari?... A me... che fo la doccia d'inverno, che tiro di sciabola due volte al giorno, che non mangio nè pane, nè pasta?... Ma non sa che i miei muscoli sono d'acciaio, e che con un pugno La mando all'altro mondo? O che crede forse di farmi paura!... (Incalzando) Ma non ho mica paura di nessuno, sa, io!... (Pausa!... Si china verso il supposto avversario, come per sentire, poi si ritira) Ma che cosa!... Ma che cosa dice!... Ma scusi!... È un'ipotesi!... Non glie l'ho detto che è troppo presto? Che cosa c'entra Lei col Roncegno! O che è un farmacista, scusi?... (Pausa, poi subito) Io! Io provocare!... Ah! Ah! non mi conosce! O perchè vuole che io lo provochi? Più tardi, forse, non dico di no, ma ora... Troppo presto! Ora... niente furie!... Niente soddisfazione!... (Con molta umiliazione) Debbo andar via?... Vuole che io vada via? E sta bene!... Obbedisco!... Conosco i diritti del pubblico e me ne vado!...

Io domando se è possibile trovare al mondo un agnellino più docile di me!... Paura!... Pecora!... Sinonimi!... Io sono una pecora!... Guardi!... Me ne vado!

(Lentamente, non lasciando di fare inchini al pubblico, esce)



LA FELICITÀ



LA FELICITÀ

(Una giovane di 20 anni entra in punta di piedi, vestita da ballo, da destra.... Guarda un istante dalla parte donde è uscita, poi con molta circospezione, s' avvicina alla ribalta, cominciando a discorrere a bassa voce).

Se sapeste!... Li ho visti!... Zitti per carità!...
Non turbiamo la loro santa felicità!

Si tengono per mano, stretti, stretti.... oh! carini!...
Tubano il sentimento come due piccioncini!...

(Poi, cambiando tuono, con voce naturale)

Sino a jeri, a stamane.... che dico.... a questa sera....
ho creduto l'amore una dolce chimera,
un capriccio d'un giorno, un sogno, una follìa,
che v'accarezza l'anima piena di poesia,
poi vi caccia d'un tratto nel nulla,... un giuramento
scritto su l'acqua rapida o su l'ala del vento;...
ho creduto l'amore una pura questione
d'interesse.... un affare.... una caccia al milione!...
Quand'ebbi non ancora toccato i quindici anni,
oh! allora, il mio pensiero correa dietro agl'inganni
di quella età che tutto vedea color di rosa!...
Tradimento? Abbandono? Disonore? Che cosa!...
Che significan queste brutte parole!?... Ignoro!...

(Con entusiasmo)

L'amore, il matrimonio, la fede.... ecco il tesoro!...
E con tutta la fede della mia giovinezza,
anch'io m'abbandonai intera alla dolcezza
dell'amore!...

(Con molto sentimento)

Oh! che giorni!... Che momenti!... Allorquando
pallido, a capo basso, la sua mano accostando
alla mia, sussurrava con una voce chiara
sottile, dolce:

(Con voce dolcissima)

« Come ti voglio bene.... cara!... »

Ed io,

(Con accento di commozione)

senza una goccia di sangue nelle vene,
gli rispondevo piano: « come ti voglio bene!... »
Vivea qualcosa intorno a noi? La società,
le passeggiate, i balli, il teatro?... Chi sa!!...
S' andava dappertutto, ma si viveva l' uno
per l'altro.... Amici suoi? Amiche mie?... Nessuno!...
Ci davam delle lunghe occhiate da lontano....

(Con infantile furberia)

Poi, passandoci accosto, ci si dava la mano,
accompagnando l' atto con un breve sorriso.
Che brividi per tutte le ossa!...

(Crescendo)

Che paradiso!...

(Cambiando tuono)

Nella sala, ecco fanno un chiasso indiavolato....

(Contraffacendo il maestro di sala)

« In figura, signori, pei lancieri. »

(Con molta galanteria, imitando nella voce e nelle movenze il ballerino che invita)

« Ha impegnato
i lancieri?... »

(Con modestia, facendo un leggiero inchino)

« Non ballo.... grazie!... »

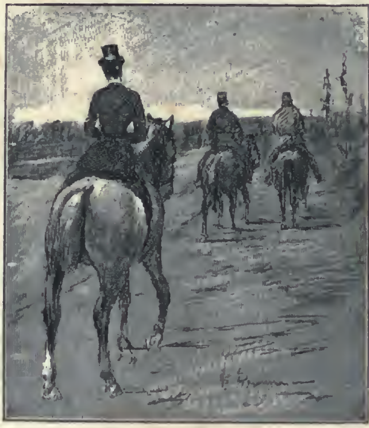
(Poi naturalmente, sorridendo e affrettando il discorso)

Ed ecco l' orchestra

che dà il cenno; e noi due.... via, presso a la finestra
d'un vicino salotto! Guardiam se alcuno viene,
poi ci si dice in fretta: « Come ti voglio bene!... »

(Breve pausa, poi con tuono naturale)

Nella lieta stagione, quando gli ultimi raggi
del sol ridean tra gli alberi, magnifici equipaggi,



amazzoni eleganti, signore, signorine,
giovinotti, bambini, vecchietti, alle Cascine
s'affollavano, lungo i due grandi viali
che costeggiano l'Arno....

(Contraffacendo con molta eleganza)

Occhiate trionfali,
scappellate, sorrisi, smorfie, lacrime ascose,



improvvisi pallori, dispetti, bronci, pose....
tutto era in quei viali!... Eppur, chi vi vedeva
tenaci insidiatori, deboli figlie d'Eva?
Merlotti accivettati, arretati e....

(Sorridendo)

felici....
Occhieggianti matrone, astute insidiatrici?...
Passavano.... passavano questi mille colori,
queste piume ondeggianti all' aure, questi fiori

avvizziti, sbocciati appena, e.... non sbocciati;...
passavan per que' grandi viali, fiancheggiati
da siepi gigantesche, da querce secolari,
tagliati a quando a quando da sentieruzzi,

(Con sorriso infantile)

cari
alle nude gambine de' bimbi indiavolati,



(Con delicata malizia)

ed all' inculto e ingenuo amore de' soldati....
Passavano!...

(Mutando tuono)

Io, col babbo, me ne stavo seduta;
non badavo alla folla, ma pensierosa, muta....
tenea sempre alla mia destra l'occhio rivolto,

aspettando l'arrivo d'un sospirato volto!...

(Quasi come parentesi, al pubblico)

Avanti ch'io gli dessi la mia mente, il mio cuore,
a un motto di gentili passanti, il mio pudore
chinar faceami 'l capo; tenea gli occhi atterrati,
insino a che que' giovini non fossero passati....

(Con civetteria)

E sentiva una cosa qui dentro.... era.... che so....
era gioia, era orgoglio.... Ma quando pronunziò
la mia bocca quel *sì* lungo tempo aspettato,
in cui stava racchiuso il mio cuore, il mio stato,
tutta me stessa insomma, seguiva a quella gioia,
a quell'intimo orgoglio una specie di noia....
e ad un motto gentile.... ad un'occhiata ardita,

(Accompagnando le parole agli atti)

voltavo immantinente le spalle indispettita....

(Allegra e con mistero)

Ma.... ecco l'amor mio!... Guarda intorno.... s'accosta....

(Con gioia)

M'ha già vista!... Sorride!... Fa una piccola sosta:
poi passa e volge il capo e ritorna e ripassa,
e si ferma di nuovo.... Io con la testa bassa....

(Con molta eleganza)

lo guardo di sottecchi, poi gli sorrido anch'io....
Egli alza gli occhi al cielo.... io fo altrettanto....

(Con voluttà)

Dio!...

che incanto!... Poi si muove ancora e va e viene....
e ci diciam col guardo:... « come ti voglio bene!... »

(Pausa)



(Molto naturalmente)

E poi? « Senti: mi pare sia venuto il momento
di parlarne col babbo.... Vedrai!... Sarà contento....

Ti conosce e conosce bene la tua famiglia....
Non gli sembrerà vero di dare a te sua figlia.
Qualcosa ha già odorato.... Fatti avanti!... Se è vero
che tu m'ami, ch'io sono il tuo solo pensiero,
se ne' libri del fato è proprio stabilito
ch'io debba esser tua moglie, che tu sia mio marito,
parla.... parla una volta!!!... »

(Tutto questo discorso all' innamorato sia fatto colla massima dolcezza e in aria di preghiera. Tutto il sentimento il più fino alle ultime parole, dopo le quali, l'attrice rimarrà come assorta in una estasi dolcissima, per far contrasto colle parole che seguono, che dovranno essere proferite molto naturalmente e con una lieve tinta comica).

L'avete più veduto?

(Breve pausa)

No?...

(Altra pausa)

Nemmen io....

(Con alterezza e disprezzo)

Che farci! Il core combattuto
dal dolore profondo e da novello orgoglio
parea spezzarsi.... vinse l'orgoglio!... E sia!... Non voglio
ch'egli sappia che soffro.... che gli avea dato tutta
l'anima mia. Non voglio ch' egli vegga distrutta
da codesto abbandono la mia felicità....
Non voglio!... Balli.... feste.... teatri.... società....
dovunque la letizia gavazzi spensierata,

voglio correre,... pari a polledra sfrenata!...

(Con orgasmo)

Così dissi e così feci! E da quel momento
l'occhio sopra di me han tutti quanti intento!...
Mi trattan come matta!... io piglio tutti a scherno,
e rido a tutti in faccia con un riso d'inferno!...

(Con caricatura)

« Com'è gaia stasera, signorina.... » - « Davvero?
E sì che mi pareva d'esser d'un umor.... nero.... »
- « Oh! tutt'altro! Gentile, bella, cara.... una perla! . »
- « Proprio? » - « Proprio!... Non balla?... Sarebbe.... »
« Arrivederla!... »
Mezzo giro a sinistra, una risata e via....
E talvolta ne' balli, mi vien la fantasia
di cogliere una qualche parola inzuccherata....
una stretta di braccio, un sorriso, un'occhiata....

(Con molta sdolcinatura)

« M'ami, cara?... » - « T' adoro. »
- « Sarai la mia sposina? »
- « Parla al babbo. » - « Domani. »

(Parlato)

Aspettalo, carina,
il domani!...

(Con tuono di protesta)

« *Ha giurato!* »

(Con crescente disprezzo)

L'eterno giuramento!...
M'ami?,... vuol dir: si giuoca?...
T'amo!,... vuol dire: io mento!...
Menzogna eterna, eterno sogno, eterna chimera,
eterno inganno, eterno riso da mane a sera....
ecco l'amore.... il vero, grande, divino amore!...

(Pausa)

Aveva giudicato rettamente il mio cuore?

(Come sopra)

(Volgendosi verso la porta d'onde è uscita)

Oh!... No!... Son forse ancora là dentro accoccolati
sur un sofà que' due vecchietti innamorati!...

(Molto sentimento)

Son essi che m'han fatto tornar sul mio sentiero....
che m'hanno fatto intendere che esiste l'amor vero!...
Vediamo.

(Va alla stessa porta)

Ah! sì!.... Ci sono!... Sempre stretti.... oh! carini!...
stanno ancora tubando come due piccioncini....

(Avanzandosi in punta di piedi verso il pubblico,
parlando a bassissima voce e con molto cuore)

Egli ha quasi ottant'anni!... Ella settantasei!...

Ella vive per lui.... Egli vive per lei!...
E quando li ho sorpresi dicevano così:
« Mi vorrai sempre il bene de' primi tempi? » - « Oh sì!...
Più ancora se è possibile!... Perchè piangi? » - « Perchè,
lo vedi, non è più l'avvenire per me. »
- « Di': non è più per noi. Sei vecchio tu, son vecchia
io. Nell'anima tua, l'anima mia si specchia!...
Dalla tua vita piglia luce, moto, vigore
la mia vita.... si spegne l'una, anche l'altra muore....

(Con effusione)

Estinguiamoci insieme, così, stretti.... abbracciati....
come ne' dieci lustri che insieme abbiam passati!... »
E piangevano entrambi, e l'uno accarezzava
il parrucchino nero dell'altra, e questa dava
al suo vecchio compagno de' baci, e dallo sguardo
di tutt'e due spirava l'amor vero e gagliardo!...

(Pausa; poi con effusione crescente)

Che importa se al suo termine volge il loro destino....
che importan gli ottant'anni, se il cuore è ancor bambino,
se la carne ha perduto l'antica sua freschezza,
quando in un solo amplesso c'è tanta giovinezza!
Oh! se ci fosse al mondo un uom pieno di cuore,
buono a sciogliere il grande problema dell'amore
com'essi!... Un uomo a modo, serio, onesto, istruito,
come sarei felice d'averlo per marito!...
Un uom che, fatto vecchio, ancor vispo e giocondo,

parlasse del passato senza un rimpianto al mondo:
che dopo cinquant' anni di fortunato imene,
mi ripetesse ancora:...

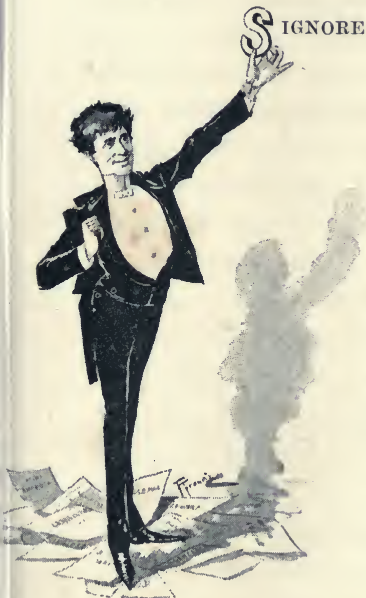
(Con accento appassionatissimo)

« *Come ti voglio bene!* »



L'ARTE DI DIRE IL MONOLOGO

L'ARTE DI DIRE IL MONOLOGO



Signore e Signori!

Invitato da... inutile dirvi da chi, a parlarvi dell'arte di dire il monologo, ho accettato... con entusiasmo - io accetto tutto con entusiasmo - ed eccomi qui. Infatti chi avrebbe potuto sviscerare un tema così grave?... Io solo. L'arte di dire il monologo! Roba da nulla se dobbiam giudicare dalla invasione degli... artisti, chiamiamoli così... maschi e femmine, che si pre-

sentan soli dinanzi a voi, in frak e cravatta bianca, o scollacciati... secondo il sesso. Ma, altro, o signori, è dire un monologo, altro è dirlo con arte. Troppe cose occorrono ad un artista per poter intrattenere degnamente per una buona mezz'ora tutto un pubblico così vario di opinioni e di sentimenti. Perchè, io vi domando: che è forse cosa divertente per voi, sentire un individuo, maschio o femmina, che vi recita un racconto tutto d'un fiato, senza colore, colla fisionomia inalterabile, con una pronunzia ostrogota, e che alla fine vi butta in faccia una frase... umiliante... — per lui — per obbligarvi a battergli le mani? — Ah! Il monologo! La peste dei teatri e della società... detto da loro; la sintesi di ogni... di tutte le... — mi spiego, — detto da me! Mi fanno ridere! L'arte del Comico!... Avete letto l'arte del comico? No? Grazie... per voi. È un libro di due o trecento pagine che sfonda lo stomaco. Teorie fredde che non possono dare alcun resultato, che vi parlano di glotta, di epiglotta, di laringe, di gesti, di... tutto, ma che non vi possono dire... (perchè non lo

sanno) si fa così... Io... che lo so, posso dirvelo, o signori, e in mezz'ora. Quattro franchi e cinquanta per asfissiarvi; io, con un franco, troverò modo di provarvi che solo quando si è artisti come me, si può dire un monologo... come me... Cominciamo. (Va a sedersi) Che cosa occorre per dire un monologo? Prima di tutto la franchezza... Diciamo pure: la sfacciataggine. (Si alza e si avvicina alla ribalta, chiedendo sommessamente) Vi pare che io sia timido?... Mi aspettavo questa risposta. (Torna a sedere) Poi l'intelligenza. Oh Dio, oh Dio, oh Dio! Non istarebbe a me il dirlo; starebbe a voi; starebbe a voi! Ma se voi non me lo dite, permettete che lo dica io. Sì, o signori, io sono MOLTO intelligente. (S'alza, s'inchina e risiede) Terzo, la memoria. Orbene: chi ha il coraggio di leggere un monologo di dieci, venti pagine, e venirvelo a recitare come faccio io, senza suggeritore, e anche senza che vi sia una sola parola dell'autore? (Riprendendosi) Intendo, una sola parola cambiata? La pronunzia: Ah! — La pronunzia... — Chi pronunzia meglio di me? Di che paese sono io, signori? Voi non sapete dirlo.

Io ho preso il bene dove l'ho trovato... l'energia del settentrione, la spigliatezza del mezzogiorno, la fluidità del centro. Così, in questa elevàta, sublime fusione, ho potuto ottenere il *maximum* della correttezza... Un monologo intiero detto coi difetti di pronunzia del paese, cui l'attore appartiene, voi non sapreste digerirvelo!... Invece: dove miglior digestivo di me?... Ma, viceversa poi, o signori, non si può esser veri monologhisti, senza aver sulla punta delle dita, o meglio, sulla punta della lingua, i dialetti non solo, ma la caratteristica delle principali lingue europee, nelle strane movenze della frase... Immaginate voi per esempio un attore il quale venga a farvi la descrizione di una scena, di una lite, che so... accaduta, per esempio, per ragione di campanile... Noi abbiamo: un inglese, un tedesco, un francese, un napoletano, un veneziano, un piemontese, un milanese, un genovese, un fiorentino, un romagnolo. Ce n'è d'avanzo, mi pare. Bene: ve la immaginate una scena con tutti questi personaggi? Attenti che comincio!

Aou yes! Beautiful! Io venire tutto directo di New York, per godere bellissimo cielo Italia, in cercamento mia felicita!! Non mai vistato bleu più bleu di questo. Le tramonte del sole sono splendídi. Colori molto fortemente giallo e rosso dominare in cielo tramontana! Aou yes! Very beautiful.

(Con voce molto bassa e gutturale) Iaaaa! Wunder schön!! *Ter Teuiffel!!* La sole e il luna sono molto pelli. La sole di Perlino ist sehr... sehr gelb... (pensando) jaune (come, dopo aver trovato la parola) Ah... ciallo... jaa! la sole di Perlino è molta cialla!! Qui più pianca... Nicht wahr? (con entusiasmo).

— Aou yes (impassibile).

— E poi quante antiquità!...

— Aou yes (c. s.).

— In inferno, noi immer cald... qui molto varmo, molto sutore... Io suto sempre.

— Aou yes.

— Dis, Flip, mi sai nen parchè custi zampun a vien a ludè el bel ciel d'Italia, cu' sta nev c'a l'è auta 50 centimetr, e cu' stu vent

indiavulà ca cava la pel... Cribiu! Se avessum nen una butta d'barbèra, d'cula veja da riscaldese, se savaria pas comm l'on fè.

— Uii ti Felizin, vedet minga ti la beleza del nostro cièlo a Milaaan? I'in tri dì e tri not che van no i tramwai; se po pu andà innans, se po propi più qui in sci... eccula!...

E quii li i continua a gridà: molti pelli, molti pelli... Pelli d'asnun!...

— Icchè vu ache a discorrer d'iccielo, buzzurri, trippajoli che un sete altro! Giurammio! Ibbel cielo e' s'intende quel di Firenze, guà!... che l'è una primavera eterna!... E anche quand' e' nevica, la nee l'è meno diaccia che ne' vostri posti. E po' già! Nee! Du fardine appena per levà la monotonia d'issereno continuo!

— Vattènne.

— O tene, icchè tu boci, mangia maccheroni! Sicuro vah, che anc'a Napoli e' c'è ibbel cielo, ma c'è tanto sporca la terra, che un ci si pol rigirare, un ci si pole! Mentre da noi! Tutte lastre di marmo che un ce n'è l'uguali... e una pulizia che ci si potrebbe mangià sopra i fagioli d'Ippaoli...

— Mannaggia ll'anima di mammata! Sporca la terra a Nabole!

— Un moment!

— A Nabole! (incalzando).

— Un momento! (incalzando).

— Tasé che parla la Franza...

— Barla u profeta...

— Mo lassél ciacarè!...

— Un moment. (Con molto sussiego) Voi tutti parlate, voi tutti cosate di vostre merveglie, di vostri tampli, di vostro cielo!... Io non voglio nemmeno discutare queste merveglie! Non voglio nemmeno voi parlare de Parigi che... suffirebbe solo il nom de *boulevard*, pour vous anneantir, per voi destruire!... Moi qui vi parlo, sono un francese, qui fatigato, ivro di tuti gli amusamenti della grand Nazion, viaggio l'Italia per veder di m'ennujare. Mé io voglio... voi dire, che se voi siete qualche petita cosa... nostro grande, nobile sangue versato pour vous, ha voi fatto devenir un piccolo peì... tandis que prima di nostro sangue non era neanche un piccolo peì... Il faut non l'ubliar!!!!

— Vabbono! U porto, u Vesuvio, a Villa, Capri, Posilipo, Pozzuoli, Piedigrotta ce l'ha dato u sangue nobile de mammata.

— Votta! o ivviale de' Colli, o le Cascine che son briscole? O iccupolon d'Iddomo, o Fiesole, o Ibbargello, o la trippa d'Ibbarba, che ce l'ha data quella... bona donna di to mae?

— Digo, oh, Compare — quando che avarè finio me lassarè dir qualcosa anca a mi... perchè quella sbrisola de S. Marco e del Ponte di Rialto...

— E nol saveu vuscià che nu semo a terra de Colombo e de Balilla? (riscaldandosi).

— O che boja d' San Videl, cun che vigliac d' che musaic d' Galla Placidia... (riscaldandosi sempre più).

— Ma che Placidia... Vedi Nabole e mori.

— Vedi Venesia e crepa (incalzando).

— (Con un urlo) Vedi Ravenna (pausa, poi smorzando) e Dio av manda un azident a quent c' asì... (Pausa: si alza, e appressandosi alla ribalta dice lentamente) Eh?... Così si recita in Paradiso... (S' inchina e torna a sedere; appena seduto si rialza e torna alla ribalta. Pianissimo esitando) Al proposito della pronunzia,

ho bisogno di farvi notare che nessuno, quando recito io, mi grida: « Forte! Più forte! » come accade il più delle volte... Forte!... (Sorride di pietà) Come se il farsi intendere consistesse nel parlar forte!... C'è, o signori, chi parli più piano di me?... (Pianissimo e staccando bene le sillabe) Capite voi quel-lo che di-co?... (Pausa, poi sorriso di compiacenza) Avete visto?... Merito della pronunzia netta... o... della parte principale della pronunzia che è la sil-la-ba-zio-ne... (Ripete la parola senza voce, col solo respiro) SIL-LA-BA-ZIO-NE... (S'inchina e torna a sedere) Ora passeremo alla espressione dei sentimenti secondo la fisionomia e l'accento!!... Piccola bagattella! secondo la fisionomia e l'accento esprimere tutti i sentimenti! Ssss!... Si troverà qui allo svolto della via un attore che vi esprima col... tzz!... un affare come questo: (qui dà alla fisionomia le diverse espressioni, passando con rapidità dai sentimenti i più disparati, e serbando per ultimo il sorriso che andrà gradatamente aumentando sino a doventare un riso convulso, smodato, dal quale passerà rapidamente alla calma, all'impassibilità) Con accompagnamento di parole: (con disperazione) Mia figlia! Mia figlia! Me l'hanno rapita!...

Lui!... Lui!... L'amico mio! ah vile! vile! vile!... (Con soddisfazione feroce) Ma li arresteranno, li ricondurranno qui, li avrò ancora nelle mie mani... (Pausa, frenandosi alquanto) E poi? No! Non voglio vederli, non voglio far loro nemmeno l'onore della mia collera!... Io li disprezzo!!! (Con ironia) Vadano, vadano a godere la loro felicità, soli, appartati dal mondo, maledetti... Vadano... e sia il rimorso il loro eterno compagno! Allora forse... subentrerà il pentimento, vorranno tornare fra le mie braccia ma sarà troppo tardi!... (Riscaldandosi a poco poco) Io non sarò più, e un nero fantasma sarà sempre innanzi a i loro occhi e roderà la loro anima... (Mutando tuono) E daccapo! Ah, ah, ah, ah, ma che disprezzo! ma che rimorso! Ma che collera!... Sciocchezze!... Il bello sta nel pigliare il mondo come è. (Ride convulsivamente) Ridere bisogna! Alzare le spalle e ridere sempre!... Ora comincia una nuova vita per me! Sono libero... Sono... (Dando in un dirotto pianto) Ah! non posso, non posso, sono pure infelice!... (Dopo il grave scoppio d'angoscia, si leva impassibile, e accostatosi alla ribalta e inchinatosi, dice piano) Così si piange in Paradiso.

Ora, o signori, mi resterebbe a parlare della proteiformità dell'artista. In un'opera drammatica, io copro la mia parte; se mi dedico ai monologhi debbo coprire la parte di tutti!... vi hanno scene intiere descritte, dialoghi di tre o quattro personaggi, mariti oltraggiati, amanti appassionati, zerbinotti corbellati, vecchi, giovani, di mezza età, maschi e femmine. Tutti i caratteri debbono entrare nel dominio dell'attore che si dà all'arte di dire il monologo. In mezz'ora, in un quarto d'ora, egli vi ha fatto passare dinanzi agli occhi l'azione di un gran dramma, con presentazione dei personaggi, sviluppo, catastrofe!... Mi basta fermarmi a una frase che io cercherò di dirvi secondo le età... dai 15 ai 70 anni... Non si dirà che io sia un artista limitato!!!!

« È inutile, è inutile! non mi è possibile di vedervi senza sentire qui dentro un non so che, un tormento strano... oh! siete pur bella!... Vi voglio tanto bene!... Se volete... Io son qui, sono vostro. » (**Dalla ingenuità del giovinetto che balbetta, che nasconde, volgendosi, o coprendosi il volto col cappello, gl'improvvisi rossori, passa al calore, all'entusiasmo**

del giovine: da questo alla calma dell' uomo serio, posato, e da questa finalmente alle ridicolaggini del vecchietto arzillo, sdentato, ecc.) Ora avrei finito, o signori, se non credessi mio debito dirvi alcuna cosa del gesto... oh! il gesto!!... Il gesto, a volte, è più eloquente della parola: sì, o signori, mentre il gesto insignificante può danneggiare l'azione... senza parlarvi poi degli altri gesti, che con pretesa di efficacia distruggono addirittura l'effetto del discorso... Come, per esempio, il gesto troppo largo (eseguisce), il gesto troppo ristretto (c. s.), il gesto troppo vivace (c. s.), il gesto lezioso (c. s.). Vi ha poi anche un gesto che potrebbe essere ottimo secondo le occasioni, ma che stereotipato, finisce coll'annoiare... Abbiamo gente, per esempio, che fa consister tutto l'effetto in un pugno ben assestato sulla tavola!... Io non dico che non sia efficace e non faccia colpo sulle masse, ma a volte si desidererebbe averne uno sul petto, tanto per togliere una volta la monotonia del pugno sulla tavola. Il gesto deve dir tutto... Per chi gestisce bene, la parola diventa un'accessorio... e ve lo proverò in questa scena senza parole a base di seduzione, di violenza, di

difesa, di morte... (Si alza, e si reca sul davanti alla sinistra. Con gesti esagerati, rappresenta un giovine ardente che fa la sua dichiarazione d'amore alla donna che gli sta davanti... Poi prende subito il lato opposto e rappresenta la donna che si schermisce, e a mani alzate al di sopra del capo, si ritrae comicamente fino alla destra, come per dire: non isperate mai di vincermi; poi, alla fine, quasi fosse inseguita dall'amante, battendo forte l'un piede a terra, alla guisa dei mimi, col braccio e l'indice distesi incalza l'amante, che, si suppone, indietreggia dominato dallo sguardo fulmineo di lei. Dopo ridiviene amante, che si fa coraggio e afferra la donna per le mani, e si vede la forza che fa per trascinarla; la donna colle mani accenna all'uscio di destra, come chiamasse aiuto. L'attore prende posto dalla destra, e finge entrare precipitoso in forma di salvatore. Dopo una scena mimica con atteggiamenti tragici, finge estrarre un pugnale e colpire l'amante. Qui subito l'attore doventa amante, e fa, a modo suo, una lunga e artistica morte, rappresentando tutti gli spasimi dell'agonia. Dopo morto si alza di scatto, corre alla ribalta, e inchinandosi profondamente, ripetendo le precedenti intonazioni, dice): Così si muore in Paradiso!!!!! Dopo le quali cose, o signori, io non ho altro da dire e credo di avervi convinti della... ah! No! Mi dimenticavo un'altra cosa. Un'altra cosa molto importante per chi si dà all'arte del monologhista: la benevolenza

del pubblico! Si ha un bell'essere artisti, ma se non si è simpatici al pubblico... fiato sprecato. In una commedia, in un dramma, l'artista è spalleggiato dai compagni... Il pubblico si distrae... ma col monologo!... O simpatici o niente!... E io... (Poi vòlto a uno di platea) Scusi, perchè torce la bocca, Lei?...

Io... proprio io... non ho mai potuto mettere il piede fra le quinte, senza che il pubblico mi volesse fuori... Non lo crede? Mezzo minuto appena e glie ne do una prova... (Poi, nel ritirarsi, al pubblico di sfuggita) Non mi facciano fare cattiva figura.



AUTORE DRAMMATICO

AUTORE DRAMMATICO

(Un signore con cappello e paletot esce furioso dalla porta del sipario, e dice le prime parole vòlto all'interno del palcoscenico).



CANAGLIE!... Cani!... Tutti quanti! Capicomici, comici, pubb... **(pausa; poi, vòlto al pubblico e avvicinandosi alla ribalta)** No, il pubblico, no... cioè... non lo so... non l'ho ancora provato... **(pausa, poi con ira)** ma non lo proverò mai, mai, maaaai!!! E la colpa non è mia; tutta loro. **(Verso l'interno della scena)** Ma se loro è la colpa, sarà loro anche la pena... E che pena!! Perchè io dimando e dico: dove andranno le speranze di miglioramento, di riforma, d'incre-

mento, che so io... dell'arte drammatica, quando io avrò deciso di non iscriver più pe 'l teatro? I premi del Governo!... Tzzz!... Mi fanno ridere!... Per chi!? Per me, intanto, no! E perchè, per me no? Lo sapete voi? Nossignori! Lo so io? Nossignori! Lo sanno i capicomici? Nossignori!... Ma intanto la risposta è sempre una. Sono due anni che concorro con sei lavori per anno, e, nossignori, il capocomico non mi rappresenta... Ma perchè non mi rappresenta? Lo sapete voi? Nossignori! Lo so io? Nossignori! Lo sanno i capicomici? Nossignori! Voglio sperare che non oseranno di mettere in dubbio lo splendore delle mie commedie, della *Susanna*, per esempio: il mio capolavoro!... Il garzone del parrucchiere, filotragico da fare strabiliare, a cui ho raccontato il fatto, mentre mi radeva la barba, versò fiumi di lagrime, e, per poco, in preda alla più profonda commozione, non mi tagliò la faccia!... E poi: tzzz! Una catastrofe!... Uno scioglimento!!!... E intanto non mi si rappresenta; e intanto il pubblico è defraudato di una sera,... di un mese di felicità, perchè la mia *Susanna*

è di quelle commedie che si rappresentano tutta una stagione. Ce n' è per tutti i gusti, serve a tutti i palati: romantica, realista, drammatica, *pochade*, mezza in prosa e mezza in versi; c' è una pantomima, due canzonette, una declamazione, un concerto di violino con accompagnamento di piano; due matrimoni, tre battesimi e un funerale... Vi basta? E con tutta questa roba, dopo tanto fare, dopo tanto dire, dopo raccomandazioni senza fine, passeggiate lunghe, faticose, eterne,... che cosa si è fatto?... Mi si è restituito il copione:... (pausa, fa un passo avanti, guarda fisso il pubblico, poi ripete sillabando) mi si è re-sti-tui-to il co-pio-ne!!... E perchè? Lo sapete voi? Nossignori! Lo so io? Nossignori! Lo sanno i capicomici? Nossignori!... Cioè... credono di saperlo, ma non lo sanno. E così, rinnegando la grande arte italiana, l'arte di Alfieri e di Goldoni da me rigenerata, e, non fo per dire, ma... anche migliorata, hanno decretato la loro fine!! Suicidio completo!!! (Vòlto verso l'interno) Cretini!!

Questo tien la commedia un mese e me la rende senza averla letta, per mancanza di

tempo; questo la legge, ma non la trova adattata alla *Compagnia;* questo la trova delicata, ma senza effetto; quello la trova di molto effetto, ma *troppo da arena;* per l'uno il dialogo è slavato, puerile, benchè nella condotta non manchi qualche interesse; per l'altro il dialogo sarebbe abbastanza efficace, spigliato, ma *il soggetto* è impossibile; per un altro ancora il lavoro non è originale... Oh, questa poi!... Non è originale!... E ce ne ho forse colpa io se non è originale! È forse originale Sardou? È forse originale Dumas? È stato forse originale Molière? E poi: ognuno è originale alla sua maniera! Non si può forse essere originali, copiando? Basta SAPER copiare!... E io... SO copiare... E MOLTO! Ma intanto: la conclusione? Mi si rende il manoscritto; e io che ho concorso con sei lavori già depositati al Ministero, finisco col non poter concorrere!!!! Come fa, dico io, un disgraziato a uscire dall'oscurità, se non vi è un capocomico che lo metta in luce? Sia pure la luce d'un fiammifero, d'un lumino da notte, mi contento... ma nulla, nulla!... È, come dire, por-

tarmi via di tasca dieci mila lire!... Ho persino offerto ai capicomici di fare a mezzo col premio governativo... di darne loro tre quarti... quattro quinti... Niente! Non vi è nulla che li smuova!... Nemmeno l'oro del governo!... A me dunque non rimaneva più che imprecare contro questi demolitori del genio!... Coprirli di contumelie!... Ma come? La stampa!!!! Farmi giornalista, e in ogni articolo, divorarmi in un boccone un capocomico... al meno!... È deciso!... Così mi vendico!... A estremi mali, estremi rimedj... Tolto di mezzo il capocomico, si taglia la testa al toro!... Tutti soci, tutti padroni. — Che a questo modo, non trovi un cane che rappresenti la mia *Susanna?* — dico io. (Pausa) Cani... ne ho trovati... e parecchi,... ma la mia *Susanna*... è diventata più casta di prima. Nemmeno la consolazione di fermarmi alle cantonate, e leggere il mio nome, grande così (accennando), in rosso, su tutti i manifesti... (Alza gli occhi,... come se fosse davvero dinanzi a un manifesto... borbotta inintelligibilmente le prime parole, poi legge ad alta voce) *Susanna* — commedia nuovissima in cinque atti in

prosa e in versi di Polifonte Zaletti... (Con riso di soddisfazione) Ah!... e poi: (continua a leggere) l'autore assisterà alla rappresentazione!... (Verso il pubblico) E come!... Se ci avrei assistito!... Star fra le quinte... trepidante, accompagnando co' gesti e colle parole, le parole degli attori... (eseguisce) Bravo... così,... più piano, più forte, così, anima, incalza, e dàlli dunque,... su, su, su... Paff! Entusiasmo, casa del diavolo!... FUORI L'AUTORE!... FUORI!... Si grida da tutte le parti: gli uomini in piedi, le donne agitano i fazzoletti... io mi presento in mezzo agli attori, pallido, commosso, tremante; sorrido, ringrazio, mi porto una mano al cuore... Oh, Dio!... Che gioja!... Che felicità!... Che... (Pausa) E se mi avessero fischiato!!! Fischiarmi! Fischiare la mia *Susanna?*... Tanto varrebbe fischiare Sardou, Augier, Dumas! Scene come quelle della mia *Susanna* bisogna andarle a pescare nelle commedie dei migliori scrittori della Francia... e anche della Germania... e anche un po' della Norvegia!! Perchè io ne' miei studi di... di... di assi-

milazione, non ho trascurato nè Sudermann, nè Ibsen. Il soggetto è de' più grandiosi;... c' è, se si vuole, qua e là, qualche punto di contatto con... con,... ma lontano, veh!, molto lontano!... Perchè, vedete, l' ingegno mio sta appunto nel cogliere una mossa, un motivo, dirò così, di Sardou, e fonderlo con uno di Dumas, e da quella fusione fare scaturire un concetto nuovo, originale, tolto, per un esempio, da Gondinet!... e questo ancora intrecciarlo con una idea di Labiche, e da tutte queste... originalità, far capo ad una soluzione inattesa, che si trova... a pena, veh... a pena accennata in una commedia, puta caso, di Pailleron. Ma non è tutto ancora: questi motivi, queste mosse, queste idee degli altri, occorre, prima di fonderle, capovolgerle... Mi spiego? Decomporle, metamorfosarle, perchè il pubblico non si accorga di quel,... benchè lontano, punto di contatto. Padre e figlio nei *Buoni Villici* divengono zia e nipote nella mia commedia; il fallo di *Dionisia* diventa nella mia commedia il fallo di una moglie; il *Ber-*

nard dei *Fourchambault* è la mia *Susanna*, *Leopoldo Fourchambault* è la prima attrice giovine... e via discorrendo. Così, il pubblico non capisce niente: e quando alla fine del mio terzo atto, la *Contessina Clara*, che vien da una cavalcata, e che è poi *Leopoldo*, dà a *Susanna* il frustino sul viso, e *Susanna*, frenandosi a stento, le grida: « RINGRAZIA DIO CHE SEI MIA SORELLA! » E poi: « CANCELLA!,... » il pubblico, trasportato, grida, urla, strepita, e io sono obbligato a presentarmi venti volte al proscenio, affranto, sfinito dalla commozione!

Avete capito?... Siete entrati adesso proprio a fondo nella quistione?... Avete capito l'infamia dei capicomici?... E perchè questa infamia?... Lo sapete voi? Nossignori! Lo so io? Nossignori!... Forse... perchè sono autore italiano?... Come si vede che non hanno letto la mia *Susanna!*... Ah!... Che idea! Questo non l'ho ancora proposto: mettere nel manifesto non più il mio nome, ma semplicemente: traduzione dal francese... Lo fanno tanti!... Vado subito! Almeno... per me...

sotto certo rispetto, non si potrà dire che sia una gherminella!... (per uscire, poi torna) Oh, ma... Loro almeno che lo sanno,... mi raccomando: quella sera... gridino forte: fuori l'autore!... Ma forte!... (Esce).



Stampato in Firenze
dalla Tipografia di S. Landi
direttore
dell' Arte della Stampa